



Per soli uomini. «Alle donne del nostro Paese mica gliene frega niente della politica. Lo vedo quando sono a cena



alle tavolate con gli amici. Loro, gli uomini, mi sollecitano a parlare di politica. E loro, le donne,

quando succede si annoiano a morte e cercano di parlare d'altro».

Carlo Giovannardi, ministro dei Rapporti con il Parlamento, Corriere della Sera, 19 novembre

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Robert Kennedy l'onore dell'America



Robert Kennedy. Oggi è la sua festa, avrebbe compiuto ottant'anni. Ho scritto pochi giorni fa come lo ricordo io: in piedi su una macchina scoperta, senza alcuna scorta tranne i pochi amici che lo avevano accompagnato, in una notte di incendi e di rivolta nei quartieri neri di Washington. Era il 1968, aprile, Martin Luther King era stato assassinato a Memphis, Polizia e Guardia nazionale non erano riuscite a fermare la rivolta. Lo ha fatto Robert Kennedy, arrampicato sul cofano di una automobile, usando un microfono e un amplificatore portatile, perché in città non vi era più luce elettrica.

Lo ricordo anche in una sera quasi estiva del Nebraska (maggio), una lunga passeggiata col cane (e una celebre fotografia) mentre aspettavamo il risultato delle "primarie".

Kennedy raccontava dell'evento più insolito, per un leader americano in quegli anni, il suo viaggio nell'America Latina e nel Sudafrica dell'apartheid. Aveva parlato di democrazia, di libertà, di diritti civili a folle immense, e contro i governi di quei Paesi.

Ecco un modo per ricordare che l'esportazione della democrazia non è stata inventata dai neoconservatori, delle armi e dall'uso senza scrupoli della guerra. Era il progetto di un giovane uomo che credeva nel rispetto degli esseri umani e della loro libertà fino al rischio (e poi fino al prezzo) della sua vita.

Molti ricorderanno che il tema della campagna elettorale del 1968 è stata la guerra del Vietnam. Ricorderanno che Robert Kennedy ha giocato tutto il suo prestigio nell'impegno contro quella guerra, non ha esitato a sfidare il presidente in carica, Johnson, del suo stesso partito, che rifiutava il ritiro delle truppe americane. Ricorderanno che, con la carta della pace, ha vinto tutte le elezioni primarie democratiche, fino alla tappa finale, la California, in cui ha completato la sua vittoria, è diventato il candidato del partito democratico alle elezioni presidenziali e, quella stessa sera (4 giugno 1968), all'Hotel Ambassador di Los Angeles, è stato ucciso per mano di un giovane assassino palestinese il cui mandante è ancora ignoto.

È rimasto nella nostra storia del giornalismo il racconto immediato e dal vivo che di quell'evento ha fatto Andrea Barbato per il telegiornale Rai, tragica conclusione di un ciclo di trasmissioni (tutte le primarie americane) che fino a quel giorno avevamo condotto insieme.

segue a pagina 25

Prodi-Berlusconi: 57 a 43

Swg: distacco sempre più forte. Italiani preoccupati del disastro economico

IL PREMIER IN PICCHIATA Il leader della Casa delle libertà è al punto più basso della sua popolarità, il suo governo ha un livello di gradimento un po' più alto. Nelle intenzioni di voto il centrosinistra supera di sette punti il centrodestra: 52,5 per cento contro il 45,5. La lista unitaria Ds-Margherita è al 35 per cento, Rc al 7, Sdi-Radicali al 2,5. Sulla devolution il 59 per cento dice no. Fantozzi a pagina 3



LA VISITA
BERLUSCONI DA RATZINGER
IL PREMIER IN VATICANO CHIEDE AIUTO AL PAPA
Ciarnelli a pagina 4



Commenti

Bipolarismo

VEDI ALLA VOCE ALTERNANZA

PAOLO PRODI

Non si trova proprio nessuno che metta in discussione questa parola magica. Tutti invocano l'alternanza come snodo fondamentale di ogni regime democratico. I cittadini eleggono i loro rappresentanti: se questi si comportano bene attuando il programma che avevano presentato ai loro elettori ed amministrano il paese in funzione del bene comune vengono confermati nelle successive elezioni, se non sono rimandati all'opposizione ed i cittadini eleggono un'altra classe dirigente.

segue a pagina 24

Morte da immigrato

QUEL RAGAZZO SUGLI SCOGLI

CLAUDIO FAVA



«**B**ello» ha detto mia figlia, indicando la foto: l'immigrato morto sugli scogli di Scicli, uno dei nove affogati cercando di arrivare nella terra promessa. La testa rivolta all'indietro, adagiata sulla pietra, il volto sfuggente, un braccio lungo il fianco, i pantaloni tirati su fino al ginocchio, il torace nudo, glabro. Sembra il Cristo di Michelangelo, crocifisso e depresso. E come quel Cristo, anche il maghrebino venuto a crepare sugli scogli di Sicilia ha trovato, nella morte, una compostezza esteriore, un segno di levità, quasi una consolazione.

segue a pagina 25

Iraq, sventato attacco all'ambasciata italiana

Gli Usa fanno sapere: arrestati 5 terroristi. Forse l'obiettivo era l'ambasciatore



LOCRI TORNA IN PIAZZA In duemila contro la 'ndrangheta

IN TESTA, I RAGAZZI DI LOCRI Oltre duemila persone, insieme a Libera, per dire no alla mafia. Domani altro grande appuntamento promosso dall'Unione per ricordare Fortugno.

a pagina 8

PRONTI A COLPIRE

Il comando aveva preparato il piano di attacco. Ma Fini dice: noi lo abbiamo saputo dal Comando americano.

Toni Fontana

Martedì scorso un commando di militari iracheni ha fatto irruzione in un nascondiglio di Baghdad arrestando cinque terroristi che «stavano pianificando di assassinare un ambasciatore di un paese amico». Gli americani hanno poi aggiunto che i terroristi intendevano «attaccare l'ambasciata d'Italia». Fini ha fatto sapere di essere a conoscenza dei cinque arresti e di averlo saputo dagli americani.

a pagina 11

La Edi.fin.Italia srl propone a tutti i Compagni, attivisti di Partito, Sindacalisti, Studiosi ed elettori di sinistra anche con pagamenti personalizzati a rate e senza interessi:

Da Gramsci a Berlinguer

5 volumi rilegati con sovraccoperta a colori, 3200 pp., 288 tavole di cui 48 a colori, formato 17,5 x 21,5. Edizioni del Calendario. L'unica opera che racchiude tutte le Assise del più grande, Autonomo e democratico Partito comunista occidentale: la storia dei suoi straordinari Leaders e di un popolo in difesa della Repubblica e della sua Costituzione.

€ 108,00 anziché € 360,00

Autore: **Orazio Pugliese**
Presentazione dell'Opera: **Renato Zangheri**

info: Tel./Fax: 0916824704 Cell.: 3203642762

Ufficio aperto anche la domenica ad orario continuato www.edizioniipolitiche.it o via e-mail: lycusi@tin.it

ALL'IMPROVISO CROLLÒ L'IRPINIA

di Enrico Fierro inviato ad Avellino

«**A**ltro che periferie parigine! La vera polveriera è il Sud: qui o si fa qualcosa o queste zone rischiano di esplodere». Maria Di Gianni è una insegnante precaria. Vive a Sant'Andrea di Conza e insegna inglese a Calitri. Siamo nel cuore dell'Irpinia venticinque anni dopo. Dopo quella sera del 23 novembre del 1980, quando un sisma del 7° grado della Scala Mercalli colpì a morte queste aree, ferì gravemente la Basilicata e assestò un colpo durissimo a Napoli.

O tierremoto un quarto di secolo dopo, con i suoi dolori, i morti, le promesse, i fallimenti e gli scandali. La rabbia e la protesta per quello che poteva essere e che invece non è stato.

segue a pagina 10

FRONTE DEL VIDEO

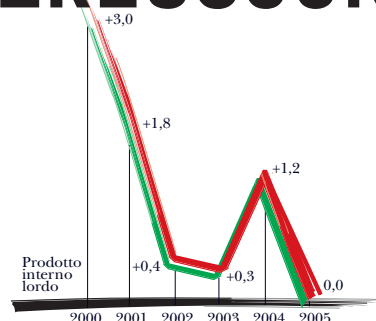
MARIA NOVELLA OPPO

Comunque colpevoli

NELL'UNICA SERATA in cui non va in onda insieme a «Porta a porta», Matrix ha potuto finalmente dedicarsi all'orrore di Cogne. Una quasi esclusiva di Bruno Vespa che, nella top ten televisiva, viene subito dopo Albano e la Lecciso e subito prima delle barzellette di Berlusconi. Cambiati tutti i comprimari, è rimasto protagonista assoluto l'avvocato Taormina, che, anziché difendere la sua cliente (d'altra parte, come ripetono tutti, la tv non è un'aula di tribunale), ha usato la sua professionale veemenza per accusare i carabinieri del Ris e i magistrati di colpevole inettitudine e di complotto politico nei confronti di Anna Maria Franzoni. È esattamente la stessa strategia messa in atto per salvare dai processi Silvio Berlusconi (e soci della parrocchietta Fininvest). Manca solo l'uso parallelo del potere legislativo per l'estinzione del reato. E infatti il sangue del piccolo Samuele ancora non è stato cancellato con un colpo di spugna, ma, nella riduzione a fiction tv, è stato derubricato a mero elemento scenografico.

IL LIBRO NERO DEL GOVERNO BERLUSCONI

Guido Alborghetti



«Un buon vademecum per la campagna elettorale. Lo promuoverò perché tutti i candidati del centro sinistra lo abbiano tra le mani.» Piero Fassino

Jack Lang è favorevole
«Facciamole anche noi»
Holland non è contrario
nicchia invece Fabius

Per una volta, dall'Italia
un esempio di unità
e coinvolgimento popolare
in una scelta politica

Prodi e Fassino esportano le primarie

Insieme al segretario Ds il leader dell'Unione racconta ai socialisti francesi la via democratica alla sua candidatura: Fabbrica del programma, Tir giallo, il giorno del voto

■ Gianni Marsilli inviato a Le Mans

SI SPELLANO le mani, i congressisti del partito socialista francese riuniti ieri a Le Mans, quando Romano Prodi finisce di parlare. Strana e inedita situazione: un partito che riserva gli applausi più calorosi non a uno dei suoi tanti leader - Fabius, Emanuelli, Au-

bry, tribuni di consumata arte oratoria - ma ad un invitato straniero. Prodi non ha fatto il tribuno. Ha spiegato dopo: «Non sono qui per dare consigli, ma solo per raccontare la nostra esperienza». È quello che ha fatto: in una dozzina di minuti, in francese, ha semplicemente raccontato la fabbrica, «un capannone industriale né bello né brutto colorato di giallo caldo e luminoso», i dibattiti, il camion usato e giallo pure quello, e soprattutto le primarie, «evento di dimensioni assolutamente straordinarie», con i suoi diecimila seggi e i suoi 4.311.149 elettori. Roba da far invidia a qualsiasi forza politica europea, e soprattutto al Ps transalpino, che con i suoi 127mila iscritti si sente spesso in deficit di partecipazione. Da qui l'applauso entusiastico: dall'Italia veniva un esempio, per una volta, di unità e di coinvolgimento popolare in una scelta normalmente riservata ai gruppi dirigenti. Viva Prodi, viva l'Italia, e viva Piero Fassino, in trasferta assieme all'ex presidente della Commissione europea. Non li hanno messi tra le delegazioni straniere, ma in prima fila sotto il palco accanto a François Hollande, Jack Lang, Dominique Strass Kahn, Martine Aubry, come fossero dei loro. Del resto era stato questo il senso dell'invito: più che ospiti, portatori di un contributo al Congresso. Venite e diteci, per favore, come avete fatto per avere un leader accettato da tutti. Sulla delegazione italiana, inoltre, aleggiava una pericolosa aura di vittoria elettorale già acquisita. Per questo Fassino ha

Un candidato unitario e accettato da tutta la coalizione è l'araba fenice per i socialisti francesi, divisi tra loro

sentito il dovere di avvertire: «Attenzione: dobbiamo lavorare fino al giorno delle elezioni, senza dare nulla per scontato».

Quel che i congressisti hanno apprezzato è stato soprattutto il carattere unitario del messaggio portato dagli italiani. «Cari amici e cari compagni», ha esordito Prodi, che pure non fa parte della famiglia socialista europea. I delegati avevano davanti quella che per loro è l'araba fenice: un candidato al governo del paese accettato da tutta la coalizione.

Il Ps francese vive infatti un momento di grande sofferenza: diviso dalla Costituzione europea (all'Europa politica Prodi non ha mancato di elevare un peana), diviso dalle diverse correnti, diviso dalle ambizioni dei suoi leader, circondato da una sinistra radicale sempre più vivace. Questo congresso è solo un passo verso la designazione del candidato alle presidenziali, che si farà nel corso del 2006. Le primarie appaiono a molti come la soluzione migliore. Hollande non è contrario, Jack Lang è favorevole, altri cominciano a pensarci, come Pierre Moscovici, che fu ministro degli Affari europei nel governo Jospin: «Che esempio di democrazia!». Ma altri, come Laurent Fabius, non si pronunciano, fedeli al metodo delle mozioni e delle mediazioni tra capicorrente.

Ieri si è visto anche che il primo interlocutore del centrosinistra italiano in Francia è il partito socialista. Anche - e soprattutto - di Romano Prodi, che ha coinvolto tutti raccontando della «gioia dei nostri concittadini» ordinatamente in fila il 16 ottobre. Quel giorno si è compiuto un gesto politico «europeo». Ha detto Fassino: «Credo si debba lavorare per un centrosinistra non solo italiano, ma anche continentale». Se sarà così, quella di Le Mans sarà stata una tappa importante.

Fassino: «Credo si debba lavorare a un centrosinistra più unito anche in Europa»



Congresso socialista francese, da sinistra il segretario Francois Hollande, Romano Prodi e Piero Fassino. Foto di Remy de la Mauviniere/AP

SICILIA

Vauro per Borsellino

Sono in distribuzione i pieghevoli per la candidatura dell'Unione alle primarie siciliane del 4 dicembre, Rita Borsellino. Un depliant che contiene alcune linee programmatiche e una vignetta-appello firmata da Vauro con su scritto «Irritatevi». «In questi ultimi 13 anni - scrive Rita Borsellino - ho girato l'isola in lungo e in largo incontrando ragazzi, ma anche associazioni laiche e cattoliche, sindacati, categorie produttive, esponenti del mondo della cultura. Ho conosciuto una Sicilia diversa, che vuole voltare pagina e cambiare davvero». La sorella del magistrato ucciso dalla mafia annuncia la costruzione di «cantieri tematici» all'interno di un grande «cantiere Sicilia». «Se devo pensare a una parola d'ordine - dice - è discontinuità. Discontinuità con il sistema clientelare che ha prodotto solo precariato, una sanità malata appesantita da 1900 convenzioni private e da un deficit di 850 milioni di euro, solo nel 2004».

«Ulivo, cosa c'è dietro la polemica sui soldi»

Sposetti, tesoriere Ds: troveremo i soldi per quattro distinte campagne elettorali, ma i partiti non si sciolgono

■ di Susanna Ripamonti / Milano

C'È UNA QUERELLE che si trascina da giorni nell'Ulivo e che riguarda il finanziamento della campagna elettorale del leader, Romano Prodi. Gli uomini del suo

staff, a partire dal suo «tesoriere» Angelo Rovati, hanno pubblicamente sollevato un problema che porta con sé ben altri nodi politici, in primo luogo quello della configurazione futura dei partiti della coalizione di centro sinistra e dell'equilibrio tra le diverse componenti.

La settimana prossima, Romano Prodi, Piero Fassino, Francesco Rutelli, si troveranno intorno ad un tavolo con i tesoriere dei partiti, Angelo Rovati per Prodi, Ugo Sposetti per i Ds e Luigi Lusi per la Margherita per metter fine alle polemiche e trovare un accordo comune, ma come dice Rutelli, «non si vede perché se ne debba parlare polemicamente in pubblico». E già da ora assicura: «Quando si discute di aspetti organizzativi e anche finanziari perché si deve organizzare un'importante campagna elettorale, si sono sempre trovati gli accordi. Lo troveremo tranquillamente anche questa volta. Non vedo proprio il problema, anzi».

Ma fatto, dietro ai numeri un problema c'è: da un lato si tratta di stabilire che la regia della campagna elettorale della lista Ulivo spetta al leader, e soprattutto depositare un bel pò di fondi nella cassaforte di Santi Apostoli. Dall'altro si ripropone il vecchio nodo dell'equilibrio di poteri tra leader e partiti. Il Professore, per bocca di Rovati, fa pressione su Margherita e Ulivo perché mettano mano al portafoglio. Ma sullo sfondo, ferma restando la leadership di Prodi, resta il fatto che le varie anime della coalizione non possono ovviamente rinunciare alla propria visibilità, che tradotta in cifre significa soldi per finanziare la campagna elettorale dei singoli partiti e dei relativi candidati.

Il tesoriere dei Ds Ugo Sposetti invita alla calma e da una lettura politica della vicenda. «La polemica sui soldi nasconde tensioni più profonde, che riguardano ciò che si intende fare nel prossimo futuro, l'identità dell'Ulivo e il peso dei singoli partiti, dopo il successo di Prodi alle primarie. Ma non siamo alla vigilia dello scioglimento dei partiti, questo deve essere chiaro». Il tesoriere Ds è chiaro: «Il nostro obiettivo è fare la campagna elettorale con le risorse possibili e soprattutto di vincere e noi tesoriere dobbiamo trovare risorse per sostenere Prodi, per il partito, per l'Ulivo e per il Centro sinistra». Lo schema delle voci da coprire coincide con quello dei simboli che compariranno sulle schede eletto-

rali: per il Senato ognuno correrà per proprio conto, salvo aggregazioni obbligate. Per la scheda degli italiani all'estero ci sarà il centro sinistra con il simbolo dell'Unione, alla Camera l'alleanza Ds-Margherita sotto il simbolo dell'Ulivo, mentre gli altri partiti del Centro sinistra si presenteranno come alleati o ciascuno per proprio conto e dunque ci saranno due simboli da sostenere. «In sostanza ci sono tre campagne da sostenere: Camera, Senato e Italiani all'estero e poi la campagna del leader del Centro sinistra, che come tale, dopo l'investitura delle primarie, dovrà essere sostenuto da tutto il centro sinistra. Prodi deve girare l'Italia come leader di tutto il centro sinistra, su questo non si discute».

Sinistra alternativa, la lista arcobaleno si fa più pallida

Diliberto: facciamo tutti un passo avanti. Pecoraro: non servono biciclette elettorali, vogliamo una forza pacifista e ambientalista che raggiunga il 10 per cento

■ Wanda Marra

ROMA «La lista Arcobaleno? Secondo me è in alto mare. I Verdi non la vogliono fare». Lo spettro - il fallimento della Lista Arcobaleno - che si aggira per il Residence Ripetta a Roma dove è in corso l'assemblea della Camera di Consultazione della sinistra, indetta da Alberto Asor Rosa, lo nomina al bar il Segretario del Pdc, Oliviero Diliberto. Ed è lui stesso che dal palco la rilancia con passione, chiedendo un'assemblea costituente per federare la sinistra. Intanto, nell'assemblea di ieri si presentano i contributi al programma della sinistra, quelli che dovrebbero essere le basi di un'aggregazione politica, e non meramente elettorale, della sinistra radicale, in grado di pesare nel programma dell'Unione. Si succedono interventi tra gli altri di Paul Ginsborg, che sottolinea la necessità di ridurre il pote-

re dei partiti e di darlo ai cittadini, di Luigi Ferraioli, che propone una bonifica dell'ordinamento giudiziario per eliminare non solo le norme ad personam, ma tutte le riforme del centrodestra, di Laura Balbo, che propone di affrontare le problematiche dell'immigrazione, anche a partire dalle modificazioni che porta nella società italiana. Si declinano, insomma, le basi di un programma pacifista, ambientalista, che metta al centro le problematiche dei lavoratori dipendenti. E lo stesso Asor Rosa a spiegare che

Ginsborg, Ferrajoli, Balbo presentano proposte concrete elementi di un possibile programma

si tratta di contributi, ma che dovranno essere i soggetti politici a decidere se dar vita o meno alla Lista Arcobaleno. Il dibattito va avanti da mesi, da quando Asor Rosa il 15 gennaio scorso ideò la Camera di consultazione per cercare di unire la sinistra radicale. Il Prc, però si è sfilato da subito. Dentro questa formazione, dunque, a pieno titolo, dovevano stare Pdci, Verdi, il Cantiere di Occhetto, oltre a una vasta rappresentanza dei girotondi, dei sindacati e delle associazioni. Il punto, però, è che ora anche i Verdi non sembrano più troppo convinti, forti anche del fatto che la nuova legge elettorale porta lo sbarramento per i partiti non coalizzati dal 2% al 4%. L'incognita rimane il Senato (dove le soglie di sbarramento sono, invece, regionali e del 20% per le coalizioni, dell'8% per i partiti non coalizzati e del 3% per quelli coalizzati). «Stiamo facendo degli incontri

per verificare le possibilità non di biciclette elettorali che non servono. Alla Camera siamo ben sopra alla soglia del 2% e non vedo perché dovremmo farlo: se lo facciamo lo facciamo per un'ambizione politica - dichiara Alfonso Pecoraro Scanio - L'abbiamo detto sia a Rifondazione comunista che alle liste civiche italiane che vorremmo realizzare una forza del 10% che rappresenti il popolo della pace dell'ambiente e dei diritti. Se questo è possibile vale la pena che sia praticato». Per quel che riguarda il Senato «la truffa

Asor Rosa: decideranno i partiti Occhetto: la vera battaglia è cambiare la sinistra

della legge elettorale della destra è così larga noi chiediamo sostanzialmente a Romano Prodi di fare la più grande aggregazione politica». «Io sono interessato a un'operazione politica non a una lista. Credo che bisogna provare ciascuno con la propria identità a fare un passo in avanti verso l'unità delle forze di sinistra», gli ha risposto Diliberto. Per il segretario dei Comunisti italiani all'indomani del 9 aprile su temi quali il rifinanziamento della missione in Iraq e l'approvazione del Dpfr «ci vorrà la sinistra, si tratterà dei rapporti di forza interni all'Unione». E anche secondo Achille Occhetto, «la vera battaglia è cambiare la sinistra», e la lista Arcobaleno «è la strada giusta per battersi per questo obiettivo. A questo punto, come ha spiegato Asor Rosa, sarà convocata la camera di consultazione in sede formale per prendere una decisione».

i Corleonesi
storia dei golpisti
di cosa nostra

di dino paternostro
a cura
di vincenzo vasile

in edicola con l'Unità

l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

Il sondaggio Swg è stato fatto il 18 novembre 2005 su un campione di 800 telefonate su 3892 contatti

L'opinione pubblica non crede nella ripresa e pensa che questo governo non sappia accompagnarla

Stupisce il successo della Dc, che raggiunge il 2% cannibalizzando Forza Italia e Udc

Berlusconi? Mai così in basso

Sondaggio Swg: il centrosinistra al 52.5 per cento, il Polo al 45.5 per cento
La devolution non piace. E per l'80 per cento degli italiani l'economia è un disastro

Dal sondaggio commissionato dall'Unità alla Swg emerge che il centrosinistra supera di 7 punti il centrodestra nelle intenzioni di voto: 52,5 contro 45,5. La lista unitaria Ds-Dl è al 35%, Rc al 7%, l'Udeur all'1%. L'80% degli italiani (88% tra gli elettori di centrosinistra, 67% tra quelli di centrodestra) considera insoddisfacenti le condizioni dell'economia. Per il 39% (37 di centrosinistra, 33 di centrodestra) sono destinate a peggiorare in futuro.

Solo il 34% del campione è d'accordo con la devolution, mentre il 59% (78 dell'Unione, 24 della Cdl) è in disaccordo. Al Sud il disaccordo sale al 74% e nelle Isole al 65%. Le probabilità di vittoria del centrosinistra guidato da Prodi sono del 57%, quelle del centrodestra guidato da Berlusconi del 43%. Solo il 28% degli italiani ritiene efficace l'azione del governo, per il 46% (33 di centrodestra) è poco efficace, per il 26% (5 di centrodestra) non lo è per niente.

Solo il 25% (5 a sinistra, 62 a destra) ha fiducia nella maggioranza di governo, mentre il 37% (58 e 12) ha fiducia nelle forze politiche di opposizione. Quella in Berlusconi scende al 23% (4 a sinistra, 62 a destra), laddove in Prodi hanno fiducia il 39% degli intervistati (65 contro 7). Le intenzioni di voto vedono il nuovo soggetto Sdi-Radicali al 2,5% come i Verdi e Di Pietro, Pdcì all'1,5%. Ancora da collocare il Nuovo Psi che vale l'1%.

L'INTERVISTA

ROBERTO WEBER

C'è una nitida e progressiva debolezza di leadership

Il gradimento del premier è ancora più basso di quello per il suo governo

di Federica Fantozzi / Roma

Roberto Weber, qual è il dato più rilevante del sondaggio effettuato dal suo istituto?

«Al momento il governo ha un livello di gradimento più alto di Berlusconi: è un classico segnale di difficoltà del leader. La normalità vorrebbe la fiducia alla compagine governativa più bassa di quella al premier».

Invece il 28% degli italiani ritiene efficace l'azione governativa, il 25% ha fiducia nella maggioranza e solo il 23% in Silvio Berlusconi. Come lo spiega?

«Si evidenzia una nitida e progressiva debolezza di leadership. Berlusconi è al punto più basso della sua popolarità, forse era sceso così subito dopo le elezioni di maggio».

Anche la soddisfazione nelle condizioni economiche del Paese è bassa: appena il 14%.

«L'ultimo quadrimestre di quest'anno registra la situazione economica più bassa. Qualche mese fa le previsioni di miglioramento avevano dato qualche segnale positivo ma adesso è di nuovo giù».

Motivi?

«Due. L'opinione pubblica non crede che ci siano elementi di ripresa, non pensa che l'economia tornerà a marciare. E c'è la convinzione che questo governo non sia comunque in grado di accompagnare una ripresa».

Per questo la fiducia nell'opposizione è così

Nel centrodestra Forza Italia ha smesso di perdere voti, An non cresce

«Dalle Regionali in poi si è creato un gap a favore dell'Unione che si è ampliato progressivamente. Da maggio è stabile a 7 punti di differenza. La partita non è chiusa: il vantaggio è costante e solido, ma credo che la Cdl recupererà accorciando il distacco».

Forza Italia al 18% non sta poi così male...

«Il fatto nuovo nella Cdl è proprio che FI ha smesso di perdere consensi. Noi avevamo la sensazione che potesse scendere sotto quella cifra, invece si è fermata».

Gli indecisi sono al 14%: chi può pescare in questo bacino?

«Sono pochi, oscillano tra il 10 e il 15%. La novità è che sembrano ugualmente ripartiti tra centrodestra e centrosinistra. Dunque non c'è una "nebulosa" a destra, il recupero potenziale è per entrambi».

Nelle intenzioni di voto il listone Ds-Margherita veleggia sul 35%.

«È un dato altissimo, vediamo se tiene o se l'eventuale contenimento della sconfitta da parte del centrodestra andrà a scalfire la lista unitaria».

Azzurri a parte, che succede nella Cdl?

«È stupefacente il 2% della Dc, frutto di rimescolamenti interni a spese di FI e Udc. An non cresce. Fini viene percepito come il leader più affidabile di quella coalizione ma il partito ha un potenziale che ancora non riesce a esprimere. Ma se non ora, verrà un tempo per loro».

Al 39% la fiducia in Prodi: dato buono ma meno delle aspettative dopo i voti delle primarie

L'Udc al 6,5%: lontano dalle due cifre bramate dal neo-segretario Cesa, ma niente crollo dopo la sconfitta della linea folliniana.

«Linee e segretari sono cose percepite dagli esperti di politica. L'opinione pubblica vede la chiave di moderazione del partito. Hanno incamerato voti forzisti, ma le due cifre restano lontane».

Non è poco l'1% per l'Udeur dopo l'affermazione di Mastella alle primarie?

«È la loro cifra da sempre. Sono un partito regionalizzato: molto forti in Molise, Campania, Basilicata».

Il 39% degli italiani ha fiducia in Prodi: molti o pochi?

«È un dato buono, ma meno di quanto dovrebbe avere o almeno di quanto verrebbe da pensare dopo i 3 milioni delle primarie. Le leadership nel centrosinistra hanno carattere abbastanza plurale: Prodi è il fulcro all'interno di una pluralità di leader riconosciuti».

Il sondaggio

Intenzioni di voto	Politiche 01	Europee 04	Stima Nov. 05
Lista Unitaria composta da Margherita e Ds	31,1*	31,1**	35,0
Lista Di Pietro - Idv	3,9	2,1	2,5
La Rosa nel Pugno formata da Sdi, Radicali***	2,2	2,3	2,5
Fed. Verdi (Girasole nel 01)	2,2	2,5	2,5
Comunisti italiani	1,7	2,4	1,5
Rifondazione comunista	5,0	6,1	7,0
Popolari Udeur	-	1,3	1,0
Altri centrosinistra	0,5	0,6	0,5
CENTROSINISTRA	46,6	47,8	52,5
Forza Italia	29,4	21,0	18,5
Udc	3,2	5,9	6,5
Alleanza nazionale	12,0	11,5	12,5
Lega Nord	3,9	5,0	6,0
Democrazia Cristiana	-	-	2,0
Alternativa Sociale/Fiamma Tricolore	0,4	1,9	1,5
CENTRODESTRA	48,9	45,3	45,5
Nuovo Psi	0,9	2,0	1,0
Altro	3,6	4,9	1,0

Indecisi 14% *Somma risultati Ds e Margherita
 Astenuti 7% **Incluso lo Sdi
 Non risponde 6% ***Il progresso si riferisce al risultato dei Radicali

La situazione economica
 Parliamo innanzitutto di economia. Per quanto ne sa, lei definirebbe le condizioni della nostra economia.

	Dato medio	Elettori		
		centrosinistra	centrodestra	indecisi
del tutto soddisfacenti	1	0	1	0
soddisfacenti	13	7	25	6
SOMMA SODDISFACENTI	14	7	26	6
né soddisfacente né insoddisfacente	6	5	7	8
insoddisfacenti	56	61	50	56
del tutto insoddisfacenti	24	27	17	30
SOMMA INSODDISFACENTI	80	88	67	86
non sa/non risponde	1	1	0	2

Dati riportati a 100 in assenza di non risposte

E pensa che nel futuro siano destinate a:

	Dato medio	Elettori		
		centrosinistra	centrodestra	indecisi
migliorare	41	40	49	27
rimanere invariate	20	23	18	19
peggiorare	39	37	33	54
non sa/non risponde	9	10	5	12

Dati riportati a 100 in assenza di non risposte

La devolution
 La devolution proposta da Bossi intende dare competenza esclusiva alle Regioni in materia di scuola, sanità e polizia locale. Lei con questo modello di federalismo è:

	Dato medio	Elettori		
		centrosinistra	centrodestra	indecisi
del tutto d'accordo	7	1	16	7
d'accordo	27	16	52	16
SOMMA D'ACCORDO	34	17	68	23
né d'accordo né in disaccordo	7	5	8	14
in disaccordo	31	41	16	30
del tutto in disaccordo	28	37	8	33
SOMMA DISACCORDO	59	78	24	63
non sa/non risponde	8	5	8	15

Dati riportati a 100 in assenza di non risposte

Dato disaggregato per zona:

	Dato medio	nord-ovest	nord-est	centro	sud	isole
del tutto d'accordo	7	9	9	8	1	5
d'accordo	27	33	33	24	19	24
SOMMA D'ACCORDO	34	42	42	32	20	29
né d'accordo né in disaccordo	7	9	7	9	6	6
in disaccordo	31	28	35	32	30	35
del tutto in disaccordo	28	21	16	27	44	30
SOMMA DISACCORDO	59	49	51	59	74	65
non sa/non risponde	8	6	6	12	7	14

Dati riportati a 100 in assenza di non risposte

Fiducia negli schieramenti e nei leader
 Lei ha molta, poca o nessuna fiducia...?

	Dato medio	Elettori		
		centrosinistra	centrodestra	indecisi
nell'attuale maggioranza parlamentare che sostiene il governo	25	5	62	17
nelle forze politiche dell'opposizione	37	58	12	19

Percentuale di molta + abbastanza fiducia riportata a 100 in assenza di non risposte

D'Alema: la Cdl perderà, non sa governare

Non è con l'attacco a tre punte che Berlusconi recupererà. Veltroni? Un grande statista

I sondaggi di Berlusconi? «Non c'è nessuna parità, anche questa deve essere una delle uscite su cui Berlusconi viene frainteso». La riforma elettorale? «Un inganno che produce ingovernabilità». La devolution? «Un assegno in bianco per pagare la Lega». Va giù duro contro la Cdl Massimo D'Alema, chiudendo la due giorni organizzata dai Ds per raccogliere l'eredità e le proposte per il governo del paese che vengono dall'esperienza di governo romana. E va giù duro, senza nominarlo, con il presidente della Camera Casini: su quell'assegno in bianco che è la devolution c'è anche la sua firma. «Chi oggi dice tre

giorni dopo il voto che quella riforma non va bene - attacca D'Alema -, è più responsabile degli altri. Il vicepresidente del senato (Fischella) ha detto con chiarezza la sua contrarietà, ha votato no e si è dimesso da Am». Casini invece no. Diversamente da Follini che «ha avuto il coraggio di assumersi certe responsabilità e ha pagato lasciando il posto», Casini ha preferito indossare i panni del «navigatore» e «ora paga un diverso prezzo: di immagine e credibilità». Da qui a smontare la strategia delle «tre punte» ci vuole poco: «Dire se non ti piace Berlusconi (cosa che capita a molti), vota Fini, o vota Casini, co-

me se anche quello non fosse un voto per riportare Berlusconi al governo del paese, è l'inganno che cerca di utilizzare persino le divisioni interne per moltiplicare i voti e produrre ingovernabilità». All'Unione D'Alema suggerisce una campagna elettorale contro Berlusconi senza correggergli dietro. E di guardare all'esperienza di Roma prima con Rutelli e poi con Veltroni («negli anni difficili di un governo ostile») per dire come il centrosinistra può e deve governare il paese. La ricetta, il laboratorio, l'esperienza romana, l'esperienza del governo cittadino di Veltroni,

insomma. Che dice di coniugare «crescita economica e coesione sociale, non come frutto ma come condizione della crescita». Un'indicazione programmatica da parte del presidente Ds, ma anche il riconoscimento della leadership di Veltroni e della sua «dimensione di statista». «Non credo che in questi anni sia stato facile garantire lo stile della collaborazione istituzionale e la difesa di una diversità di Roma fondata sulla capacità di governare. E in questo si è affermata senza dubbio non solo la leadership politica di Walter Veltroni ma anche la sua dimensione di statista». Riconoscimento tutt'altro che formale,

tanto che D'Alema suggerisce di guardare a Roma e a Veltroni non solo per la crescita economica, che a Roma c'è, per il clima di serenità politica, per lo sviluppo solidale, il modello di società inclusiva basata sull'integrazione piuttosto che sulla repressione disastrosa della Bossi-Fini. Ma anche a proposito di Iraq e dello spazio che, scappato da Zapatero, l'Italia deve recuperare nel Mediterraneo come paese del dialogo e della pace. «Un ruolo che appartiene alla tradizione italiana e che il governo Berlusconi ha oscurato, ma che la Roma di Veltroni in molte occasioni ha svolto».

Mariagrazia Gerina

Berlusconi presenta le credenziali in Vaticano

Dice: con il Papa «una particolare sintonia» su Concordato e «problemi etici e morali»: aborto, Pacs, fecondazione, Ici...

di Marcella Ciarnelli / Roma

DIMOSTRARE, carte alla mano, che il governo di centrodestra è il migliore interlocutore possibile per la Chiesa. Ovviamente il suo. Ed ottenere, quindi, l'appoggio delle gerarchie vaticane nel prossimo confronto elettorale. Con questo obiettivo il presi-

dente del Consiglio ha varcato ieri il portone vaticano e si è presentato a Benedetto XVI che lo attendeva sulla soglia della biblioteca e lo ha salutato, stringendogli le mani con un cordiale «signor presidente, buongiorno e benvenuto» cui ha fatto seguito la considerazione che subito ha messo di buon umore Berlusconi: «È vero che il suo è il governo che è durato di più...». Sorriso a falce di luna del premier: «Prima di me al massimo tre anni».

Visita al nuovo Papa. Ufficiale ma non di Stato. L'incontro è durato 34 minuti. Il primo tra papa Ratzinger e il capo del governo. In piazza San Pietro, il giorno dell'insediamento, c'era stato solo un breve saluto. In precedenza il premier aveva avuto due colloqui con Giovanni Paolo II, uno nel 2001, l'altro, burrascoso nel 2003 condizionato dalle opposte posizioni sul conflitto in Iraq.

Non è stato un faccia a faccia quello tra il Papa e Berlusconi. Con uno strappo al cerimoniale vi ha partecipato anche il sottosegretario Gianni Letta, che da sempre tesse i rapporti con il Vaticano. Una presenza imprevista ma necessaria. Al disinvoltato Berlusconi, questa volta non era consentito sbagliare. Il premier per testimoniare come il suo sia il migliore governo che il Vaticano possa augurarsi ha ricordato la posizione contraria nel referendum sulla fecondazione, la proposta di aprire i consultori anche alla presenza di volontari del «Movimento per la vita» con una disponibilità a rivedere la legge sull'aborto, il no ai Pacs e alle convivenze, la proposta di non far pagare l'Ici agli immobili ecclesiastici. Sulle vicende estere il premier ha ribadito l'intenzione di un graduale rientro dall'Iraq e a lavorare

per la pace in Medio Oriente. Al termine del «lungo e cordiale colloquio», in entrambe le note ufficiali c'è un preciso riferimento ai Patti Lateranensi, d'attualità per la richiesta di modifica avanzata dallo Sdi. Il Vaticano ha insistito «sulla volontà di collaborazione tra le parti sui problemi bilaterali» indicata dal Concordato. Da Palazzo Chigi si sottolinea «la particolare sintonia» con cui «sono stati esaminati lo stato e le prospettive dei rapporti bilaterali che si sviluppano in uno spirito di attiva collaborazione nel solco dei Patti Lateranensi. L'esame dei principali temi internazionali ha inoltre confermato la speciale convergenza tra gli indirizzi dell'Italia e gli obiettivi morali e religiosi della Chiesa cattolica nel mondo». Berlusconi ha lasciato il Vaticano convinto di essere più forte, anche all'interno della sua maggioranza.



L'incontro tra Silvio Berlusconi e Papa Benedetto XVI ieri in Vaticano. Foto di Chris Helgren/Reuters

NEI 34 MINUTI CON IL PAPA

«Mi dia un rosario per mamma Rosa»

«Si comincia sempre con le foto» ha spiegato il Papa a Berlusconi mentre i flash dei fotografi immortalavano la stretta di mano tra i due. Il premier ha continuato a mostrare il buonumore già esibito quando ha fatto fermare il corteo diretto in Vaticano per chiedere ad alcuni ragazzini in gita: «Vado dal Papa. Che gli devo dire?».

Superato il colloquio il premier rilassato ha presentato a Benedetto XVI il suo seguito. «Il sottosegretario Letta». Basta il nome. «Il sottosegretario Bonaiuti, mio collaboratore per le questioni dell'informazione». «Lo conosco dalla tv» lo ferma il Papa. Poi via, via tutti gli altri.

E lo scambio dei doni. Dal premier un crocifisso di ebano con un Cristo in avorio. Ma Berlusconi l'ha datato '700: è del secolo successivo. Il Papa ha ricambiato con medaglie del pontificato e un rosario per l'unica donna della delegazione. «Questo va usato» le ha detto il premier. E poi ne ha chiesto uno per la sua mamma, subito materializzato grazie alla perfetta organizzazione del cerimoniale vaticano. Soddisfatto Berlusconi, che dovrebbe aver chiuso le visite prelettorali in Vaticano, se n'è tornato a casa. «È un piacere assoluto conversare con Papa Ratzinger».

Il Polo teme per le sue leggi e invoca il Ciampi-bis

Ha iniziato Fini, segue l'Udc. No della Lega. Il centrosinistra: una discussione ora inappropriata

di Giuseppe Vittori / Roma

L'IPOTESI DI un secondo mandato presidenziale per Carlo Azeglio Ciampi la lancia Gianfranco Fini. D'accordo si dichiarano An e l'Udc, mentre la Lega si oppone. Consensi arrivano dal centrosin-

istra, che d'altra parte ha sempre espresso apprezzamenti verso il Presidente della Repubblica, con un invito, però, a rimandare la discussione a un momento più opportuno. D'altra parte, questa differenza di atteggiamenti è indicativa: perché, infatti, la CdL, che ha spesso criticato Ciampi, adesso spinge per raddoppiare il

settennato? La risposta si può cercare agevolmente nel fatto che alla firma del Presidente devono passare due tra le riforme più care all'alleanza - legge elettorale e par condicio, ancora da farsi - su entrambe le quali il suo dissenso è noto. Non è un mistero che al Quirinale non piaccia la legge elettorale approvata alla Camera e che sarebbe ben vista una modifica al Senato. E non lo è nemmeno la contrarietà di Ciampi a modifiche della par condicio. La cronaca. «Io sono convinto che il presidente Ciampi sia stato e sia un ottimo Presidente della Repubblica. Si avvicina la scadenza del mandato. Ritengo che sia opportuno riflettere sull'opportunità di rielegerlo e per quanto riguarda An sia-

mo convinto che si tratterebbe di un'ottima scelta», dichiara Fini, ribadendo quanto detto in un'intervista uscita ieri sul *Quotidiano Nazionale*. Lo segue tutto il partito. «La rielezione del presidente Ciampi fa certamente parte dell'agenda politica», afferma il viceministro Adolfo Urso. «An non può non essere positivamente predisposta rispetto a una

D'Alema: deciderà lui il giudizio sul settennato di Ciampi e sul suo ruolo istituzionale è di unanime apprezzamento

rielezione dell'attuale presidente della Repubblica», sancisce Gianni Alemanno. Reazioni positive anche dall'Udc. «Se si riproporrà una candidatura del presidente Ciampi -afferma il leader Lorenzo Cesa - l'Udc non potrà che valutarla positivamente». D'accordo anche Bruno Tabacchi: «Il presidente Ciampi ha bene operato». Fermezza contraria a un Ciampi bis è invece la Lega, che con il ministro Calderoli ricorda di non aver votato per il capo dello Stato neppure sette anni fa. Il centrosinistra ribadisce la sua posizione, ma invita a rimandare il dibattito. «Se Ciampi sarà disponibile il centrosinistra sono certo che lo confermerà», dichiara Vannino Chiti.

«Ciampi ha incarnato benissimo agli occhi di milioni e milioni di italiani il ruolo di autorità morale e politica e di rappre-

sentante di unità della nazione», dichiara Fassino. «Deciderà lui - dice D'Alema - il giudizio sul settennato di Ciampi è unanime di apprezzamento. Ciampi ha svolto un ruolo prezioso per mantenere la fiducia nelle istituzioni democratiche. Quello che dice Fini è un segnale di buona volontà, lo apprezzo. Ma non penso si possa ora aprire un dibattito sulla testa del Capo dello Stato, in carica nella pienezza dei suoi poteri. Sarebbe inappropriato». Rutelli è d'accordo: «Il Capo dello Stato è bene sia tenuto fuori dalle polemiche politiche. È assolutamente inopportuno che di questo argomento si parli ora». Sulla stessa linea anche Diliberto: «prematuro» parlare ora di rielezione, anche se questo «non toglie e non aggiunge nulla al fatto che ho un grandissimo apprezzamento per Ciampi».

DIFESA PERMETTENDO

Appello Sme, ultime battute La sentenza attesa per il 28

di Susanna Ripamonti / Milano

«Io non mollo, mi deve uscire il sangue dalla bocca se posso accettare una condanna di Cesare Previti. Che Cesare Previti vada in galera». Nell'aula milanese del processo d'appello per la Sme Giorgio Perroni, difensore dell'ex ministro della Difesa, ha il nodo alla gola, sta quasi per piangere travolto dalla foga, mentre conclude la sua arringa chiedendo ovviamente l'assoluzione per il suo cliente. Il suo «io non mollo» arriva a una settimana dalla camera di consiglio, prevista per il 28 novembre. Domani parlerà l'altro difensore, Alessandro Sammarco e si vedrà in che senso intendono non mollare. Previti è stato condannato in primo grado a cinque anni di reclusione. Il sostituto procuratore

generale Piero De Petris, nel procedimento di secondo grado, ha chiesto contro di lui una pena pari a sette anni. L'ombrello della ex Cirielli si è chiuso e se davvero il processo arriverà a conclusione nel giro di dieci giorni ci sarebbe il tempo per una sentenza definitiva. Ma la difesa Previti ha già dimostrato in precedenti processi che con gli ultimi colpi di coda è in grado di protrarre a piacere il dibattimento, dunque aspettiamo. Già ieri Perroni ha sostenuto l'insostenibile: «La legge è uguale per tutti, a meno che non si voglia aggiungere ad eccezione di Cesare Previti». E dopo tutte le leggi ad personam varate dal parlamento per ottenere l'esatto contrario, l'affermazione dell'avvo-

co è quasi commovente.

Prima della camera di consiglio le parti si riuniranno ancora tre volte: domani per il secondo round della difesa Previti e per dare la parola all'avvocato Renato Borzone in difesa di Filippo Verde. Sabato 26 per eventuali repliche e infine il 28 per il verdetto che, stando alle previsioni, non sarà comunicato in giornata. L'asse dell'arringa di Perroni era incentrato sul fatto che la corruzione del giudice Renato Squillante non esiste: «Ma si può pensare che noi, che avremmo pagato quel giudice dal 1986 al 1991, potessimo accettare che non facesse niente? Se fosse andata così sarebbe una cosa da perizia psichiatrica». Poi i consueti attacchi a Stefania Ariosto, di nuovo l'incredibile tesi che i quattrini arrivati a Previti dai conti occulti della Fininvest fossero il pagamento in nero di parcelle per lavori che Previti non ha mai, in nessun modo documentato. E quel bonifico di 434.000 dollari girato a Squillante, per il quale anche Berlusconi è stato condannato e prescritto, che continuano a restare appesi al chiodo, senza che le difese siano mai riuscite a fornire spiegazioni plausibili.

FINANZIATA DAL MINISTERO

Due milioni di euro pubblici e la scuola di Pera è università

di Valeria Giglioli / Lucca

UNA FIRMA e via. Mentre l'Università affonda, strangolata dai tagli della Finanziaria, la Moratti sottoscrive l'istituzionalizzazione della Scuola di Alti Studi Imt di Lucca, nata nel 2004 dall'ingegno di Marcello Pera. Da scuola di dottorato a research university, autonoma e finanziata dallo Stato.

Il decreto è stato firmato venerdì. Grazie al pronto intervento della ministra, il presidente del Senato mette una pezza alla situazione nel suo collegio elettorale, dopo un mese e mezzo di polemiche sul suo presunto intervento nella compravendita di azioni di una partecipata del Comune. Una settimana fa era arrivato l'inseri-

mento di Imt nel provvidenziale emendamento alla legge di bilancio, che ha dotato la creatura di Pera di finanziamenti stabili per circa 2 milioni di euro all'anno, in totale contro-tendenza rispetto alle drastiche riduzioni imposte agli atenei e alla ricerca italiana.

A dirigere il Consorzio interuniversitario che ha dato vita a Imt c'è Gaetano Quagliariello, consigliere per gli affari culturali della seconda carica dello Stato e l'istituto annovera tra i docenti un plotone di aderenti alla Fondazione Magna Carta, di cui Pera è presidente d'onore. Ma venerdì la Scuola ha incassato una «consacrazione» assai discussa. Che arriva an-

cora prima che i fondatori abbiano sottoscritto uno statuto: ad oggi esiste solo una bozza, su cui enti locali, fondazioni bancarie e atenei stanno discutendo. E che non tiene conto del parere del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (organo del Ministero), che nella relazione del settembre 2005 definiva «prematuro» l'accertamento.

Oltre a sottolineare alcune anomalie: dalla mancanza di «una comunità scientifica consolidata» e di «un adeguato organico di docenza» per «un'iniziativa di formazione universitaria del livello più qualificato», alle perplessità sulle modalità di rilascio del titolo. L'ipotesi di istituzionalizzazione aveva già suscitato le reazioni della Scuola Sant'Anna di Pisa, uno dei quattro atenei fondatori, che potrebbe decidere di uscire da Imt assistendo a un duro colpo alla credibilità scientifica dell'istituto lucchese. L'ateneo pisano aveva espresso «serie perplessità», dopo aver segnalato in una delibera del cda «l'impossibilità di discutere al fine di riconfermare la collaborazione».

tutte le settimane news, bandi di concorso, video, dibattiti... tutto sull'Europa



Europea
la newsletter della Delegazione Italiana nel Gruppo PSE

www.delegazionepse.it

PSE
Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana

FESTAUNITA' NAZIONALE

60
1945-2005
60 ANNI DI FESTE
DE L'UNITA'



A MILANO SI FANNO TANTE COSE

Alla festa nazionale de l'Unità per esempio

Si incontrano donne e uomini interessanti come gli oltre due milioni di visitatori e persone generose, come i tremila volontari che hanno realizzato e gestito la festa.

Si parla di politica e non solo. Ai **207 dibattiti**, cui hanno assistito **75 mila persone**, hanno partecipato ben **1.103 ospiti**. La dimensione internazionale della festa è stata offerta dal **Global Progressive Forum**: in due giorni si sono succeduti 100 relatori provenienti da tutto il mondo e **1.500 partecipanti** dei quali **700 ospiti internazionali**.

Si leggono libri e si ascolta musica. **90.000 volumi** fra libri, cd e dvd hanno catturato l'attenzione di **oltre 16.000 clienti**. Libreria, **4.000 persone** hanno partecipato a **72 iniziative**, alle quali sono stati presenti **107 autori** di **39 case editrici**.

Si guarda la Tv. Per tutti i 26 giorni, **Iride Tv** la televisione della Festa, ha trasmesso sul canale satellitare Nessuno Tv (890 numerazione Sky). **180 emittenti televisive** si sono collegate da **78 province**, con la copertura dell'80% del territorio nazionale. I contatti televisivi sono stati oltre 15 milioni.

Si scrive. Sono stati **200 i giornalisti** accreditati che hanno seguito gli eventi della Festa. Nei dibattiti sono stati coinvolti 150 giornalisti, tra i quali 20 direttori di testata e 25 conduttori televisivi. La Rassegna Stampa conclusiva conta **circa 800 articoli**.

Si fa spettacolo. Con **oltre 200 appuntamenti**, di cui 40 a pagamento, e 8 anteprime cinematografiche nazionali.

L'11 Settembre, oltre 1.500 persone hanno assistito al "Concerto per la Pace" del Maestro Salvatore Accardo e dell'Orchestra da Camera Italiana.

Si naviga sul Web. Il sito internet www.festaunita.it ha registrato **700.000 contatti** in 30 giorni.

Si investe in partecipazione. Nei **10 ristoranti**, nei **12 ristori**, negli **11 bar** si sono incassati circa due milioni e mezzo di euro. Tra investitori pubblicitari e spazi commerciali, sono stati raccolti circa tre milioni di euro. **E' con queste risorse che si è prodotto quel grande evento che è stata la Festa Nazionale de l'Unità.**

BILANCIO DELLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ DI MILANO - 2005

Entrate

Ristorazione	€	2.492.213,00
Gadgets, contributi, sottoscrizioni e giochi a premi	€	177.219,00
Raccolta spazi pubblicità	€	2.996.962,00
Totale Entrate	€	5.666.394,00

Uscite

Ristorazione	€	1.104.277,00
Gadgets, contributi, sottoscrizioni e giochi a premi	€	50.705,00
Allestimenti e impianti	€	1.963.619,00
Comunicazione, iniziative politiche e spettacoli	€	1.314.478,00
diverse e per servizi vari	€	1.190.955,00
Totale Uscite	€	5.624.034,00
Avanzo	€	42.360,00



Ds, la carica dei quarantenni non più invisibili

Ricerca, welfare, flessibilità senza precarietà così una generazione entra in rete per far proposte

■ **Simone Collini** inviato a Perugia

DALLE NOVE di mattina alle nove di sera chiusi in una villa sui colli perugini a parlare di Unione europea e Welfare, mercati finanziari e riforme istituzionali, sviluppo territoriale e riforme dell'università. Sembra un incubo peggiore di quello vissuto dalle «Cavie»

dell'ultimo romanzo di Chuck Palahniuk e invece loro si dicono «soddisfatti», o «arricchiti», o «entusiasti» e pronti a ripetere l'esperienza. Centocinquanta persone divise in sei gruppi di lavoro. Una pausa pranzo, due pause caffè. Sigarette fumate in tre-quattro tirate per sbrigarci a rientrare. Sono i membri della neonata associazione «L'Italia ce la farà». Tutti «post baby boomers», come scrivono sull'home page del loro sito web, ovvero tutti con un'età compresa tra i 35 e i 45 anni. Funzionari di partito nei Ds (pochi) e non (la maggior parte).

Dalla lista dei partecipanti al seminario che si chiude oggi, spuntano dirigenti della Ernst & Young, economisti dell'Istat, funzionari dell'Istituto per il commercio estero, dirigenti dell'Oreal, personale del ministero dell'Economia, sindacalisti della Cgil, ricercatori e docenti universitari, personale della Morgan Stanley, quadri della Eni, economisti della Banca d'Italia e dirigenti Bnl. Nel primo pomeriggio spunta anche il deputato dell'Udeur Pino Picicchio, che si infila nella stanza dove è in corso il workshop sulle riforme istituzionali, ma questa è un'altra storia.

«Molti di noi sono già gruppo dirigente, in politica e non», dice il sindaco di Todi Catiuscia Marini, tanto per sgombrare il campo dall'interpretazione che si voglia creare una lobby generazionale per lanciare una scalata alla Quercia. «Sono state fatte anche illazioni su questa iniziativa», lamenta Nicola Zingaretti, «ma al fondo c'è la volontà di offrire un'opportunità a tante competenze per contribuire alla costruzione del programma». Aggiunge il presidente della delegazione italiana nel gruppo del Pse a Strasburgo, tra i promotori della tre giorni a Perugia: «Il dato anagrafico di per sé non è un valore. Occorre mettere in campo dei contenuti». L'obiettivo è fare proposte», spiega il porta-

voce del consigliere Rai Rognoni Stefano Di Traglia, che due estati fa scrisse sull'Unità un articolo sulla «generazione invisibile» che aprì un dibattito durato settimane. «Se il contributo viene raccolto, bene - dice - se no non è che tutte queste persone si organizzano in corrente. Semplicemente, faremo altro». A «mettere in rete», come dice Zingaretti, i primi 150 «cervelli» è stato, insieme a pochi altri, Stefano Fassina. «Mi irrita il giovanilismo, e poi si possono definire giovani i quarantenni?», dice negando che il gruppo abbia un «approccio anagrafico» alla politica. Un passato nella Pantera, uno da segretario degli studenti universitari, ha lavorato al ministero del Tesoro con i governi dell'Ulivo e poi ha passato diversi anni negli Stati Uniti, al Fondo monetario internazionale. Oggi è il direttore scientifico della Nens, l'associazione fondata da Bersani e Visco. «Le classi dirigenti vanno selezionate sulla base del merito. Se saremo capaci di dire e di fare cose di qualità, ci sarà un riconoscimento. Ma senza automatismi». L'associazione, che ora verrà strutturata sul

territorio e che lavorerà intorno a un sito web (www.litaliacelafara.it) dovrà essere, nelle intenzioni di Fassina, «un luogo dove competenze e direzione politica si incontrano in modo sistematico. Tra i motivi della debolezza della politica c'è la scissione tra i due ambiti, l'idea che la politica possa ricorrere alle competenze solo in modo episodico e con interventi ad hoc».

Il problema del centrosinistra e della politica italiana, spiega Victor Magiar, è ancora più di fondo. «Servono momenti di approfondimento anche per riformulare un lessico e un immaginario valoriale». Assessore alla cultura della comunità ebraica di Roma, Magiar ha partecipato al workshop sull'Ue. «Abbiamo avuto difficoltà nella discussione perché ci muovevamo da sottintesi che non coincidono. Salvo poi accorgerci che eravamo d'accordo. Oggi è necessario ritrovare un linguaggio condiviso, che il mondo ideologizzato, quello dei due blocchi, ci aveva offerto». E la caduta del muro, osserva il segretario della Sinistra giovanile Stefano Fancelli, è avvenuta quando era sul nascere

Centocinquanta persone sei gruppi di lavoro. Così i «post baby boomers» ritrovano un linguaggio comune



Nicola Zingaretti Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

la formazione della generazione dei trentenni di oggi. «Non può che essere positivo l'incrocio tra chi la nuova politica l'ha vista nascere e chi la sta sperimentando». Un primo contributo alla politica italiana, l'associazione lo ha dato con la tre giorni di Perugia. Le discussioni dei diversi workshop sono state sintetizzate in proposte dettagliate da offrire ai Ds, in vista dell'assemblea programmatica di Firenze del mese prossimo, e poi all'Unione. Su quali dovranno essere le priorità una volta al governo i membri dell'associazione hanno le idee chiare. Forse a sorpresa, forse no, si scopre che il tema della flessibilità è in cima alla lista. Zingaretti riprende il concetto di «flexsecurity» avanzato dal danese Rasmussen per spiegare: «La sinistra dovrà applicare politiche che non abbiano paura di ammettere che il mondo del lavoro flessibile esiste. Dovrà anzi essere un nostro punto di identità forte una politica sociale che accompagni le persone. Questo vuol dire rivedere, ampliare il Welfare».

Quello che conosciamo non basta più». Umberto Gentiloni, docente di storia contemporanea all'Università di Teramo, punta anche il dito sulla «crisi enorme, di strategia, di identità e di risorse» nella ricerca e formazione. «Non è un problema nuovo - ammette - ma è preoccupante che oggi, anche paesi entrati nell'Ue da poco investano molto più di noi. È evidente che la competitività di un Paese si costruisce anche formando nuove generazioni preparate». Diversi membri dell'associazione lavorano all'estero. Magari, è l'auspicio, mettere «cervelli in rete» può servire anche a trattenerli e «cervelli in fuga».

Dirigenti, economisti sindacalisti, politici docenti... «Siamo già classe dirigente, non chiamatemi giovani»

Il lavoro e la tv: ha ragione Epifani

Giulietti: oscurate le questioni sociali Rognoni: politica e pigrizia culturale

■ / Milano

«C'è un'emergenza nel nostro paese: c'è un silenzio intollerabile delle televisioni e dei grandi giornali sui lavoratori, i pensionati, il sindacato...». Lo diceva ieri sull'Unità il segretario della Cgil, Epifani. L'emergenza riguarda l'universo dei media. Non è solo lo sciopero generale di venerdì o lo sciopero del 2 dicembre dei metalmeccanici. La diretta tv probabilmente ci sarà, ma l'emergenza continua: la «questione sociale» si appanna, si opacizza, sparisce dai nostri schermi...

Paolo Gentiloni, presidente della commissione di vigilanza Rai, dichiara che si attiverà perché la Rai segua almeno in diretta i prossimi scioperi. Giuseppe Giulietti, responsabile della comunicazione per i Ds, porrà la questione, partendo da quel punto, la diretta degli scioperi, ma chiede all'Unione una iniziativa che induca la Rai e l'Autorità a monitorare la presenza in video (e alla radio) delle grandi questioni sociali e la voce concessa ai «soggetti sociali», quanto spazio cioè reality, cure di bellezza, separazioni e divorzi celebri lascino al lavoro, ai contratti, ai fitti, al carovita... Giulietti vorrebbe ancora che si mobilitassero i giornalisti con il loro sindacato, la Fnsi, e con Cgil Cisl Uil promuovessero un appuntamento comune, magari periodico, con un tema: quale rappresentazione della realtà sociale si dà sui nostri media.

«Epifani - dice Giulietti - ha perfettamente ragione. Se facesse appunto un monitoraggio, la Rai scoprirebbe d'aver dedicato alle presunte storie di coppie famose, Albano e Leccico, Cecchi Gori e la Marini, l'erede dei Savoia e consorte, cento volte più spazio di quanto ne abbia riservato alle questioni sociali. Non so se la mano sia unica, sta di fatto che succede così». La gente comune tuttavia compare in Rai (come

nelle reti Mediaset), per lamentare le sue disgrazie, «ma le storie individuali che diventano questione sociale non si raccontano più perché potrebbero diventare questione politica e subiscono una censura molto più sottile e più devastante rispetto a quella che ha escluso Biagi o Santoro». «Fateci caso. La Rai ha girato un documentario sull'uso del fosforo a Falluja, ripreso da tutto il mondo, ma in Rai non si vede. Di Nicola Calipari, definito un «eroe» non si parla più, dopo l'apparire di responsabilità americane. Sul cosiddetto Nigergate è silenzio totale: eppure sono «storie» nostre, storie italiane, con un grosso carico anche emotivo, spettacolare. Tutto cancellato, come il lavoro, le pensioni, gli sfratti, salvo le solite, poche, lodevoli eccezioni. Si procede per espulsioni e omissioni... Peraltro sono tra quelli che vedono in questo consiglio di amministrazione della Rai la ripresa di una dialettica».

Uno dei membri del consiglio d'amministrazione Rai, giornalista di lungo corso, Carlo Rognoni, vede in questa espulsione/omissione una scelta politica ma anche altro: «Vede ancora che si mobilitassero i giornalisti con il loro sindacato, la Fnsi, e con Cgil Cisl Uil promuovessero un appuntamento comune, magari periodico, con un tema: quale rappresentazione della realtà sociale si dà sui nostri media. «Epifani - dice Giulietti - ha perfettamente ragione. Se facesse appunto un monitoraggio, la Rai scoprirebbe d'aver dedicato alle presunte storie di coppie famose, Albano e Leccico, Cecchi Gori e la Marini, l'erede dei Savoia e consorte, cento volte più spazio di quanto ne abbia riservato alle questioni sociali. Non so se la mano sia unica, sta di fatto che succede così». La gente comune tuttavia compare in Rai (come

o.p.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Te piace 'o Panorama?

Per i corsi di giornalismo libero e indipendente, segnaliamo l'ultimo numero di «Panorama». Il settimanale, diretto dal giornalista libero e indipendente Pietro Calabrese, è la prova di quanto sia liberale il premier editore, purtroppo assediato dai giornalisti comunisti anche nel suo gruppo. Pagina 17, rubrica di Giuliano Ferrara, titolo: «Cinque anni di grosse riforme. Berlusconi ha fatto più di quanto sia arrivato alla percezione del Paese». Gli mancano i mezzi per comunicare. Pagina 23, servizio sulla politica fiscale del governo: «Evasori tremate, arriva Riscossione Spa. L'erario cambia linea contro chi non paga le tasse». Dopo quattro anni di condoni e alla vigilia del probabile «concordato fiscale», si può immaginare la tremarella che ha colto gli evasori fiscali. Nessun'allusione, naturalmente, al pro-

cesso Mediaset, in cui il premier è imputato per aver evaso 120 miliardi di lire di tasse. Anche perché l'ex Salvapreviti manderà tutto in prescrizione. Pagina 24: grande foto di Bruno Vespa con ennesimo soffietto al suo libro, edito da Mondadori. Pagina 26, analisi controcorrente di Andrea Marcenaro sul centrosinistra: «Divisi ovunque: ecco l'Unione». Pagina 30, Panorama con grave sprezzo del pericolo fa le pulci alla sua editoria: «Sale nel top ranking Marina Berlusconi» che «si piazza al sesto posto nella classifica Global Power compilata dalla rivista Fortune sulle 50 manager più potenti fuori dagli Usa». Segue rubrica di Platinette (quella vera), che gliete canta chiare a Canale5: «Mentana, il nerazzurro giusto». Pagina 46, doverosa presentazione della fiction di Canale5 su Papa Wojtyla. Un capolavoro da Oscar.

Pagina 49, grandi elogi alla Rai del duo Petruccioli & Meocci che, assicura il presidente, «taglierà il cordone ombelicale della dipendenza dalla politica». Parola di un senatore che, prima di diventare presidente Rai, era presidente della Vigilanza. Pagina 60, gigantografia di Bellachioma: «Tutte le riforme che ho fatto». Mobilitati due giornalisti, Tino Oldani e Renzo Rosati. Uno sembrava poco. Pagina 66: rubrica di don Gianni Budget Bozzo, il cappellano del premier, che denuncia impavido le «diverse visioni del mondo» che dilanano il centrosinistra. Pagina 69, Stefano Vespa - fratello del più noto Bruno - immortala da par suo la nuova coordinatrice forzata in Lombardia, Mariastella Gelmini: «Sono Maria, la Sietta del Cavaliere». Pagina 70, lo stesso Vespino ci informa sulla Silvienjugend radunata a Sorrento

dal Circolo Dell'Utri: «Ragazzi, mettiamoci in Circolo». Occhiello: «Faccie muove», senz'allusioni a Dell'Utri. Pagina 74, in scena l'altro Vespa, Bruno, col suo «taccuino elettorale»: amorevole intervista a Bersani, molto elogiato perché non parla di abrogare la legge Gasparri. Pagina 77, ecco Renato Brunetta, l'economista tascabile del premier: denuncia le troppe spese del Comune rosso di Firenze. Pagine 84 e 85, «Se il marcio si annida negli uffici»: dracooniana denuncia contro la corruzione dal giudice Gianfranco Tatzozzi, «l'alto commissario anticorruzione, voluto da Berlusconi» in persona. «Se la tendenza all'aumento della corruzione fosse confermata - dice inflessibile il commissario - dovremmo preoccuparci molto, vigilarci di più e soprattutto prevenirvi». Per ulteriori informazioni, voltare pagina. Pagina 86: «La lezione di Previti contro le

barricate» di Paolo Guzzanti (recentemente scampato a un attentato di Putin), che elogia commosso Cesarone, vittima della «guerra civile» italiana: «è simpaticissimo», loda «la legge che lo colpisce, spiazza tutti e dimostra che la politica chiede di essere svelenita». Pagina 89, la saga previtiana prosegue con un commento dell'avvocata Grazia Vollo, ex difensora di Previti, sobria e distaccata: «La tragica grandezza di Cesare». Pagina 91, terza puntata del serial cesariano: Jannuzzi svela «i retroscena della confessione dell'Ariosto». Naturalmente falsi. Pagina 121. Presentazione del Grande Fratello, prossimamente su Canale 5. Pagina 229, encomio solenne al libro «Grazie Silvio», che non è di Antonio Cornacchione, ma di Franco Debenedetti, senatore Ds e columnist di Panorama. Editore Mondadori. Ma va?

TUTTI I LUNEDÌ MATTINA

PIERLUIGI DIACO
PIERO FASSINO

Conducono

"Radio anche noi"

Sul circuito radiofonico AREA in diretta ore 9,05

BASILICATA

Tour

CALABRIA

Radio Sound

Radio Energie

CAMPANIA

Radio C.R.C.

Radio MPA

Radio Antenna 1

Arc 101

EMILIA ROMAGNA

Radio Budrio

Punto radio

LAZIO

Radio Studio 93

Radio Città Futura

Radio Centro Mare Ladispoli

Radio Canalezero

Radio Movida

LIGURIA

Radio Onda Ligure

PIEMONTE

Radio Veronica One

RVL

PUGLIA

Radiolina/città futura

SARDEGNA

Radio Nova Sorso

TOSCANA

Radio Emme

TRENTINO

RTT La radio del Trentino

UMBRIA

Radio Galileo

VENETO

Radio Padova

LOMBARDIA

Radiosport Network

Altri orari

ABRUZZO

Planet ore 10.00-10.30

CAMPANIA

Radio Bussola 24 ore 9.40

EMILIA ROMAGNA

Modena Radio City ore 20.00

Modena 90 ore 11.15

LAZIO

Idea Radio ore 11.10

Tele Radio Stereo ore 20.30

LIGURIA

Radio Sanremo

ore 11.00 e 17.30

MARCHE

L'altradio ore 12.28

PIEMONTE

Radio Canelli ore 14.00

PUGLIA

L'altradio ore 9.40

Ciccio Riccio ore 13.42

SARDEGNA

Radio Studo one ore 10.03

SICILIA

Radio Amore ore 10.30

Futura Network ore 13.05

TOSCANA

Radio Blu ore 10.05

TOSCANA

Radio Flash ore 11.00 e 17.30

TRENTINO

Anaunia ore 17.30

VALLE D'AOSTA

Monte Rosa ore 11.00 e 17.30

VENETO

Radio Cortina ore 8.00 martedì

SUL SATELLITE

Radio Zai.net

ore 11.00 e 17.30

La risposta dai vertici dei Ds all'attacco di Ruini e Storace che vorrebbero i volontari antiabortisti nei consultori

Il ministro sulla pillola abortiva «È una ventata di ideologia che non fa bene alla Sanità Qui le nascite calano...»

«I consultori non siano campi di battaglia»

Fassino risponde ai "crociati": «La legge 194 finora è stata applicata con rigore ed equilibrio»
D'Alema: «Ma una donna che vive un tale dramma può trovarsi al consultorio quelli di Ci?»

di Anna Tarquini

BASTA CON LE CROCIATE. Trasformare i consultori in campi di battaglia tra sostenitori della 194 e antiabortisti non è utile e soprattutto non è etico. Il giorno dopo l'arringa di Ruini che ha rilanciato l'idea dei volontari antiabortisti nei consultori che Storace medita di intro-

durire, i Ds dicono stop. «La legge sull'aborto - ha spiegato Piero Fassino parlando a Le Mans, dove è in corso il Congresso del partito socialista francese - è stata applicata in questi anni con equilibrio e con rigore ed ha dimostrato di essere utile alle donne e alle famiglie italiane. Bisogna continuare ad applicarla, promuovendo anche tutte le politiche di prevenzione, perché l'aborto è sempre una sofferenza, una scelta difficile. Occorre mettere le donne nelle migliori condizioni di fronte ad un passaggio di questo genere». E D'Alema: «Si può pensare che una donna che vive il dramma dell'aborto e va in un consultorio pubblico li trovi i militanti di Comunione Liberazione? Non funziona. Lo dico nel nome dell'etica, della solitudine della donna, del suo dramma e della sua libertà e vorrei anche che questo punto di vista fosse considerato etico». L'offensiva contro i consultori però va avanti, a colpi di bordate. Nonostante anche Fini ieri abbia preso le distanze da chi - con la scusa

della polemica sull'utilizzo della pillola abortiva - vuole mettere una pietra tombale sul diritto di scelta della donna. «La 194 è una legge che c'è - ha detto il presidente di Alleanza Nazionale - e penso, anch'io come Casini, che non sia il caso di intervenire su questa materia così delicata». Domani stesso Storace ha convocato una riunione tecnica negli uffici del ministero della Salute per valutare come applicare, in senso antiabortista, l'articolo 2 della legge 194 che prevede l'accesso ai volontari nelle strutture pubbliche. La norma parla di collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base e di associazioni che possano anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita. Cosa che di fatto già avviene come hanno spiegato tutte le operatrici dei consultori italiani. Storace però la interpreta in un senso solo e sta studiando a tavolino come imporre la presenza del Movimento per la Vita in tutte le strut-

Giancarlo Fini:
«La 194 è una legge che c'è e penso che non sia il caso di intervenire»



Un reparto di ostetricia e ginecologia Foto di Franco Silvi/Ansa

ture pubbliche. «Io credo - spiega - che la 194 vada applicata interamente, a cominciare dalle norme sulla prevenzione, che sono un diritto ad abortire, ma anche a non abortire». E riferendosi all'uso della pillola Ru486 argomenta: «È una ventata di ideologia che non credo faccia bene alla Sanità. Il nostro paese è quello che ha il tasso

Storace non molla
Convocata per domani una riunione tecnica per la reinterpretazione dell'articolo 2

più basso di mortalità e le nascite non decollano, tanto che per questo si incentivano. Sarebbe quanto meno curioso autorizzare la pillola abortiva». Menomale che c'è proprio il Movimento per la Vita che ci aiuta a capire come è stato difficile, per le donne e per gli operatori, cercare in questi anni di applicare la legge

CARLO FLAMIGNI

«Aborti in aumento, ma le donne non hanno bisogno dei tribunali ecclesiastici»

«Ne penso tutto il male possibile». Il professor Carlo Flamigni, ginecologo e considerato uno dei padri italiani della procreazione assistita, esprime con forza la sua condanna in merito alla proposta riguardante l'introduzione della presenza di volontari del Movimento per la vita nei consultori. «Le donne hanno bisogno di tutto fuorché dei tribunali ecclesiastici - afferma Flamigni - quando hanno preso e hanno fatto una scelta dolorosissima. Vanno rispettate e lasciate in pace. È vergognoso farle passare attraverso una fila di preti che le maledice quando hanno fatto una scelta. È vergognoso». Flamigni ha poi lanciato un allarme. Le interruzioni volontarie di gravidanza sono aumentate in Italia nel 2004 rispetto al 2003, passando da 132.000 a 136.000. L'aumento è infatti determinato dal sempre più frequente ricorso all'aborto delle donne immigrate, ma chi pensa che la RU486 implicherà un ulteriore aumento degli aborti non può ignorare che spesso le immigrate utilizzano già farmaci per procurarsi aborti clandestini, e il rischio, oggi, è «di tornare ai tempi del prezzemolo». Il protocollo per la RU486, ha spiegato il medico, prevede l'impiego di due farmaci: il Mifepristone (non registrato in Italia) e una prostaglandina che induce le contrazioni dell'utero, per facilitare l'espulsione. «Le prostaglandine sono in commercio - ha spiegato - chi lavora a contatto con le immigrate sa benissimo che molte donne dell'Est Europeo e dell'Africa si fanno ricettare da medici compiacenti i prodotti. Poi assumono la sostanza e si praticano da sole l'aborto, senza alcun controllo sulla loro salute, né sulla quantità assunte». Come quando, ha spiegato amaro, le donne morivano perché per interrompere la gravidanza facevano i decotti di prezzemolo. «Questo è il rischio di cui si doveva occupare il Ministro Storace - ha aggiunto - Non è il Ministro di Alleanza Nazionale, è il Ministro di tutti gli italiani».

Diffusi i dati sui medici obiettori di coscienza
In Italia lo sono 6 su 10
Al primo posto Lombardia e Basilicata

sull'aborto, nel senso di garantire questo diritto sancito anche con referendum. Ecco i dati: in Italia su 10 medici sei sono obiettori, pari all'83,3%. Al primo posto ci sono la Lombardia e la Basilicata, seguita nell'ordine dal Veneto, dalle Marche, dal Lazio e dall'Umbria. All'ultimo posto si trova la Val d'Aosta.

Anche l'Emilia avrà la sua pillola

Il farmaco sarà adottato nelle Ausl senza sperimentazione

di Giulia Gentile / Bologna

DOPO LA TOSCANA, anche la Regione Emilia-Romagna è pronta a dare il via libera alla pillola abortiva. «Abbiamo inviato una lettera a tutti i direttori generali

delle Ausl - annuncia l'assessore regionale alle Politiche per la salute Giovanni Bissoni -, per spiegare le modalità di acquisto della RU486, e fornire linee guida per il suo corretto utilizzo». Secondo la circolare che riceveranno le Ausl emiliano-romagnole, «il trattamento farmacologico» potrà essere effettuato «sulla base della valutazione clinica del medico personale (non per tutti i casi può essere prescritta, ndr)» e su «richiesta esplicita ed informata di una donna cui sia già stata riconosciuta la possibilità di ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza» secondo i criteri previsti dalla legge 194 sull'aborto. Nel documento si precisa che «restano valide tutte le previsioni legislative relative all'obiezione di coscienza», e soprattutto che «un'ulteriore sperimentazione» non è ritenuta utile dalla regione, «essendo il trattamento in questione di abituale impiego clinico in numerosi Paesi europei». Nessun nuovo test sull'efficacia e la sicurezza del farmaco, dunque, a differenza di quanto sta accadendo all'ospedale Sant'Anna di Torino. «C'è invece molta da fare per assicurare la possibilità di scelta alle donne che chiedono il trattamento con la RU486 - rilancia Bissoni -, e allo stesso tempo per fugare preoc-

cupazioni quali il rischio di favorire la "solitudine della donna" in un momento che resta, al di là della minore invasività di una pratica medica, altamente drammatico». Come nel caso della Toscana, le Ausl emiliano-romagnole potranno rifornirsi di Mifepristone (uno dei due prodotti per indurre chimicamente l'aborto, non in commercio in Italia) in virtù di un decreto del 1997 che autorizza l'acquisto di farmaci all'estero. Il farmaco sarà somministrato in ospedale, e già domani tecnici e responsabili delle direzioni Ausl si incontreranno in Regione per studiare le modalità attuative della circolare. E se il ministro della Salute France-

IL CASO

A Pontedera non arriva la RU486 ordinata in Francia
«Se non l'avremo, saremo costretti all'intervento chirurgico»

di Sonia Renzini / Firenze

«Non posso crederci, abbiamo pazienti che vengono da lontano per praticare l'aborto farmacologico perché la soluzione chirurgica nel loro caso è clinicamente sconsigliabile e adesso rischiano di doverci rinunciare». Massimo Srebot, primario di ginecologia dell'ospedale Lotti di Pontedera, è a dir poco preoccupato. I tempi previsti per l'interruzione di gravidanza farmacologica sono strettissimi, 7 settimane in tutto, e una manciata di ore basta a pregiudicare l'intervento. Figurarsi alcuni giorni. Il mancato arrivo a Pontedera di 4 confezioni di Ru486 richieste oltre una settimana fa dalla Asl 5 di Pisa e spedite dalla ditta francese Excelgin giovedì genera ansie e nervosismo. Anche sospetti. Soprattutto riguardo al ministro alla Salute Francesco Storace che appena due giorni prima aveva annunciato l'invio di una circolare agli uffici di sanità marittima e di frontiera per ostacolare l'importazione del farmaco. Ma con il

sco Storace decidesse - come ha annunciato - di sottoporre a preventiva autorizzazione ministeriale ogni richiesta di importazione della RU486? «Con il decreto del '97, nei primi sei mesi dell'anno nella sola Emilia-Romagna sono stati introdotti farmaci per un milione di euro, la metà dei quali oncologici: spero che nella sua crociata contro la pillola abortiva il ministro non voglia fare un torto anche a tutti questi pazienti». L'iniziativa rientra nell'ambito dei doveri che la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza prevede per le Regioni, secondo il capogruppo socialista nell'assemblea legislativa regionale Paolo Zanca, dal momento che «l'articolo 15 invita le Regioni a cercare metodi me-

no invasivi per la pratica abortiva». Lo scorso settembre, lo stesso Zanca aveva presentato una risoluzione per invitare la Giunta regionale ad avviare una sperimentazione della RU486, e ha quindi accolto con grande soddisfazione la notizia della circolare. «Mi compiaccio di questa decisione - commenta il parlamentare Ds bolognese Katia Zanotti -, in un momento in cui la donna è pesantemente sotto attacco per la seconda volta, dopo la campagna per la legge sulla Fecondazione assistita. La polemica innestata dal ministro Storace è del tutto strumentale. Dietro c'è l'ombra lunga dell'ideologia di centrodestra contro l'aborto, e la subaltermità ai principi espressi dalla Conferenza episcopale italiana».

passare delle ore i sanitari sembrano sempre più convinti che si tratti di disguidi tecnici, dovuti ai tempi di consegna del corriere che non lavora nel fine settimana. «Stiamo studiando il modo per potere usufruire del servizio del corriere 7 giorni su 7 - dice il direttore sanitario della Asl 5 di Pisa Rocco Damone - ma è chiaro che la procedura di acquisizione della Ru486 così come è adesso apre un problema, la sua complessità non è indicata per fronteggiare il numero di richieste che arrivano». Domani è l'ultimo giorno utile perché alcune delle pazienti che ne hanno fatta richiesta possano praticare l'aborto farmacologico. Se non arriverà dovranno ripiegare sulla soluzione chirurgica anche se poco opportuna, altre nel frattempo sono già state costrette a farlo. Se poi la Ru486 giungerà a destinazione nella farmacia dell'ospedale sarà necessario un ulteriore passaggio prima di poterla somministrare: sdoganarla presso l'ufficio periferico del Ministero. E allora si vedrà quali risultati abbia prodotto la circolare di Storace.

DS • FORMAZIONE POLITICA

VERSO LE ELEZIONI 2006

Specchiarsi nel futuro

amare l'Italia

Roma, 26 e 27 novembre 2005
Hotel Metropole - Via Principe Amedeo 3

<p>Sabato 26 ore 15-19</p> <p>Introduce M. Antonietta Maggio Associazione Anna Lindh</p> <p>Comunicazioni</p> <p><i>"Diritti sociali e lavoro per le nuove generazioni"</i> Franca Donaggio Dipartimento Lavoro Ds</p> <p><i>"Le regole"</i> Donata Gottardi consulente lavoro, Dipartimento Lavoro Ds</p> <p><i>"Legislazione e prassi dei nuovi lavori"</i> Daniilo Catania sociologo Acli</p> <p><i>"Il sindacato alla luce dei mutamenti del lavoro"</i> Emilio Viafora Nidil</p> <p>Info: 848 58 58 00 www.dsonline.it formaz@dsonline.it</p>	<p><i>"Tra talento e disincanto: programma per le giovani generazioni"</i> Patrizio Mecacci responsabile Lavoro Sg</p> <p>Conclusioni: Cesare Damiano responsabile nazionale Lavoro Ds</p> <p>Domenica 27 ore 10-16</p> <p>Introduce Ivana Bartoletti Presidente Associazione Anna Lindh</p> <p>Comunicazioni</p> <p><i>"Femminismo e generazioni: chi sono le donne giovani oggi"</i> Marina Cacace sociologa</p>	<p><i>"Gli orientamenti etico politici delle nuove generazioni"</i> Roberto Weber SWG</p> <p><i>"Quando lo stato è donna"</i> Silvana Amati Segreteria nazionale, responsabile Formazione politica</p> <p><i>"Comunicare la politica"</i> Gianni Cuperlo Segreteria nazionale, responsabile Comunicazione Ds</p> <p><i>"Risorse per la politica"</i> Ugo Sposetti Tesoriere nazionale Ds</p> <p>Conclusioni: Barbara Pollastrini Coordinatrice nazionale Donne Ds</p>
---	---	---

Prenotazioni alberghiere:
Romanza Tours
tel. 06 6794800 - fax 06 6790566
info@romanzatours.com

In collaborazione con l'Associazione Anna Lindh e il Coordinamento nazionale Donne Ds

La pioggia non ferma i «ragazzi di Calabria»

Duemila a Locri assieme alla Carovana anti-mafie di "Libera". Domani la manifestazione dell'Unione

di Beatrice Montini / Locri

HANNO SFILATO IN DUEMILA ieri mattina a Locri. Nonostante tutto, compresa la pioggia. Sono scesi in piazza per dire no a tutte le mafie, a cominciare dalla 'ndrangheta che poco più di un mese fa ha ucciso proprio a Locri Franco Fortugno, vicepresidente

del consiglio regionale calabrese. Ieri c'erano soprattutto ragazzi, studenti. Dalla Locride, dal resto della Calabria ma anche da Sicilia, Campania, Piemonte, Emilia Romagna e Valle d'Aosta. Hanno portato in piazza i loro striscioni, gli stessi che avevano esposto durante la grande manifestazione del 4 novembre, per ribadire che «Il sud è rock, la mafia è lenta», «la mafia uccide, il silenzio pure». Per questo il passaggio a Locri della Carovana antimafia dell'associazione "Libera" ha assunto un significato tutto speciale. Dopo essere andata nei Balcani, aver toccato la Svizzera e attraversato un po' tutta l'Italia, la carovana di don Ciotti non poteva non arrivare a Locri dove «i ragazzi di Calabria» hanno di nuovo manifestato insieme a Don Ciotti, a Nan-

do Dalla Chiesa, al vescovo di Locri, mons. Giancarlo Bregantini, al deputato dei Ds e componente della Commissione parlamentare antimafia, Giuseppe Lumia, al sindaco Carmine Barbaro. E insieme a loro amministratori regionali, provinciali e comunali e diversi familiari e parenti di vittime della 'ndrangheta. E domani torneranno tutti in piazza per la manifestazione organizzata dall'Unione. Il corteo è partito ieri verso le 10, sfidando pioggia e freddo. Punto di ritrovo un luogo simbolico della lotta alle mafie: la casa della vedova di Fortunato Correale, il meccanico ucciso a Locri 10 anni fa perché aveva rotto il muro dell'omertà e denunciato alcuni killer visti in azione. Un semplice testimone oculare che pagò con la vita per aver compiuto, come ha ribadito la vedova «a pieno il proprio dovere». Dopo un breve tragitto a piedi (modificato a causa del maltempo) la carovana è arrivata davanti al liceo scientifico Zaleuco dove, in un'aula magna gremita, si è svolto l'incontro-dibattito «Continuità nell'impegno contro le ma-



Uno degli striscioni esposto durante il corteo ieri a Locri. Foto di Adriana Sapone/Ap

fi». Della necessità di interventi straordinari per la Locride ha parlato mons. Bregantini. «Passata la fase dell'indignazione e della condanna dell'omicidio di Francesco Fortugno - ha detto il vescovo di Locri - è necessario che si faccia tutto il possibile per la Locride in te-

ma di sviluppo e creazione di posti di lavoro per i giovani». E domani pomeriggio si tornerà a manifestare a Locri con l'iniziativa dell'Unione. Saranno tra i 10 ed i 15 mila i calabresi che parteciperanno alla fiaccolata contro la 'ndrangheta. Alla manifestazione hanno già dato la loro adesione

198 sindaci calabresi, quasi la metà dei 409 totali. Parteciperanno i segretari dei partiti dell'Unione Piero Fassino, Francesco Rutelli, Enrico Boselli, Lamberto Dini, Antonio Di Pietro, Alfonso Pecorella Scario, Oliverio Diliberto e il leader del centrosinistra, Romano Prodi.

DON CIOTTI
«Dopo i cortei chiediamo fatti concreti»

«La Carovana Antimafia continuerà a manifestare contro le organizzazioni criminali che soffocano il Paese, uccidono, seminano terrore, paura, angosce, sangue e lacrime». Parola di don Luigi Ciotti, presidente di Libera. In occasione della tappa a Locri della Carovana antimafia, don Ciotti ha però ribadito: «Attenzione, perché d'ora in poi non ci si potrà più fermare alle carovane, alle marce, alle fiaccolate, ai convegni, che rimangono importanti, ma che devono essere seguiti da fatti reali e concreti, da processi di sviluppo, di legalità, di occupazione, di controllo intelligente del territorio, di infrastrutture e di servizi».

«La carovana - ha aggiunto il presidente di Libera - ha attraversato tutta l'Italia e si concluderà dopo tre mesi, dopo aver incontrato migliaia e migliaia di persone a Palermo. Abbiamo scelto di passare da Locri a dieci anni dall'uccisione mafiosa di Fortunato Correale ma anche per ricordare Francesco Fortugno e tante altre vittime della 'ndrangheta. Abbiamo visto che i giovani ci sono e c'è bisogno di un mondo di adulti che li ascolti».

GIUSEPPE LUMIA
«Su questi temi il governo cambi rotta»

In testa al corteo che ieri ha sfilato a Locri c'era, tra gli altri, il deputato dei Ds e componente della Commissione parlamentare antimafia, Giuseppe Lumia. All'incontro dibattito nel liceo scientifico Zaleuco che ha chiuso la manifestazione di ieri Lumia ha ribadito che lo Stato dovrà «colpire le organizzazioni criminali con i fatti, con le leggi e sul piano finanziario». Per Lumia, inoltre, bisognerà «rivalutare i testimoni di giustizia che a differenza dei collaboratori sono quelli che si impegnano, che denunciano, da vittime o da innocenti, il sistema delle mafie».

«La politica deve assumersi le proprie responsabilità nella lotta alle mafie - aggiunge Lumia - Ce lo chiede la carovana, ce lo chiedono i giovani. La lotta alle mafie deve diventare un fatto importante su cui investire il meglio delle risorse e delle energie del nostro stato. Ed è importante che già da martedì si eviti che la legge sui beni confiscati proceda nella direzione proposta dal governo. Una legge che prevede la restituzione dei beni confiscati ai boss. Tutto ciò deve essere impedito».

L'INTERVISTA ANNA SERAFINI La presidente della «Consulta Gianni Rodari» sulla giornata mondiale per i diritti dei bambini

«Politiche per l'infanzia? Italia in coda»

di Rosa Praticò / Roma

Sedici anni fa a New York veniva firmata la Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia. Si affermava per la prima volta il dovere di agire nel «rispetto dell'interesse supremo del minore». Per ricordarlo oggi tutto il mondo celebra una giornata ad hoc. Ma sulla costruzione di un pianeta a misura di bambino sono ancora in molti a credere che ci sia tanto da fare. Lei è una di loro.



Lei è Anna Serafini, presidente della Consulta Ds Infanzia e Adolescenza «Gianni Rodari». **L'Italia, secondo l'ultimo Rapporto Eurispes e Telefono Azzurro, detiene il record negativo in Europa in fatto di lotta alla povertà infantile. Perché?**

«Si pensa che le politiche di sostegno alle famiglie non debbano avere questa priorità. È una concezione residuale del Welfare. Non a caso il Paese con la povertà infantile più bassa è la Svezia che ha le politiche per l'infanzia più forti. Anche una recente indagine Unicef dice che nella lista degli Stati meno impegnati in questo ambito noi siamo al secondo posto. Al primo c'è il Messico e al terzo ci sono gli Usa. E il peggio è che non abbiamo fatto delle politiche di contrasto. Per questo la povertà infantile noi l'abbiamo vista aumentare e non diminuire. E poi c'è un altro aspetto negativo: l'Italia ha un tasso di lavoro minorile doppio rispetto all'Europa».

In contrasto con il diritto all'istruzione...
«Si ed è preoccupante. Perché il lavoro minorile non appartiene solo ad aree economicamente deboli ma anche a Lombardia e Veneto. Ciò significa che si sottovaluta l'importanza dell'istruzione, leva fondamentale dello sviluppo individuale e del Paese. L'Italia ha assecondato questo fenomeno specie

con la controriforma Moratti. Un esempio? I contratti di formazione-lavoro sono stati portati a quattro anni ma sono diminuite le ore di formazione: da un terzo fino alla metà se confrontata con gli altri stati europei».

Anche nella "normalità" c'è un disagio visto che per l'Istat, nell'ultimo anno, più di 400 mila bambini non hanno mai fatto sport né visto film al cinema...

«La povertà non si manifesta solo nell'assenza di beni ma anche nella mancanza di opportunità per crescere. Non abbiamo politiche che diano a tutti le stesse possibilità di sviluppo. Pensiamo anche ai più piccoli: in Italia frequenta l'asilo nido solo il 7,4% dei bambini mentre in Francia, Germania, Svezia e Danimarca si supera il 50% o il 60%. È grave perché il nido, oltre a sostenere i genitori nella loro funzione, dà al piccolo la possibilità di confrontarsi con i coetanei e superare uno stato di solitudine e di crescita solo con gli adulti. Cosa frequente visto che oggi aumentano le famiglie con un unico figlio. Per questo vogliamo garantire nidi e scuole d'infanzia».

Quali sono le altre proposte?
«Creare un fondo per l'infanzia e l'adolescenza e un garante ad hoc; lottare contro la dispersione scolastica; stabilire i livelli essenziali e un osservatorio sulla salute e sul benessere dei minori (l'Italia è l'unico a non averne); fare in modo che nel penale e nel civile i bimbi siano soggetti attivi di diritto; ripristinare un comitato che finanzia piani per rendere le città sostenibili. Credo che, se ci lasceremo guidare dal principio dell'interesse supremo del minore, ridisegneremo in modo serio anche le politiche contro le disuguaglianze. La destra non ha sviluppato azioni sistematiche in materia perché considera i bambini proprietà della famiglia che invece ha bisogno di un appoggio robusto delle politiche pubbliche».

AUTOSTRADA A14

Banditi assaltano un portavalori: due agenti feriti nella sparatoria

Otto rapinatori armati di kalashnikov hanno assaltato ieri sera un furgone portavalori (che trasportava gli incassi di alcuni supermercati) lungo l'autostrada A/14 tra Ortona e Francavilla al Mare (Chieti); nel corso della sparatoria scatenata dai malviventi sono rimaste lievemente ferite due guardie giurate, colpite da alcune schegge di vetro. I banditi erano a bordo di tre autovetture e, dopo avere sorpassato il furgone, hanno bloccato il passaggio mettendosi di traverso sulla strada: poi hanno cominciato a sparare con gli Ak-47, esplodendo almeno un centinaio di colpi che hanno colpito i pneumatici e l'abitacolo. Le guardie giurate sono rimaste all'interno del mezzo, mentre i rapinatori hanno aperto il portellone con la fiamma ossidrica e portato via alcuni sacchi di denaro, per poi darsi alla fuga.

POZZALLO

Naufragio nei pressi di Ragusa Vane le ricerche dei dispersi

Sono proseguite invano nella giornata di ieri le ricerche degli immigrati dispersi nelle acque del canale di Sicilia, vittime del naufragio avvenuto nella notte tra giovedì e venerdì che ha causato 9 morti. Secondo quanto raccontato dai supersiti mancherebbe ancora una ventina di persone. I sommozzatori di Messina hanno controllato i fondali del tratto di mare in cui si è arenata l'imbarcazione a bordo della quale viaggiavano circa 200 clandestini, 179 dei quali sono sopravvissuti. Accolti in un capannone della Dogana, gli immigrati tratti in salvo sono stati trasferiti: 14 minori nel centro di Vittoria di padre Beniamino, un gruppo di immigrati nel Cpt di Pian del Lago (Caltanissetta), gli altri nel centro di identificazione di Cassibile.

4 anni di finanziarie...
contro
le giovani generazioni!

Un'altra Italia!
FACCIO I CONTI
CON TREMONTI

Iniziative su tutto
il territorio nazionale
verso
lo sciopero generale
del 25 novembre



www.sgworld.it

Bambini bielorrussi vittime di Chernobyl e della burocrazia

A rischio adozioni e soggiorni terapeutici per i ritardi nella firma del protocollo

■ di Rinalda Carati / Roma

NATALIA ha tredici anni e mezzo. È nata in Bielorussia. Quando scrive alla sua famiglia italiana, già si firma col "nuovo" cognome. Il cognome di coloro che desiderano diventare i suoi genitori non solo affettivamente ma anche legalmente. Adottandola. Purtroppo però il

protocollo d'intesa tra il governo italiano e quello bielorusso che deve disciplinare il rapporto tra i due paesi in tema di adozioni internazionali non è ancora stato ratificato. Con grande preoccupazione delle famiglie interessate sia alle adozioni, sia alla realizzazione dei soggiorni terapeutici che ogni anno consentono a migliaia e migliaia di bambini bielorrussi vittime della tragedia di Chernobyl di trascorrere alcuni brevi periodi di "disintossicazione" nel nostro paese.

Così il dottor Alfredo Ricci, pediatra e presidente dell'Associazione "Aquilone" Onlus, ha deciso («con la forza della disperazione», dice) di far emergere il problema, e ha comperato una mezza pagina a pagamento su un importante quotidiano: «Ministro Prestigiaco, tutte le famiglie interessate attendono da lei un gesto che porti a risposte concrete», conclude il te-

sto, dopo aver riportato i termini essenziali della questione. «Quando mi scrive, si firma Natalia Ricci... cosa devo dire io a questa bambina...». La preoccupazione delle famiglie (sono circa seicento quelle in attesa per l'adozione) è grande: alcuni, spiega il dottor Ricci, hanno affrontato ingenti spese per le pratiche («conosco una persona, un fornaio, che per farcela ha dovuto chiedere un anticipo sulla liquidazione...»). E poi c'è la paura di possibili ritorsioni: «Dovrebbero arrivare a metà dicembre, cosa faremo se di fronte a questi rallentamenti ci dovesse essere un irrigidimento da parte delle autorità bielorusse anche sulla questione dei soggiorni...».

Cosa è accaduto? Sul sito internet della Commissione Adozioni Internazionali, che ha sede presso la

La richiesta delle famiglie: «Ministro Prestigiaco attendiamo un gesto concreto»

presidenza del Consiglio dei ministri, una breve nota datata due novembre informa che dopo la seconda missione della commissione tecnica italiana «la Parte bielorrussa si è riservata di comunicare le decisioni dei vertici politici».

La Commissione bicamerale per l'infanzia, spiega l'onorevole Piero Ruzzante, Ds, si è recata in Bielorussia dal 21 al 24 ottobre per riaprire la possibilità di adozioni internazionali bloccata da oltre un anno. In una serie di incontri ai massimi livelli ha verificato la disponibilità bielorrussa e discusso il protocollo: la speranza era che si arrivasse alla firma già in quella occasione, ma questo - per motivazioni non precise - non è accaduto. Il quadro della situazione è particolarmente significativo: il 50% delle adozioni in Bielorussia è con famiglie italiane, ogni anno circa trentamila bambini vengono ospitati in Italia per i programmi di risanamento. I percorsi di adozione riguardano meno dell'1% dei bambini ospiti.

«Ma si tratta di adozioni qualitative», spiega ancora Ruzzante, «l'età media è di dodici anni, e molti hanno seri problemi di salute». Perché dunque questo ritardo? «Non si è capita da parte del Governo italiano l'importanza della questione - dice Ruzzante - e ci si è soffermati su aspetti burocratici». Comunque, per sbloccare la vicenda è stata presentata una mozione parlamentare firmata da rappresentanti di tutte le forze politiche. La speranza, e l'augurio, è che già la prossima settimana ogni cosa vada in porto.



Bambini bielorrussi Foto Ap

PROCESSO COVO DI RIINA

Ganci: «Potevano catturare tutta la Cupola»

«Se lo avessero seguito, invece di arrestarlo in mezzo alla strada, li avrebbe portati a un summit della Cupola, e avrebbero potuto mettere le manette all'intera commissione. E grande infatti fu lo stupore, tra i boss mafiosi, per le modalità dell'arresto, il 15 gennaio del 1993, sulla circonvallazione di Palermo, di Totò Riina, appena uscito dalla sua casa, in via Bernini, e, accompagnato dall'autista Salvatore Biondino, diretto ad una riunione della Commissione Provinciale di Cosa Nostra, dove lo aspettavano, tra gli altri, Raffaele Ganci, Brusca, Bagarella, Graviano, Cancemi». È Calogero Ganci, figlio di Raffaele e oggi collaboratore di giustizia, nel corso del suo interrogatorio nell'aula bunker di Rebibbia a Roma, ad aggiungere un ulteriore tassello alle perplessità e ai dubbi sull'operazione che portò i Carabinieri, 12 anni fa, a catturare, alle 8,30 del mattino tra le automobili in coda nel complicato traffico palermitano, il capo dei capi, Salvatore Riina, latitante da oltre 25 anni. A fermare e ad arrestare Riina sulla circonvallazione fu Sergio De Caprio, noto come capitano «Ultimo», e proprio come vendetta nei suoi confronti, ha raccontato ieri Ganci, c'era un progetto di Cosa Nostra, con l'approvazione di Provenzano, per sequestrarlo. «Dopo un incontro con Provenzano - ha detto Ganci - mio padre mi disse che i propositi di quest'ultimo erano quelli di sequestrare il capitano dei Carabinieri che aveva arrestato Riina».

La Padania contro Colombo: «Giù le mani da Gentilini»

Dopo le minacce dell'ex sindaco scende in campo il giornale della Lega

■ di Maria Zegarelli

LA PREVISIONE ERA fin troppo facile. Furio Colombo scrivendo di Coca Cola e del relativo mito negativo che da sempre a sinistra si porta dietro questo marchio

aveva concluso il suo foglietto di prima pagina, giovedì scorso, con queste parole: «S'intende che conosco il rischio di questa nota, e attendo le precisazioni irate che seguiranno». Non si sono fatte attendere, appunto. Ma con l'ira è arrivata anche un bel po' di violenza verbale, targata Lega. Ieri la Padania di Umberto Bossi dedicava la prima pagina al caso. «Caro Furio Colombo, giù le mani da Gentilini». E quel «caro» non va per niente inteso nel senso letterale del termine. Intanto i fatti: Furio Colombo ha proposto di boicottare, anziché la Coca Cola (iniziativa lanciata per protestare contro lo sfruttamento negli stabilimenti della Colombia e rispetto alla quale l'editorialista de l'Unità ricorda che si tratta di «lavoratori colombiani e imbottigliatori colombiani» che hanno aziende in proprio e nulla a che vedere con l'impresa di Atlanta), i «prodotti locali di Treviso fino a quando il sindaco (poi vicesindaco ma sempre padrone Gentilini) fa togliere le panchine perché gli immigrati non possano seder- si...». Il vicesindaco in questione, con l'odio di sempre, ha fatto sapere a stretto giro di posta di non essere preoccupato perché ha i

suoi «cacciatori che abatteranno il colombino». Altro che ira. Perché, per i leghisti l'affronto è intollerabile, come scrive Cristina Malaguti sul foglio padano: «Mischiare la Coca Cola con il Prosecco della Marca senza produrre un mostro è impossibile». E infatti, sostiene Malaguti, il mostro è stato partorito «mischiano brutalmente global con local. Invitando a boicottare i prodotti della Marca in nome di quella

«giustizia sociale» che per decenni, secondo lui, sarebbe stata la bandiera della mondiale politica economica della Coca Cola». Dunque, perché non boicottare il Pignoletto di Bazzano, «vino prodotto nella cittadina del Bolognese il cui sindaco - di sinistra - ha privato delle stesse panchine gli extracomunitari che vi trovavano ristoro?». La verità, dice Malaguti, è che Colombo si è scagliato «artificiosamente contro la Lega». Perché provate a trovare un solo episodio in tutta la Padania che sia deplorabile sotto il profilo del rispetto dei diritti umani. Dei padani. Il dibattito ha appassionato le menti - padane - più raffinate. Il livello: cacciatori pronti a sparare contro chiunque osi ricordare che a Treviso da qualche anno arrivano esempi di intolleranza e pericoloso odio razziale sono all'ordine del giorno.

Dunque, «Caro Furio Colombo, giù le mani da Gentilini», please. Intanto ieri sera si è saputo che sarebbe risolto l'incidente diplomatico tra la Città di Torino e la Coca Cola sponsor delle Olimpiadi invernali. In una telefonata chiarificatrice tra il sindaco, Sergio Chiamparino, e il consigliere delegato dell'azienda americana, Nicola Raffa, è stato organizzato un incontro per domani per ricucire lo strappo causato dall'ordine del giorno comunale contrario alla famosa bevanda. La vicenda, causata dal documento approvato con un solo voto di scarto in un «blitz notturno» nell'ultimo consiglio, ha registrato le dure critiche del supervisore dei Giochi, Mario Pescante, e dell'assessore comunale alle Olimpiadi, Elda Tessore. Ieri Raffa ha detto: «Non c'è nessuna violazione dei diritti umani in America Latina e siamo talmente sicuri del nostro comportamento da avere accettato di ospitare una delegazione delle istituzioni italiane nei nostri stabilimenti colombiani. Dove, per altro, una società di Odit da noi incaricata ha verificato che non esiste nessuna condizione di sfruttamento».

Il Papa mette «sotto tutela» i frati di Assisi

Con la nomina del nuovo vescovo, Benedetto XVI limita l'autonomia dei francescani

■ di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

STRETTA all'autonomia dei Francescani di Assisi. Benedetto XVI a piccoli passi, ma significativi, procede nel riordino della Chiesa. Ieri ha nominato il nuovo vescovo di Assisi, Nocera Umbra e Gualdo Tadino. È monsignore Domenico Sorrentino che lascia l'incarico «curiale» di segretario della congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei sacramenti, forse perché ritenuto troppo «aperto» per il nuovo corso impresso da papa Ratzinger. Ma questa nomina è stata anche l'occasione per definire nuove regole nel rapporto dei Francescani frati («conventuali» e «minori») delle basiliche di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli con il vescovo di Assisi. Con una lettera apostolica «motu proprio» il Papa ha fissato nuove disposizioni che limitano l'attuale autonomia dei frati e la subordinano alla «giurisdizione» del vescovo diocesano. Da oggi sono sotto tutela. Almeno per quanto riguarda l'attività pastorale. Forse pesa l'intraprendenza dei Frati conventuali della Basilica di San Francesco, promotori di eventi di grande risalto su temi della pace e dei diritti umani. Entra nel dettaglio la lettera apostolica. D'ora in poi sarà il vescovo di Assisi ad esercitare la «giurisdizione» prevista dal diritto ecclesiastico sulle chiese e sulle case religiose «per quanto riguarda tutte le attività pastorali svolte dai Padri Conventuali della Basilica di San Francesco e dai Frati Minori di Santa Maria degli Angeli». È una

vera stretta all'autonomia concessa loro da Paolo VI. Per promuovere iniziative che avranno riflessi regionali o nazionali e internazionali i frati dovranno chiedere il permesso al loro vescovo, che sentirà il parere del presidente della conferenza episcopale umbra per le iniziative che hanno riflessi sulla Regione o della presidenza della Cei per quelle a più ampio raggio. Il Papa conclude la sua lettera con un richiamo rivolto ai «Figli di san Francesco»: si attengano alle nuove norme «con disponibilità e con spirito di comunione con il vescovo e con le conferenze episcopali regionali e nazionali». «Nonostante qualunque cosa in contrario». Non commentano i frati del Sacro Convento di Assisi. Il Custode, padre Vincenzo Coli si limita ad esprimere «gioia e speranza» per la nomina del nuovo vescovo e per il «chiaro riferimento ai valori francescani di Assisi» contenuto nel messaggio papale. Aiuta, invece, a capire le ragioni del «Motu proprio» di Ratzinger il vescovo «uscente» della diocesi, mons. Sergio Goretti. «La Chiesa locale è una famiglia che sta intorno al suo vescovo: ad Assisi era assurdo - denuncia - che esistessero delle vere e proprie enclaves autonome sulle quali proprio il vescovo non aveva alcun potere». Augura buon lavoro al suo successore mons. Sorrentino. «È un bene che il mio successore non abbia i problemi che ho avuto io - aggiunge - . Spesso venivo a sapere dai giornali di certe iniziative».

Partito democratico, Partito riformista o Partito democratico-riformista?

incontro pubblico con:

Sen. Nando Dalla Chiesa
segretario cittadino della Margherita

On. Antonio Panzeri
europarlamentare

Onorio Rosati
segretario Camera del Lavoro di Milano

Prof. Michele Salvati
docente all'Università degli studi di Milano

coordina:

Marco Alfieri
de *Il Riformista*

21 Novembre, ore 21 - Palazzo delle Stelline
Corso Magenta, 61 - Milano





Già nel 1990, dieci anni dopo la tragedia, lo Stato non riusciva con esattezza a contabilizzare gli stanziamenti

IL REPORTAGE

A Conza si sono spesi miliardi per costruire un paese intero in una zona ritenuta «deposito di argilla melmosa»

IRPINIA, IL TERREMOTO 25 ANNI DOPO

Il 23 novembre del 1980 un sisma del 7° grado della Scala Mercalli colpì a morte l'Irpinia, ferì gravemente la Basilicata e assestò un colpo durissimo a Napoli. Venticinque anni dopo ecco un viaggio alla scoperta di quello che c'è e di quello che poteva esserci.

di Enrico Fierro inviato ad Avellino / Segue dalla Prima

Fallita la ricostruzione non resta che emigrare

U

na tragedia infinita che ha segnato la vita, i ricordi e la storia di una intera comunità. Quasi tremila vittime, 9mila feriti, 280mila senzatetto, un territorio grande come il Belgio schiacciato dalla furia del sisma. E la ricostruzione. Un mare di soldi. Che dieci anni dopo la tragedia, nel 1990, lo Stato non riuscì neppure a contabilizzare con esattezza: 24mila miliardi, dirà il ministero del Tesoro, no, sono 63mila e 500, precisarono gli istituti contabili. Quasi 64mila miliardi di vecchie lire, 18mila per la sola edilizia privata (15.200 nella città di Napoli), il resto sperperato in faraoniche ed inutili opere pubbliche, strade costate 30 miliardi a chilometro, viadotti, gallerie, intere montagne sventrate, la costruzione di aree industriali in alta montagna oggi ridotte ad una triste teoria di fabbriche fallite, chiuse, con gli operai in cassa integrazione.

«I grandi consorzi si sostituirono al potere pubblico. Nessuno si preoccupò di controllare che le imprese vincitrici di appalto partecipassero ai lavori. Le organizzazioni camorristiche sono entrate in questo affare», si legge nei documenti del Parlamento. Carte, quelle della Commissione presieduta da Oscar Luigi Scalfaro, ormai ammuffite. Dimenticate. Eppure raccontano lo scandalo infinito del dopoterremoto. «Una cosa enorme - scriverà in un saggio l'economista Ada Becchi Collidà -, per capire meglio basti pensare che gli scandali che hanno movimentato la vita politica americana, come il Watergate o l'affare Iran-Contras, sono sul piano finanziario modesta cosa al confronto». «Strade decise sulla base di pressioni clientelari e al di fuori di qualsiasi valutazione di carattere generale». Spese miliardarie affrontate con semplici ordinanze. E col governo che «non verificherà mai se agli impegni assunti corrispondeva una adeguata copertura finanziaria e il Cipe acquiscente». C'è scritto anche questo nelle duecento pagine della relazione conclusiva della Commissione d'inchiesta. Eppure oggi, 25 anni dopo quella tragedia, c'è chi si appresta a ricordare quegli anni cancellando anche la più larvata memoria degli sperperi. Ci saranno mostre, dibattiti, finanche un film girato per l'occasione. Una intera classe politica - quella che governò queste aree negli anni Ottanta e poi nel decennio successivo e che ancora oggi occupa posizioni di potere - si prepara al grande lavacro dell'autoassoluzione.

La storia recente annegata in un mare di parole inquisite dalla retorica. Ai sindaci che venticinque anni fa erano alla guida dei comuni colpiti dal sisma, verrà conferita la medaglia d'oro. Corrado Stajano arrivò in Irpinia la sera stessa della tragedia. Con Giovannino Russo scrisse un li-



I primi volontari giunti in Irpinia mentre si aggirano tra le macerie

bro-reportage (*Terremoto*). «Gli amministratori locali della Dc, nei primi giorni del terremoto, non hanno mostrato qualità civiche, sono in buona parte scomparsi». Anche queste sono pagine dimenticate. Archiviata come scandalismo, animata da quel «razzismo moralistico che vuole cancellare il Sud», per usare le parole che Clemente Mastella, all'epoca portavoce della Dc, scelse per respingere le conclusioni della Commissione Scalfaro. Salverino De Vito è oggi un signore di ottant'anni. Con Pomicino, Scotti, Signorile e Carmelo Conte è stato uno dei ministri del terremoto. Per quattro anni è stato il ministro del Mezzogiorno che ha firmato tutte le leggi sulla ricostruzione. «In Irpinia tutto è andato come speravo - ha detto in una intervista al Mattino pochi giorni fa - aver legato l'idea della ricostruzione allo sviluppo è stato vincente per una terra che altrimenti non avrebbe avuto prospettive. Gli inguacchi sono legati all'allargamento dell'area del cratere a Napoli...». Tutto bene, quindi, ma oggi, 25 an-

Oggi c'è chi si appresta a ricordare quegli anni cancellando anche la più larvata memoria degli sperperi

ni dopo, dai paesi del ministro si emigra. Come negli anni Cinquanta. I comuni del cratere del terremoto sono a rischio spopolamento: almeno 4-6mila persone sono partite per il Nord Est, l'Emilia e la Toscana. Fuggono i giovani. Comuni come Calitri (-10%), Lioni (-5), Sant'Angelo dei Lombardi (-12), Guardia dei Lombardi (-14,06), subiscono una tristissima emorragia di forze giovani e professionalizzate. «E qui resteranno solo i vecchi, i malati, e cani con la rognna», mi dice un anziano che incontro nel nuovo paese di Bisaccia. Sì, il comune che per quindici anni ha avuto come sindaco l'ex ministro De Vito. Bisaccia uno e due. Il vecchio centro e il nuovo costruito dopo il terremoto. Con le case del primo paese ricostruite e abbandonate. «E pensare che nell'84 l'amministrazione comunale fece un piano regolatore che prevedeva un incremento demografico fantastico: 7500 abitanti. Oggi siamo 4300, ma i residenti effettivi non arrivano a tremila», racconta scontento l'architetto Mimmo Donatiello.

«Io vivo nel vecchio paese. Mi affaccio e non vedo più nessuno. La casa di fronte è disabitata, il salumiere ha chiuso i battenti. È desolante, ma resisto perché nel nuovo paese non c'è anima», ci racconta il giovane avvocato Angelo Castelluccio. Il nuovo paese, casette tutte uguali, una chiesa che ha la forma di una astronave, una «Pizza non stop» e una «boutique dei frutti di mare» è un villaggio tanto anonimo da non avere neppure diritto a un no-

me. A Bisaccia lo chiamano «il piano regolatore». «Mio padre emigrò con la voglia di tornare, ora intere famiglie partono per sempre. E pensare che per la ricostruzione del paese sono stati spesi 250 miliardi di vecchie lire. Ma per completarla ne occorrono almeno altri 40», nota con amarezza Gallicchio. E intanto al Sert di Grottaminarda calcolano almeno in 370 il numero di giovani alle prese con la droga che viene da queste zone. Giovanna, volontaria in una associazione, ci racconta degli alcolisti. «Molti giovani di Bisaccia, purtroppo, disoccupati, gente che non vede prospettive». Il futuro, l'occasione di sviluppo di queste terre dovevano essere le aree industriali. Ottocento miliardi di vecchie lire stanziati per impiantare dal nulla 20 poli (12 in Campania e 8 in Basilicata), 1280 miliardi per costruire 200 chilometri di strade, 172 per 171 chilometri di acquedotti, 44 miliardi per 45 chilometri di rete elettrica, 112 per le condotte e gli scarichi.

In Irpinia ogni potente pretese il suo piccolo nucleo industriale: Nusco per Ciriacio De Mita, Morra De Sanctis per Giuseppe Gargani (ora in Forza Italia, in quegli anni capo della segreteria politica della Dc), e anche un bel polo tra Bisaccia e Lacedonia, collegio del senatore De Vito. Dal nord Italia arrivarono un bel po' di industriali avventurieri che incassarono i finanziamenti a fondo perduto dello Stato (il 105% dell'investimento) e scapparono. Con l'operaio Canio Cestone giro per

il nucleo industriale di Calitri. «In questi capannoni dovevano lavorare almeno 753 operai, ne sono rimasti 350, ma cento sono in cassa integrazione. Vedi, quella è la Cdi (tessuti per i jeans), se passa l'idea del distretto tessile la fabbrica reggerà, altrimenti...». E quello è il capannone della Garden Plast, è fallita nel '96. L'altro appartiene alla Palcitric (produce acido citrico), una storia davvero singolare. Oggi il capannone è vuoto, ma qui volevano venire gli americani della Coca Cola e i tedeschi della Bayer. Un ingegnere tedesco mi chiese perché aveva chiuso lo stabilimento dell'oro bianco...».

Mi sposto a Conza della Campania. Il vecchio paese non esiste più, il terremoto lo rase al suolo. Anche qui è stato costruito un nuovo centro. Bruttissimo. Tra le macerie dell'antico paese si sta tentando di metter su un parco archeologico. Per conservare almeno la memoria di quello che fu. Ad amarlo l'associazione di un gruppo di ragazzi. Giulio Masini la sera del 23 novembre dell'80 aveva appena

In queste aree è tornata l'emigrazione stile anni 50. Almeno 4-6mila persone sono partite per il Nord Est per l'Emilia e la Toscana

I NUMERI

17 MILA kmq l'area investita dal terremoto del 23 novembre 1980. Coinvolte Campania, Basilicata e Molise.

2914 I CORPI recuperati tra le macerie

10 MILA i feriti soccorsi nei vari ospedali

280 MILA i senzatetto

63 MILA miliardi di lire stanziati complessivamente per la ricostruzione

18 MILA miliardi di lire stanziati per la sola edilizia privata.

venti giorni. «Sì, ho passato tutta la mia vita in un prefabbricato di legno. Ma era bello, quello era l'unico mondo che conoscevo. Oggi? La prospettiva è questo parco, può essere un'occasione di lavoro». «L'anno scorso - dice Filomena Ciccone, diplomata all'accademia delle belle arti - abbiamo avuto 4mila visitatori, ma ci vogliono investimenti, altrimenti non reggiamo». La sede dell'associazione è in una casa del vecchio centro storico ricostruita da poco. È fredda e non c'è riscaldamento. I ragazzi hanno anche un computer ma senza collegamento internet. Lavorano gratis. Resistono, ma ti dicono chiaro e tondo che prima o poi si faranno la valigia e partiranno pure loro. E pensare che a Conza (180 morti sotto le macerie su 1600 abitanti) si sono spesi miliardi per costruire un paese intero in una zona ritenuta «deposito di argilla melmosa lacustre» fin dal 1928. Mentre si metteva su il nuovo centro nel vecchio paese si spendevano altri cinque miliardi per costruire fogne e strade per le sei famiglie che ancora abitavano tra quelle mura crollate.

Da Calitri partono i pullman della ditta «Di Maio». Destinazione Ginevra, Stoccarda, Zurigo. Sono sempre zeppi. Anna fa la cameriera in Svizzera. «Ancora chiacchiere per ricordare il terremoto. Altre promesse. Basta: si accenda un lumino per i nostri morti e la smettano con le parole». I finestroni del torpedone si chiudono. Anna parte per la Svizzera. Come suo padre quarant'anni fa.

Campagna Abbonamenti 2006

www.ilmanifesto.it

Fatelo per la casa della libertà.



Vogliamo una casa che sia nostra e vostra, come lo è questo giornale. Per meglio difendere l'esistenza di una informazione audace e critica, per rilanciare una impresa autonoma e libera, per sfidare i prossimi trentacinque anni della nostra vita. Il futuro del manifesto ha bisogno di un tetto: dobbiamo cambiare sede, vogliamo comprarne una. Quest'anno, chi si abbona al manifesto sostiene un progetto per una casa comune, un modo per restare indipendenti mattone dopo mattone e per contribuire a un'idea costruttiva: l'ultima casa a sinistra.

L'ultima casa a sinistra.

ABBONAMENTO	ANNUALE	+WEB
Postale 6 numeri	200 euro	+40
Coupon	270 euro	+40



Martedì una nota degli iracheni: «Presi terroristi che volevano uccidere un diplomatico amico»

A Baquba strage a un funerale: 35 morti
Autobomba a Baghdad: almeno 13 vittime

Iraq, ambasciatore italiano nel mirino?

Il comando americano: «Sventato un attacco alla sede italiana». Cinque arresti
La Farnesina: lo abbiamo saputo dagli Usa. Nel Paese un'altra giornata di sangue: 50 morti

di Toni Fontana

IN UNA GIORNATA di «ordinaria violenza» in Iraq, il comando Usa ha reso nota una notizia, tenuta nascosta alcuni giorni, che riguarda da vicino il nostro paese. Martedì scorso infatti i militari governativi hanno arrestato a Baghdad cinque terroristi che si ap-

prestavano a compiere un attentato contro l'ambasciata italiana. L'operazione sarebbe avvenuta sulla base di una segnalazione dell'intelligence americana. Il ministro degli Esteri Fini ha confermato che la Farnesina «sapeva dell'arresto avvenuto qualche giorno fa di un gruppo di presunti terroristi. Non conosciamo l'obiettivo, abbiamo appreso da fonti statunitensi che probabilmente era la nostra ambasciata». Non è la prima volta, ma anzi la sesta, che la sede di rappresentanza italiana viene presa di mira; in passato alcuni razzisti colpirono la mura dell'ambasciata e, nel novembre dello scorso anno, a poca distanza dall'edificio venne scoperto un carretto carico di esplosivo. In questo caso tuttavia l'arresto del commando potrebbe rappresentare una conferma delle minacce contro l'Italia espresse da gruppi legati ad Al Qaeda in numerosi comunicati diffusi sul Web. Sia le fonti irachene che quelle americane hanno diffuso la notizia con scarsi e lacunosi comunicati ufficiali che non spiegano chi sono i cinque arrestati, a quale organizzazione appartengono, e dove sono stati portati. Il Comando delle forze Usa si è limitato a dire che «un plotone del primo battaglione della seconda brigata dell'esercito iracheno ha arrestato il 15 novembre scorso cinque componenti di una cellula di forze anti-irachene che stavano pianificando un attacco contro l'ambasciata d'Italia a Baghdad». Qualche particolare in più è contenuto nella nota diffusa martedì dagli iracheni che sostengono di aver fatto irruzione in un nascondiglio dove alcuni terroristi «stavano pianificando di assassinare l'ambasciatore di un paese amico». Da questa sintetica ricostruzione si comprende che l'obiettivo della cellula di terroristi era forse l'ambasciatore o un membro della delegazione diplomatica. La notizia ha destato allarme in Italia, ma in Iraq quella su un attentato sventato appare un segnale di speranza perché, come è accaduto in passato alla vigilia di appuntamenti elettorali, il paese appare nuovamente sull'orlo della guerra

civile. La regia del terrorismo sta intensificando la «pulizia etnica» con l'obiettivo di portare alle estreme conseguenze le tensioni tra le diverse componenti del paese. La giornata di venerdì si era chiusa con un bilancio di almeno 100 morti, quella di ieri con almeno cinquanta civili uccisi in due diversi attentati. Nei pressi di Baquba, capoluogo di una regione a nord di Baghdad popolata sia da sunniti che da sciiti, un attentatore suicida si è fatto esplodere tra i componenti di un clan sciita che stavano pregando davanti alle spoglie di uno sceicco. Le vittime sono almeno 35, decine di feriti. Un'altra orribile strage è avvenuta nella capitale dove un altro kamikaze ha seminato la morte in un affollato mercato della zona sud, popolata in special modo da sciiti. Nella capitale alcune centinaia di sunniti hanno anche dato vita ieri ad un corteo di protesta contro le torture. Il comando Usa ha annunciato che altri cinque militari sono caduti in seguito ad un agguato.



La protesta di donne contro le torture sui prigionieri, davanti al ministero degli Interni a Baghdad. Foto di Khalid Mohammed/Agf

APERTO AL CAIRO

Riconciliazione, il vertice di tutti contro tutti

Se le prospettive dell'Iraq si giudicano da quello che sta accadendo da ieri al Cairo la spartizione del paese appare l'ipotesi più probabile per il futuro. La Lega Araba sta infatti tentando con molte difficoltà e ambiguità, di inserirsi nella complessa vicenda irachena. Dopo aver compiuto un blitz a Baghdad nelle scorse settimane il segretario della Lega, l'egiziano Amr Moussa, sponsorizzato da Mubarak e da altri capi arabi e musulmani (sunniti), ha chiamato al Cairo i «rappresentanti di tutte le forze politiche» presenti a Baghdad. Il proposito, neppure molto segreto, della Lega e degli egiziani era quello di «sdoganare» alcuni esponenti baathisti iracheni, i meno compromessi con Saddam, per favorire la «riconciliazione nazionale». Questo è appunto il tema dell'iniziativa che, fino a domani, si terrà al Cairo. L'idea di Moussa non è né blasfema, né nuova dal momento che anche gli americani hanno ad esempio avviato il reclutamento di ufficiali dell'esercito di

Saddam, precipitosamente sciolto pochi mesi dopo la conquista di Baghdad. L'ipotesi di recuperare al gioco politico qualche baathista pentito ha scatenato un putiferio. Il capo degli sciiti che fanno capo ad al Sistani, Abdel Aziz al Hakim, ha fatto sapere nei giorni scorsi che non si sarebbe mosso da Baghdad prima di conoscere la lista dei partecipanti all'incontro. Il premier Al Jaafari, sciita «moderato» ha difeso però l'iniziativa ed è andato al Cairo, ma ha messo in guardia gli organizzatori avvertendo che non avrebbe tollerato «modifiche all'ultimo momento della delegazione sunnita». Il premier si è rivolto al segretario della Lega con tono minaccioso e dicendo: «Non vogliamo sorprese».

Ma ieri le tensioni sono esplose. Amr Moussa ha aperto la conferenza che dovrà stabilire la data ed il luogo dell'assemblea che dovrà avviare la «riconciliazione» ed ha parlato di «giornata storica». Di storico però si è vista solo una gigantesca baruffa. Il delegato degli Ulema sunniti, Harith al Dari, è intervenuto sostenendo la tesi, non molto popolare tra gli altri delegati, secondo la quale «la resistenza irachena esiste ed ha il sostegno popolare perché è nata come reazione all'occupazione e per questa ragione è legittima».

Questa parole hanno scatenato le ire del presidente Jalal Talabani secondo il quale gli iracheni «debbono collettivamente condannare il terrorismo» e la protesta si deve esprimere «con metodo pacifico». Anche Talabani si è espresso per l'esclusione degli «assassini e dei criminali del vecchio regime». La vera baruffa è però scoppiata quando un esponente cristiano ha definito «illegittimo» il governo di Baghdad perché «messo al potere dagli Usa». A quel punto il ministro degli Esteri, il curdo Zebari, ha abbandonato la riunione assieme a 23 delegati. Solo dopo le «scuse» dell'esponente cristiano Zebari e gli altri sono rientrati nella sala. In questo contesto la parole del leader egiziano Mubarak che si è espresso in favore della riconciliazione «chiave per costruire il nuovo Iraq» appaiono un'inutile tributo al cerimoniale e, a 25 giorni dal voto, l'Iraq appare una volta di più sull'orlo del burrone della guerra civile.

t. fon

stampo Usa
The New York Times
«Italia tra falchi e colombe»

A mano a mano che le elezioni si avvicinano, diventa più difficile in Italia distinguere i falchi dalle colombe sulla questione irachena: questa è, in sintesi, l'analisi del New York Times, che pubblicava ieri un articolo di Ian Fisher. «Diversi esponenti del governo - scrive da Roma il giornalista - hanno detto che i militari italiani potrebbero tornare a casa nella prima metà del 2006. Cioè, in fase con la scadenza del voto». «Anche il centrosinistra ha ricalibrato la propria posizione, riconoscendo la possibilità di una guerra civile se le truppe lasceranno il paese». L'analista rileva che «secondo molti commentatori i cambiamenti di posizione della sinistra sono percepiti come un modo per convincere i moderati italiani e americani che, se eletti, potranno lavorare con Washington».

Usa, bagarre alla Camera sul ritiro truppe

Bocciato tra urla e offese il rientro dei soldati. Ma il Pentagono ha pronto un piano

di Roberto Rezzo / New York

SONO VOLATI GLI INSULTI e poco c'è mancato che si arrivasse alle mani durante la discussione alla Camera sul ritiro delle truppe dall'Iraq. All'ordine del giorno

non un emendamento presentato da John P. Murtha, deputato democratico della Pennsylvania, per sollecitare alla Casa Bianca un piano di uscita dal conflitto, nel quale si sostiene che «l'occupazione è controproducente, fomenta la ribellione e il terrorismo». La maggioranza repubblicana ha deciso di forzare la mano e costretto a votare in seduta notturna un'altra mozione «provocatoria» per un ritiro immediato delle truppe in Iraq, in modo tale da suonare come una resa al nemico. Una trappola per far fare all'opposizione la figura

dei vigliacchi. Jean Schmidt, deputato repubblicano dell'Ohio al suo primo mandato e senza un giorno di servizio militare alle spalle, ha dato a Murtha del «codardo». Murtha è un colonnello dei Marine in pensione, un veterano pluridecorato della guerra in Vietnam e da trent'anni è una delle voci più rispettate alla Camera in materia di Difesa. In aula è scoppiata immediatamente la bagarre. «Siete patetici - ha gridato Martin Meehan, deputato democratico del Massachusetts - siete i fantocci della Casa Bianca, i burattini di Karl Rove». La mozione dei repubblicani è stata naturalmente bocciata - 403 voti contrari e solo tre a favore - ma il gesto retorico di solidarietà alle truppe che i repubblicani avevano in mente non ha funzionato. I pugni chiusi, i volti concitati, l'intervento dei commessi alla Camera hanno invece dimostrato quanto la situazione in Iraq è diventata insostenibile.

Un piano per il ritiro - secondo fonti del Pentagono - sarebbe già sulla scrivania del segretario alla Difesa Donald Rumsfeld. Lo ha preparato il generale George Casey e contiene numerose opzioni, la prima delle quali è di iniziare a far rientrare le brigate, ciascuna composta da circa duemila soldati, a partire dall'inizio del 2006. È la prima notizia ufficiale che anche il governo sta cercando una strategia di uscita dignitosa e in tempi brevi da un conflitto che si trascina da due anni, costato duecento miliardi di dollari e duemila morti tra le Forze armate

La mozione provocatoria dei repubblicani è stata respinta con 403 voti contrari e tre a favore

Usa. Non si può rimediare all'irreparabile, soltanto limitare i danni. E se l'amministrazione Bush può ancora contare sulla maggioranza al Congresso, ha perso l'appoggio dell'opinione pubblica. I sondaggi dicono che il 56% degli americani è arrivato alla conclusione che la guerra è stata un errore madornale; il 63% è inorridito di fronte alle immagini dei prigionieri torturati e condanna le tecniche di interrogatorio approvate dalla Casa Bianca dopo l'11 settembre. Il presidente George W. Bush, in viaggio nella Corea del Sud, replica alle critiche in patria come un disco incantato. Ha parlato ieri di fronte alla composta e disciplinata platea dei militari americani di stanza a Seul: «Comatteremo i terroristi in Iraq. Comatteremo sino a quando la vittoria avrà premiato le nostre coraggiose truppe. La difesa della libertà vale il nostro sacrificio». Le divise sono state costrette ad applaudire calorosamente. L'America non lo sta più a sentire.

L'INTERVISTA **NABIL EL FATTAH** L'esperto egiziano dell'Islam radicale armato: l'obiettivo è «irachizzare» tutta l'area

«La guerra preventiva ha rafforzato la rete di Al Qaeda»

di Umberto De Giovannangeli

«L'offensiva del terrorismo jihadista in Giordania è il prodotto del patto di ferro stretto dai due uomini che guidano oggi il network-Al Qaeda: l'egiziano Ayman al-Zawahiri e il giordano Abu Musab al-Zarqawi. Un patto fondato sulla condivisione di una priorità assoluta: estendere il jihad ai Paesi confinanti l'Iraq. «Irachizzare» la Giordania, l'Egitto, l'Arabia Saudita. In attesa di poter sferrare un'offensiva devastante contro Israele». A sostenerlo è Nabil El Fattah, già direttore del Centro di Studi strategici di Al-Ahram del Cairo, tra i più autorevoli studiosi arabi dell'Islam radicale armato. «La guerra preventiva scatenata dagli Stati Uniti in Iraq, e soprattutto la disastrosa gestione del dopoguerra - rileva El Fattah

- ha finito per rafforzare Al Qaeda, costringendola a ripensare la propria struttura, il proprio funzionamento, passando da una organizzazione fortemente centralizzata a una rete dalle mille diramazioni e dunque più difficile da colpire». **Dopo le bombe agli hotel, le minacce di morte a re Abdullah II da parte di Musab al-Zarqawi. Queste minacce sono solo propaganda?** «No, è una indicazione precisa, un obiettivo prioritario che al-Zarqawi indica ai gruppi jihadisti operativi in Iraq, insediatisi ora anche nella vicina Giordania». **«Irachizzare» la Giordania, significa che la «trincea» irachena di al-Zarqawi sta vacillando?** «È vero l'esatto contrario. La guerra preventiva scatenata dagli Usa in Iraq non solo non ha indebolito il network qaidista,

ma al contrario lo ha rafforzato, costringendolo a ripensare struttura e modus operandi. Prima della guerra in Iraq, Al-Qaeda era un'organizzazione fortemente centralizzata, ora invece è una sorta di «marchio di fabbrica» utilizzato da una miriade di gruppi che calano il messaggio del Jihad globalizzato nella propria realtà specifica. Con la guerra in Iraq, la «piovra Al Qaeda», ha rafforzato ed esteso i propri tentacoli. La guerra preventiva ha allargato il fossato fra l'Occidente e il mondo arabo e musulmano». **Colpire la Giordania significa anche avvicinarsi al cuore del Jihad in Medio Oriente: la Palestina?** «Sì, è questo l'obiettivo strategico di Al Qaeda: «jihadizzare» la questione palestinese, il che significa, sul piano operativo, guidare la terza Intifada. Per far questo,

ad Al Qaeda non basta più aver stretto legami operativi con la Jihad islamica palestinese e con i settori più radicali di Hamas. Al Qaeda intende agire in proprio alzando ulteriormente il livello dello scontro. Ed è anche in questa chiave che vanno lette le minacce di morte a re Abdullah». **In Iraq Al-Qaeda è tornata a colpire moschee sciite. Qual è il segno di questa nuova offensiva?** «Per al-Zarqawi si tratta di cavalcare il malcontento della comunità sunnita e divenire il punto di riferimento della sua componente più radicale. Al-Qaeda tende sempre più a rappresentare una sorta di contropotere armato in grado di controllare ancora una parte del territorio iracheno e di condizionare l'agenda politica del «nuovo Iraq».

«Sono stato io (il primo a «uccidere» Berlusconi)»

Oliviero Beha

un italiano in esilio nel Paese del berlusconismo in mille pezzi: lavoro, cultura, TV, informazione, ambiente...

www.olivierobeha.it

in edicola con l'Unità

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.



I Unità

Internet, l'esclusione dei Paesi poveri passa anche per il web

La corsa del Sud del mondo a non restare ancora una volta fuori della porta

di **Toni De Marchi** inviato a Tunisi

E-INCLUSION era la parola d'ordine della mostra collaterale al vertice mondiale sulla società dell'informazione che si è chiuso venerdì a Tunisi. Inclusion, ovvero un modo diplomatico per dire "non esclusione": cioè il diritto a partecipare a pieno titolo a quel-

l'idea di futuro che è il paradigma di Internet. Un diritto reclamato a grande voce dalla maggioranza dei quasi ventimila partecipanti al Summit tunisino.

E che il Sud del mondo avesse qualche ragione di pretendere un po' di attenzione in un vertice che si proponeva di tracciare la via di uno sviluppo globale, lo raccontano i numeri. In Africa ci sono quaranta Paesi che hanno una connettività Internet verso il resto del mondo inferiore a 10 megabit al secondo. A casa mia, a Roma, la mia connessione alla rete è a 12 megabit al secondo. Cioè io dispongo, da solo, del venti per cento di banda in più di quella utilizzabile da tutti gli abitanti di qualche Stato sub-sahariano. Un po' me ne vergogno, lo ammetto, ma la vergogna dovrebbe essere di tutti, se è vero che il «digital divide» oggi, è la nuova, inesorabile frontiera dell'esclusione e non c'è emigrazione che tenga per farla superare. I numeri sono impressionanti, se pensiamo che la minuscola Danimarca ha il doppio di banda Internet disponibile (la banda misura la "larghezza" delle connessioni digitali: più è ampia, maggiore è il numero e la velocità delle connessioni possibili) di tutto il Sud America e i Caraibi messi insieme. E se diciamo che il Giappone ha tre volte la banda disponibile dell'Africa forse non ci stupiamo, ma quando scopriamo che a Seul ci sono più utilizzatori Internet che in tutta l'Africa sub-sahariana con l'eccezione del Sud Africa, allora è arrivato il momento di un esame di coscienza collettivo.

In teoria, il «World Summit on the Information Society» avrebbe potuto o dovuto essere questa sorta di esame di coscienza collettivo da fare prima che la frattura digitale tra il Nord e il Sud (virtuali) diventi altrettanto insanabile di quella del mondo reale. Perché, se l'attenzione di tutti si è ossessivamente fissa-

ta su chi controlla Internet, l'altra grande sfida del Summit era il superamento dell'esclusione digitale. Una sfida che per la maggioranza dei partecipanti è in realtà "la sfida «tout court», la speranza di essere tra quelli che riescono a mangiare qualche candito della torta e non solo le briciole che cadono dal piatto dei ricchi.

Una sfida tradottasi in una presenza vocante, forte: il Summit di Tunisi è stato prima di tutto il vertice di un mondo che rifiuta di restare fuori della porta. Basta una scorsa alla lista degli oratori. Il mondo digitalmente satollo dei ricchi è venuto con delegazioni di basso livello: ministri, sottosegretari. Gli affamati hanno giocato la carta dei presidenti, dal palestinese Mahmud Abbas al senegalese Abdoulaye Wade. Quest'ultimo ha rias-

sunto i risultati finora raggiunti dal fondo di solidarietà contro il «digital divide» promosso l'anno scorso dal Senegal. Wade non ha potuto portare granché: i fondi promessi sono dell'ordine dei sette o otto milioni di dollari e di questi mezzo milione donato dallo stesso Senegal. Wade si è lamentato soprattutto del fatto che le aziende, le grandi beneficiarie di Internet, non si siano fatte avanti con donazioni.

Eppure che le aziende siano parte del processo a Tunisi lo si è visto molto bene. Non solo l'amministratore delegato della Intel (l'azienda che produce il «cervello» di quasi la metà dei computer del mondo) ha parlato all'apertura del Summit assieme a Kofi Annan, ma all'interno del Kram Palace dove si è svolto il vertice era allestita una grande mostra campionaria dove i grandi nomi dell'informatica c'erano tutti. Uno Smau del digital divide dove c'era Microsoft e lo stand di Cuba, Hp e il Mali, l'Iran e Sun Microsystems. Anche l'Italia c'era, e l'azienda più importante presente gestisce «call center». Ha aperto una filiale anche in Tunisia: tra poco, quando telefonerete per l'assistenza alla lavatrice di casa aspettatevi che vi rispondano da Djerba.



MONACO Sale al trono Alberto II

LACRIME e una solenne cerimonia nella cattedrale di Monaco hanno consacrato ieri l'ascesa al trono di Alberto di Monaco, sette mesi dopo la morte del padre Ranieri. Presenti 800 invitati e una quindicina di delegazioni straniere. I monegaschi sono seguiti al rito da un maxischermo. In un applauso che aveva il sapore di un abbraccio simbolico, al termine della cerimonia, i monegaschi si sono fatti avanti sulla piazza sventolando sciarpe e bandiere bianche e rosse per festeggiare Alberto II.

Aiuti al Pakistan Il mondo si sveglia

Dopo l'appello di Kofi Annan superata la cifra chiesta da Islamabad

■ I governi dei Paesi donatori si sono impegnati a concedere al Pakistan quasi cinque miliardi e mezzo di dollari in aiuti per il devastante terremoto che ha colpito l'8 ottobre scorso la regione del Kashmir, provocando oltre 73mila morti e lasciando tre milioni di senzatetto. È il risultato della conferenza dei donatori svoltasi ieri ad Islamabad. La cifra supera le stesse richieste del Pakistan, che sosteneva di avere bisogno di 5,2 miliardi di dollari. La parte eccedente sarà in gran parte costituita da prestiti a basso interesse. L'aiuto maggiore, un miliardo di dollari, è arrivato dalla Banca di Sviluppo Asiatico. Anche la Banca Mondiale ha aumentato il suo contributo portando dai 530 milioni di dollari previsti ad un miliardo. Gli Stati Uniti si sono impegnati per 510 milioni di dollari contro i 156 iniziali. Altri importanti aiuti arrivano dalla Banca di Sviluppo Islamica, dall'Arabia Saudita, dalla Cina e dal Fondo monetario internazionale.

La risposta internazionale si è fatta più generosa dopo l'appello di Kofi Annan a dare di più. Il

Musharraf: la tragedia può diventare occasione per migliori rapporti tra noi e l'India

segretario delle Nazioni Unite si era lamentato che la mobilitazione fosse stata tardiva e modesta, visto che solo poco più di un quarto della cifra necessaria era stata stanziata dai governi.

La maggior parte dei soldi, fanno sapere fonti pachistane, servirà per la ricostruzione e sarà impegnata principalmente per ripristinare trasporti, energia, per la salute e l'educazione.

Tre miliardi e mezzo di dollari sono stati impegnati per la ricostruzione delle infrastrutture locali e delle case, il resto sarà impegnato nell'aiuto ai sopravvissuti che stanno affrontando il freddissimo inverno kashmiri. La conferenza è anche servita a Musharraf per mostrare a tutto il mondo il miglioramento dei rapporti con New Delhi sulla questione del confine conteso con il Kashmir.

Durante i lavori, Musharraf ha infatti rivolto un appello all'India perché si possa arrivare ad una soluzione definitiva della questione. «Il mio appello all'India è il seguente: risolviamo la disputa sul Kashmir una volta per tutte, lasciando che un momento di gioia possa emergere dalle rovine della tragedia», ha affermato il presidente pachistano. L'India, colpita dal sisma in misura molto inferiore rispetto al vicino, ha donato aiuti al Pakistan e ha permesso, oltre all'apertura di cinque varchi lungo il confine conteso, il passaggio di persone da una parte all'altra per ricongiungersi con le loro famiglie. **g.a.b.**

L'INTERVISTA GUIDO SACCONI L'europarlamentare Ds, artefice del compromesso: è stata dura ma ne è valsa la pena

«Sostanze chimiche, l'accordo nonostante il no degli industriali»

di **Sergio Sergi** corrispondente da Bruxelles

Tutela della salute e dell'ambiente o difesa della capacità di competizione delle imprese? Guido Sacconi, toscano, è il parlamentare europeo (Ds nel Gruppo Pse) che è stato il relatore e artefice del cosiddetto regolamento «Reach» che disciplinerà la registrazione e l'autorizzazione delle sostanze chimiche. Un'innovazione in Europa. Poco prima del voto dell'aula, giovedì scorso a Strasburgo, disse: «Cogliere il frutto sin quando è maturo».

Chiediamo: com'è stato possibile conciliare le due contrastanti esigenze?

«Userò tre parole: ascolto, fermezza e flessibilità. Si è trattato, cioè, di smontare un po' alla volta l'ideologizzazione del dibattito che aveva fatto di «Reach» un simbolo del bene o del male. Con molta pazienza, e con un costante contatto con le migliori competenze tecnico-scientifiche, si è potuto trovare un equilibrio condiviso fra salute e ambiente da un lato, competitività del sistema industriale, dall'altro. Un equilibrio costruito nel vivo di uno scontro agguerrito fra interessi e

visioni contrapposte».

Eppure, una parte degli ambientalisti non ha gradito per nulla l'accordo, al pari delle organizzazioni industriali che, peraltro, è noto quanto abbiano provato a mettersi di traverso.

«Sinceramente, distinguerei. Il mondo ambientalista ha generalmente mostrato un buon grado di responsabilità ed oggi, pur mantenendo una riserva critica sul capitolo della registrazione, apprezza il fatto che «Reach» finalmente ci sia. I sindacati europei hanno dato anche un forte e significativo sostegno in questa battaglia. Sono rimasto, invece, stupito ed anche amareggiato del fatto che dalle associazioni d'impresa siano sempre venuti solo dei «no». Mano a mano che si lavorava a rendere più flessibile il sistema e si trovavano soluzioni mirate in particolare alle piccole imprese, il risultato veniva incassato senza apprezzamento e subito si rilanciava su un altro aspetto».

Dall'industria, dunque, chiusura totale?

«C'è la riprova. Eccola: leggo che ieri Confindustria, con l'avallo del Commissario europeo Gunter Verheugen, rivolge un appello al governo italiano perché, in sede di Consi-

glio Ue, contrasti il regolamento ed in particolare si opponga alle modifiche apportate dal Parlamento europeo in materia di autorizzazione delle sostanze più pericolose. Bene: tutti sanno che su quel punto sono già allo studio ipotesi di conciliazione. Io stesso in aula ho dichiarato una disponibilità a discuterne. Ma si vuole dare anche qualche giudizio su quello che si è già fatto in direzione dei problemi delle imprese o è chiedere troppo? E, poi, a quale titolo il vice presidente della Commissione si mette a cavalcare la tigre?»

Proviamo, dunque, a dire cos'è «Reach».

«Si tratta di un nuovo regolamento europeo (dall'acronimo inglese: Registration, Evaluation, Authorisation of Chemicals) che rimpiazza il quadro legislativo sulla chimica costruito in una ventina d'anni e che non ha funzionato. Basti dire che, delle 100.000 sostanze chimiche circolanti sul mercato, solo poche centinaia sono state in qualche modo sottoposte a controllo e valutate nei loro effetti sulla salute umana e sull'ambiente. «Reach» si occuperà solo del 30% di esse, quelle prodotte o importate in quantità superiore ad 1 tonnellata all'anno. Sarà istituita un'Agenzia Europea che dovrà raccogliere le informazioni su queste sostanze, valutarle e individuare quali di esse assimilare a quelle che sono già

conosciute come estremamente pericolose (cancerogene, tossiche per la riproduzione, bioaccumulative e persistenti). Il mantenimento o l'immissione di queste sostanze sul mercato saranno quindi sottoposti ad autorizzazione o a determinate restrizioni».

Il Parlamento ha fatto la sua parte. Adesso la palla passa al Consiglio, l'altro legislatore. Finisce la battaglia o ne incomincia un'altra?

«Dico solo una cosa: grazie alla spinta del voto a larga maggioranza, la presidenza britannica ha convocato per il 19 dicembre una riunione straordinaria del Consiglio per decidere su una linea che si preannuncia del tutto convergente con quella del Parlamento. Tutto ciò non avviene per caso ma grazie ai contatti mantenuti. Sono ottimista: la seconda lettura, dopo una prima così accidentata, dovrebbe proprio essere in discesa. Ma vorrei fare una considerazione di ordine più generale, se è possibile».

Prego.
«Dopo tanti segnali negativi, finalmente l'Europa batte un colpo, decide qualcosa di molto importante e innovativo che parla ai cittadini, ai lavoratori, alle imprese. E conferma la sua leadership mondiale in materia di sviluppo sostenibile. È stata dura, ma ne è valsa la pena».

SUMMIT SULLA FAME Diouf rieletto alla presidenza della Fao

■ Jacques Diouf è stato riconfermato per la terza volta alla direzione della Fao, nel corso della prima giornata della 33/ma conferenza biennale dell'agenzia dell'Onu che si tiene a Roma fino al 26 novembre. Via libera, inoltre, all'entrata della Bielorussia, con la quale i paesi membri dell'organizzazione salgono a quota 188 (più la Comunità Europea). Diouf, che rimarrà in carica fino al 2012 è il settimo direttore generale dalla fondazione della Fao, nel 1945. Jacques Diouf è stato riconfermato alla direzione generale della Fao con 137 voti a favore, 9 contrari e 19 astensioni su un totale di 165 votanti. Prima di essere eletto nel 1993 alla direzione dell'Agenzia dell'Onu per l'alimentazione e l'agricoltura, Diouf ha ricoperto importanti incarichi diplomatici, tra i quali quello di ambasciatore del Senegal presso le Nazioni Unite a New York.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg / Italia 296 euro 6 gg / Italia 254 euro 7 gg / estero 574 euro Internet 132 euro	
6 mesi	7 gg / Italia 153 euro 7 gg / estero 344 euro 6 gg / Italia 131 euro Internet 66 euro	

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLNTRR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211 ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552 AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212 BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 BOLOGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955 CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308 CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	CATANZARO , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 COSENZA , via Montessanto 39, Tel. 0984.72527 CUNEO , c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122 FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668 FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553 FIRENZE , via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1 GENOVA , via Cervino 13, Tel. 0322.913839 GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839 IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314165 MESSINA , via U. Bonino 15/C, Tel. 090.63084.11	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341 PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711 PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 REGGIO E. , via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511 ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891 SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556 SAVONA , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131 VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
---	---	--

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le compagne e i compagni della Federazione dei Ds di Novara salutano il compagno

MARZIO PRONE
 ed esprimono affettuosa vicinanza alla moglie Manuela e ai figli Elena e Riccardo.
 Novara, 19 novembre 2005

Lo Studio Fabrice e lo Studio Greganti sono vicini alla famiglia in questo triste momento per la scomparsa di

MARZIO

A tumulazione avvenuta di

ARIANO ZANIBONI
 la moglie Mara, la nipote Jennifer, la figlia Patrizia, lo ricordano con tanto affetto e nostalgia.

Corticella (Bo)
 20 novembre 2005

New York, mostra con cadaveri veri E polemica

Esposti oltre 20 corpi e 260 resti umani
Critici e intellettuali divisi: arte o cattivo gusto?

di Roberto Rezzo / New York

LE POLEMICHE HANNO preceduto i visitatori all'inaugurazione di «Bodies: The Exhibition», 22 cadaveri e oltre 260 resti umani messi in mostra nei tremila metri quadri del nuovo Centro esposizioni al South Street Seaport di New York. I critici sono divisi: arte, in-

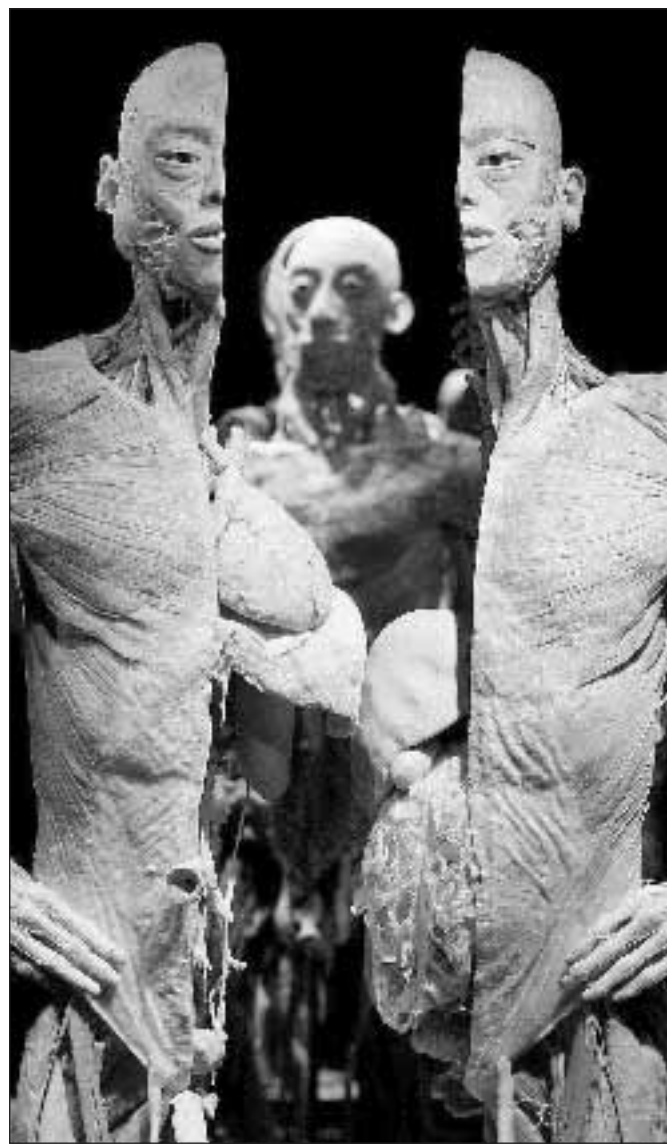
formazione scientifica, cattivo gusto? Tra orrore e raccapriccio ha prevalso la curiosità e ieri un migliaio di persone in cerca di emozioni forti si sono messe pazientemente in fila e sborsato la bella cifra di 25 dollari a testa per il biglietto d'ingresso. Si sono trovate davanti a una galleria di organi e di sezioni del corpo umano più realistica di qualsiasi modello anatomico. Tutti i «pezzi» in esposizione sono assolutamente veri, conservati con uno speciale polimero che

mantiene intatta la consistenza e il colore originale dei tessuti. «L'anatomia umana per secoli è stata un mondo riservato al personale medico, completamente off-limit per il pubblico. Oggi per la prima volta alziamo il sipario sul corpo umano. Vi siete mai chiesti cosa c'è sotto la vostra pelle? Dopo aver visto l'esposizione finalmente lo saprete. Il corpo non mente», spiega il professor Roy Glover, docente di anatomia umana e biologia presso l'Università del Michigan, direttore scientifico della mostra. I polmoni di un fumatore sono accanto a quelli di un non fumatore e il confronto spiega certamente meglio i danni delle sigarette di qualsiasi avviso. Un pancreas malato accanto a uno

sano. Un cuore d'atleta e le valvole cardiache ostruite dal colesterolo. Il morbo di Alzheimer visto da vicino trasforma il cervello in qualcosa di simile a un budino passato di cottura.

«Non è la prima volta che si vedono cadaveri in esposizione. Il problema è a chi appartengono. Questi sono i resti di condannati a morte importati dalla Cina. Conoscendo il trattamento che il governo cinese riserva ai prigionieri, è impossibile non ravvisare un serio problema morale», avverte Sharon Hom, esperto di diritti umani. «La questione fondamentale è il consenso informato. Qui non risulta che né i condannati a morte né le loro famiglie abbiano mai autorizzato l'esibizione dei cadaveri», osserva Lynn Romrell, patologo di chiara fama negli Stati Uniti. I responsabili della mostra affermano che i corpi «sono stati ottenuti legalmente da università e obitori cinesi. È prassi legale sia in America che in Cina che i cadaveri non reclamati dalle famiglie siano messi a disposizione della scienza».

Un argomento che tuttavia lascia perplessi gli esperti di diritto:



Cadaveri in mostra all'esposizione inaugurata ieri a New York. Foto Leonhard Foeger/Reuters

le leggi americane che regolano il trasporto e l'utilizzo di resti umani fanno tutte riferimento a «scopi scientifici e di ricerca». Nessuna menzione di musei ed esposizioni. Questa resta una zona d'ombra.

«In questo tipo di mostre c'è sempre una sottile linea di confine tra quelle che sono le finalità educative e il puro sfruttamento a fini di spettacolo. Personalmente mi sento a disagio», è il commento di Arthur Caplan, di-

rettore del Centro di Bioetica dell'Università della Pennsylvania. Accusati di stuzzicare un interesse morboso di fronte alla morte, gli organizzatori della mostra tagliano corto: «È opinione largamente condivisa che il corpo umano sia di per sé un'opera d'arte. Naturalmente l'arte, come la bellezza, sta negli occhi di chi guarda. Lasciamo che sia il pubblico a decidere». Il botteghino sta dando loro ragione.

Lo scenario

Bush arriva in Cina tra polemiche e intese

DI GABRIEL BERTINETTO

Diritti umani, la libertà religiosa, la democrazia politica. Saranno certamente presenti tutti questi temi nei colloqui che Bush avrà oggi a Pechino. Ma la visita del presidente americano servirà soprattutto ad analizzare i motivi delle tensioni che caratterizzano i rapporti commerciali tra i due grandi Paesi. Che sono poi l'aspetto più evidente di una competizione strategica che si sta progressivamente allargando anche al di fuori dello scenario asiatico.

Nel solito tira e molla -concedere qualcosa e negare molto- le autorità cinesi consentiranno a Bush di partecipare ad una funzione in una chiesa protestante, ma intanto alla vigilia del suo arrivo, hanno arrestato cinque preti della chiesa cattolica clandestina, mentre tre persone sono state condannate per avere venduto copie della Bibbia senza autorizzazione. Non solo, alla riabilitazione senza clamore di Hu Yaobang, leader riformatore la cui scomparsa coincide con l'inizio della Primavera della Tiananmen, è seguito l'arresto o la espulsione dalla capitale di venti oppositori per impedire che la stampa straniera al seguito dell'illustre ospite potesse incontrarli.

Si ha l'impressione che i dirigenti comunisti cinesi accolgano i moniti sulle violazioni delle libertà individuali e sociali come una sorta di tassa da pagare in silenzio per potere poi affrontare più nel concreto questioni che a loro stanno più a cuore. Lo si intuisce dalle reazioni piuttosto contenute alle critiche ricevute in questi giorni. Così a Bush, che mercoledì scorso da Tokyo, prima tappa del suo tour asiatico, incitava la Cina ad attuare riforme pluraliste e indicava nel sistema politico taiwanese il modello cui ispirarsi, un portavoce della Repubblica popolare replicava che «i cinesi godono già di tutte le forme di democrazia e libertà nel rispetto delle leggi». Senza dare spazio agli argomenti dell'avversario, ma chiudendo la polemica piuttosto che rilanciandola. Del resto, un esperto dell'Accademia delle scienze di Pechino, Zhang Yebai, sostiene che fra Cina e Usa le reazioni «si sono sviluppate rapidamente, in particolare dall'inizio del secondo mandato di Bush». Pechino ha dato un segnale di buona volontà, molto atteso da Washington, svalutando del due per cento la sua moneta, lo scorso mese di luglio. Una mossa a lungo suggerita dagli Stati Uniti, preoccupati per l'enorme squilibrio commerciale tra i due Paesi. Washington insiste per ottenere ulteriori concessioni sia sul terreno valutario sia sul controllo della concorrenza sleale e della contraffazione dei marchi. E incassa successi non trascurabili, come l'acquisto, che Pechino annuncerà domani, di settanta aeroplani modello 737 dalla Boeing per cinque miliardi di dollari.

Allo stesso tempo, Bush sa che la Cina non solo è temibile per il ritmo vertiginoso della sua crescita economica, per il suo fenomenale peso demografico, per la sua non trascurabile organizzazione militare, ma è anche un partner da cui non può prescindere per la risoluzione di crisi regionali molto pericolose come quella coreana. La mediazione di Pechino ha garantito i recenti progressi verso un'intesa che disinnesci le ambizioni nucleari del regime di Pyongyang. E questo dopo quasi due anni di stallo sempre più allarmante.

Ermanno Rea **La** **dismissione**



La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

8 grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

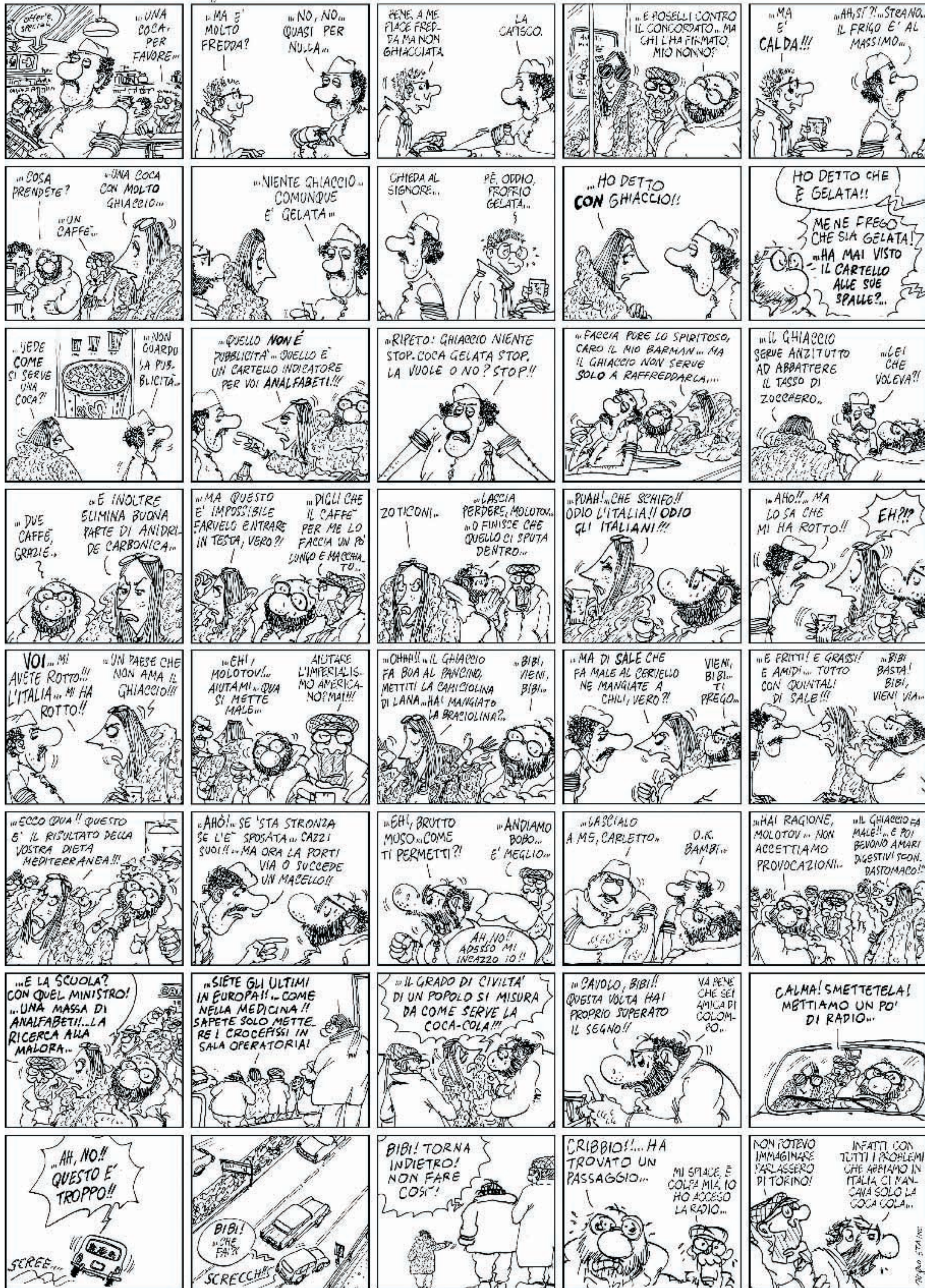
Un racconto lungo un secolo.

In edicola con **l'Unità**

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

'COCA-COLA VENT'ANNI DOPO' Sergio Staino 1985/2005

L.A. J. GREGGIOSTAINO.IT



Festival

Nasce il Festival dell'Economia di Trento. L'iniziativa, unica nel suo genere in Italia, si terrà dal 1° al 4 giugno 2006, quando la città ospiterà economisti, imprenditori, politici, banchieri e scienziati della politica che discuteranno sui temi più attuali del sistema mondiale e di quello italiano



FIRMATO IL CONTRATTO PER LE PULIZIE DEI TRENI

Firmato il rinnovo del contratto di lavoro per i circa 10 mila addetti alle attività di pulizia dei treni. Il rinnovo del biennio economico copre il periodo dal 1° gennaio 2004 ad oggi e prevede un aumento medio mensile di 100 euro oltre ad un tantum di mille euro nella media. Inoltre sindacati e datori di lavoro hanno stabilito la confluenza di quello che era denominato contratto dell'indotto nell'ambito del contratto delle attività ferroviarie.

KIT DI NATALE A VENEZIA CONTRO IL CAROVITA

Un «kit di Natale», proposto a prezzi modici dagli esercizi commerciali alle famiglie, per battere il carovita: è la proposta formulata a Venezia dal Comune ai titolari di negozi e supermercati. L'iniziativa prevede che le aziende aderenti individuino un'offerta di prodotti denominata «Lotta al carovita. Un prezzo in comune - Kit natalizio»: un eterogeneo carrello della spesa in cui sarà dato particolare rilievo a quanto viene utilizzato ogni giorno dalle famiglie.

Tremonti ci lascia con le casse vuote

Allarmato Bollettino della Banca d'Italia: la ripresa è debole e i conti pubblici restano fragili

di Bianca Di Giovanni / Roma

OMBRE La ripresa sarà debole, i conti pubblici restano fragili, le casse sono sempre più vuote. È un'analisi spietata quella del bollettino economico di Bankitalia presentato ieri dall'Ufficio studi dell'istituto centrale. Sulla finanza pubblica pesano più dubbi che

certezze, tanto che servirebbe «un taglio continuo nel corso dell'anno dell'evoluzione delle entrate e delle spese», si legge nel bollettino. Come dire: ci vorrebbe quell'Alta commissione sulla finanza pubblica che qualche parlamentare chiede ma che il ministro in carica non gradisce. Ma questa non è l'unica stocata a Giulio Tremonti da parte di Via Nazionale. «L'ampliamento del disavanzo (di quest'anno, ndr) è quasi interamente ascrivibile alla diminuzione dell'entità delle misure temporanee - si legge ancora - i cui effetti sull'attività produttiva sono limitati». Insomma, il deficit non deriva tanto né dagli sprechi, né dalle spese eccessive degli enti locali, ma proprio dal rimbalzo prodotto dalle una tantum tanto utilizzate in precedenza proprio da Tremonti. Quanto al 2006, l'indebitamento previsto al 3,8% «è raggiungibile - spiega il capoeconomista Giancarlo Morcaldo - Ma solo con un attento monitoraggio di tutte le misure previste».

L'analisi degli economisti di Bankitalia arriva nel momento in cui la Finanziaria si prepara ad affrontare il secondo passaggio alla Camera. Su una corsia preferenziale per ora c'è il decreto fiscale (che contiene la manovra bis e parti della cosiddetta ter, oltre all'esenzione Ici per le chiese e il non-profit), su cui «il governo chiederà la fiducia - dichiara il relatore Ettore Pe-

Il Carroccio contro Daniela Santanchè

La Lega contro Daniela Santanchè. La scelta del presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, Giancarlo Giorgetti (Lega), di nominare la deputata di An relatore alla Finanziaria non è piaciuta alla maggior parte degli esponenti del Carroccio. «È un peccato che il relatore all'ultima Finanziaria di questa legislatura non sia un leghista», commentano fonti vicine a Via Bellerio, aggiungendo che anche in Senato il presidente della commissione si è autoproclamato relatore. Insomma, una candidatura in piena regola dello stesso Giorgetti. In serata è lo stesso ministro Roberto Maroni a uscire allo scoperto. «Non nascondo malumori nella Lega per la scelta alla Camera di un relatore alla Finanziaria di An - dichiara il titolare die Welfare - «si sperava che la scelta ricadesse su un esponente della Lega». Poi però l'esponente leghista frena: «Sono sicuro che la Santanchè sarà all'altezza di un compito così difficile e delicato». Se lo dice lui.



Una catena di montaggio di automobili. FotoArchivio Ansa

retti (Udc) - già mercoledì mattina». Percorso blindato, dunque, nonostante i 400 emendamenti depositati. Martedì invece inizierà l'iter alla Bilancio la Finanziaria. Nello stesso giorno si terrà il vertice Tremonti-Regioni e enti locali per la riscrittura delle parti a rischio bocciatura dopo la sentenza della Consulta sulla manovra-bis del 2004. Si

dovranno riscrivere i commi che impongono tagli a voci particolare dei bilanci decentrati. Ma in quella sede Regioni, province e Comuni sono intenzionati a ridimensionare il peso dei tagli previsti e a ottenere una risposta chiara sul taglio al fondo sociale per il 2005. Tutti i problemi aperti dovranno trovare soluzione nel maxi-emendamento che

il governo si accinge a preparare, che conterrà anche la nuova formulazione del bonus bimbi (come voluto dall'Udc) e stando a quanto dichiara Pietro Lunardi anche il nuovo codice della strada. Secondo Gianni Alemanno, poi, si includerà anche il condono previdenziale agricolo «saltato» all'ultimo momento al Senato. Ma è ancora pre-

CGIA DI MESTRE

Con la devolution fiscale a rischio le entrate delle regioni del Sud

Le regioni del sud Italia in cui i trasferimenti statali sono più alti e la spesa corrente ha maggiore incidenza sul pil (in testa Calabria, Basilicata, Campania e Puglia) sono quelle più a rischio con il federalismo fiscale. Lo sostiene una ricerca degli artigiani della Cgia di Mestre. Secondo l'indagine, le regioni, in cui la spesa corrente (ovvero, stipendi, costi fissi, oneri finanziari) rispetto al Pil regionale è più elevata - Calabria (15%), Basilicata (14,6%), Puglia (13,9%), Campania (13,4%) e Molise (12,1%) - sono quelle in cui l'incidenza delle entrate da trasferimenti sul totale delle entrate è decisamente più alta. In questa graduatoria figura al primo posto la Basilicata, dove il 51,1% del totale delle entrate giunge dai trasferimenti statali, seguita da Calabria (49,1%), Molise (42,9%), Campania (38,4%) e Puglia (37,4%). Da qui la previsione che il federalismo fiscale, e quindi una probabile diminuzione dei trasferimenti statali, possa incidere in negativo nelle aree che invece finora ne hanno tratto più vantaggio.

«Una cosa, comunque, è certa - osserva il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi - con il federalismo fiscale e la riduzione dei trasferimenti, le regioni del Sud rischiano di trovarsi in grave difficoltà».

A sostegno della maggior precarietà della situazione del Mezzogiorno rispetto al resto della penisola, gli esperti dell'associazione artigiani mestrina forniscono altri dati: la spesa corrente meno rilevante del paese rispetto al Pil è quella della Lombardia (8,1%), seguita dall'Emilia Romagna (8,2%), dal Veneto (8,8%), dal Piemonte (9%) e dal Lazio (9,5%). Queste, secondo la Cgia, le regioni più parsimoniose. E anche le regioni nelle quali l'incidenza delle entrate da trasferimenti statali è poca cosa, se confrontata alle proprie entrate correnti: in questa particolare classifica, le Marche con appena il 7,3% delle entrate statali, si presentano come la regione più virtuosa, seguita dalla Toscana (9,5%), dal Lazio (10%), dalla Lombardia (10,6%), dal Veneto (11%), dall'Emilia Romagna (12,2%) e dal Piemonte (17,7%).

sto per conoscere in dettaglio le «correzioni», che arriveranno in Aula a dicembre (il varo è previsto per il 20). Tornando al bollettino economico di Via Nazionale, gli

La produzione industriale resta stazionaria. Continua a ridursi l'avanzo primario

economisti denunciano una preoccupante riduzione dell'avanzo primario di quest'anno (sotto lo 0,6%) e per il 2006 una crescita di poco superiore all'1% alla luce del recente deludente dato sul Pil nel terzo trimestre dell'anno in corso. Il Bollettino dice infatti che le «tendenze più recenti segnalano un rallentamento nell'attività produttiva nell'ultimo trimestre dell'anno». La

produzione industriale «dovrebbe essere rimasta stazionaria rispetto al livello di settembre» e «la crescita media del Pil potrebbe risultare solo leggermente positiva» nel 2005. Negativo il giudizio di Morcaldo sull'ipotesi di stornare nel 2006 le risorse previste per gli interventi della cosiddetta Agenda di Lisbona per il taglio di una eventuale extradeficit. «Mi sembra un'idea non da condividere - ha dichiarato - perché potrebbe rinviare la crescita». Per quel che riguarda le entrate tributarie (dato di cassa) nei primi dieci mesi del 2005 si registra un più 1,9%. A fronte di minori incassi da condoni, l'Ires segna un +5,3%, l'Ires addirittura un 21,4% in più. Invece alla voce «imposte da cessione di aziende e di partecipazioni» si fa notare un -99%. Sul credito alle imprese il Bollettino nota poi che «dall'inizio del 2004 la crescita del credito bancario alle imprese del Mezzogiorno sopravanza in misura significativa quella relativa alle imprese del Centro Nord».

REGIONE CALABRIA

Dipartimento Economia
Via Massara 2 - 88100 Catanzaro
AVVISO
La Regione Calabria indice un appalto pubblico, con le procedure previste dall'art.6, lett.A), D.Lgs 157/95 "Pubblico Incanto" per l'affidamento del servizio di Tesoreria della Regione Calabria. I soggetti interessati sono invitati a presentare le offerte e la relativa documentazione entro le ore 12 del sessantesimo giorno successivo alla data di spedizione del bando alla GUCE. Il bando di gara è stato spedito alla GUCE in data 11.11.05. La documentazione di gara è disponibile sul sito internet della Regione Calabria (www.regione.calabria.it) nella sezione "bandi e avvisi di gara". Le offerte dovranno essere inviate a: Regione Calabria, Dipartimento Economia, Via Massara, 2; 88100 Catanzaro.
Il Dirigente Generale: Mauro Pantaleo

MANUTENCOOP

Società Cooperativa
Via Poli n. 4 - 40069
Zola Predosa - Bologna
P.IVA - C.F. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Bologna n. 00592240378
Iscritta nell'Albo Nazionale delle Società Cooperative al n. A107080

Sezione: Cooperative a Mutualità Prevalente -
Categoria: Cooperative di Produzione e Lavoro

Convocazione Assemblea dei Soci

E' convocata l'Assemblea dei Soci presso la sede legale in Via Poli n. 4 a Zola Predosa (Bo) in prima convocazione per il giorno 07 Dicembre 2005 alle ore 21,30, ed occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 10 Dicembre 2005 alle ore 09,45, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

Situazione economico finanziaria di gruppo al 30.09.2005 e preconsuntivo 2005;

Indirizzi di budget 2006;

Proposta di modifica Regolamento prestito a Soci;

Nomina dei componenti il Comitato Etico.

Il Presidente
Claudio Levorato

L'intervento

IDA VANA*

METALMECCANICI All'Italia manca una politica industriale e le piccole e medie imprese ne pagano il prezzo più alto

«Facciamo un contratto per uscire insieme dalla crisi»

Dobbiamo prendere atto che il nostro Paese, da diversi anni, non ha una politica industriale. Le cause del declino industriale dell'Italia vanno ricercate nella specializzazione produttiva, nella carenza di infrastrutture, nella dimensione troppo piccola delle nostre imprese rispetto al loro mercato di riferimento, nell'assenza di fonti di finanziamento per la ricerca per le Pmi. Il risultato di questo declino è visibile ogni giorno: crisi aziendali, aumento del ricorso alla cassa integrazione. In questo contesto il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici poteva essere uno strumento di politica industriale per affrontare le priorità del sistema: competitività e crisi. Uno strumento, almeno nel nostro comparto, per affrontare la crisi e per venire fuori rafforzati, ma sempre insieme ai lavoratori. Credo che il sindacato nostro interlocutore debba riconoscere che abbiamo evi-

denziato fin dall'inizio della trattativa che dividevamo le analisi relative al ridotto potere d'acquisto dei salari e per contro abbiamo sempre chiesto una disponibilità a ragionare sulla sostenibilità dei costi per le imprese. La traduzione, in termini di costi, delle richieste salariali di Fim-Fiom-Uilm non sarebbe sostenibile neanche in una fase di crescita del sistema industriale. Ci sembra parziale continuare a discutere di 105 euro di retribuzione lorda, quando si sa che al lavoratore forse ne vanno 76 e il costo per l'impresa sarebbe 142. E non si venga a dire che il provvedimento del Governo sul costo del lavoro ci viene incontro: il taglio dell'1% dà risultati risibili, al limite del ridicolo. Abbiamo chiesto trattamenti differenti per le imprese in crisi e per le imprese che necessitano di misure per la competitività. Non si tratta di gabbie salariali, ma di cercare di non deprimere aziende che sono al limite del collasso e del falli-

mento rispetto ad aziende che possono riconoscere un aumento contrattuale congruo perché hanno una situazione favorevole di mercato che però necessitano anche di flessibilità diverse. Le commesse che ricevono le imprese oggi non arrivano da una pianificazione conosciuta, molto spesso sono il frutto di una strategia commerciale che gioca anche sulla variabile tempo e alle quali bisogna poter rispondere adeguatamente, in termini di risorse umane disponibili, di investimenti e di ricerca. Mi sento di condividere in gran parte l'intervento espresso sull'Unità dal segretario della Fiom di Milano Maurizio Zipponi: occorre però adesso passare dalle parole ai fatti. Costruiamo insieme un apprendistato che sia investimento sulla persona e sul lavoro, valorizziamo l'impresa, salvaguardiamo insieme quelle imprese che oggi sono in difficoltà, ma che domani potrebbero tornare a essere competitive

sul mercato perché così salvaguardiamo anche quei posti di lavoro, ma soprattutto quelle professionalità e quella dignità umana che sta nel posto di lavoro. Rendiamo il sistema dei costi compatibili con la situazione delle imprese. Per lo meno, non vorremmo che ci fosse una chiusura a priori su questo tema. Non facciamo del nostro comparto un insieme di imprese in via di estinzione. Investiamo per il futuro, lo vogliamo fare insieme alle nostre controparti affrontando anche la logica del taglio dei costi improduttivi, per liberare nuove risorse e progettare un nuovo modello di workfare dove ci sia formazione e occupabilità, risultati di un progetto di crescita delle competenze professionali e delle eccellenze produttive. Nell'alleanza per lo sviluppo mettiamo il sostegno al settore e non alle specifiche imprese, premiamo chi investe, chi fa ricerca. Abbiamo bisogno di un sin-

dacato che scenda in campo con noi per combattere la battaglia per l'impresa. Abbiamo bisogno di un sindacato che esca dalle sue contraddizioni e che accetti di ragionare non solo sulle grandi imprese dove è chiaro si concentrano i grandi numeri di lavoratori. Capiamo che è più facile rappresentare 1.000 lavoratori di un'impresa che 1.000 lavoratori di 100 imprese; ma questa è la realtà del nostro paese. Non siamo noi che facciamo rendite finanziarie. Non siamo noi che abbiamo smesso di fare impresa per diventare monopolisti in altri settori. Noi siamo coloro che producono, trasformiamo, che non terziarizzano all'estero perché crediamo ancora nella specificità e nel valore di un'economia globale. Non siamo all'anno zero: c'è ancora voglia di fare impresa, ma auspichiamo una nuova cultura sindacale che sostenga insieme a noi l'impresa e i suoi lavoratori.

*presidente Unionmeccanica-Confapi

Ikea, non si vive di solo part-time

Tra il 70 e l'80% degli addetti ha contratti orari settimanali. L'imposizione dei week end

di Luigina Venturelli / Milano

UN'ICONA Sarebbe ingeneroso definirla una semplice azienda di arredamento. Come scritto recentemente dal settimanale americano Business Week, Ikea è piuttosto «un artefice dello stile di vita della gente», un'icona globale di design a basso prezzo, una scelta

scelta con cui i clienti intendono esprimere il loro «essere arrivati, avere buon gusto, riconoscere il valore delle cose». Difficile contraddire l'apologia: con i suoi 160 milioni di copie per il 2006, il catalogo Ikea è il libro più stampato al mondo, unica iniziativa editoriale ad aver mai strappato il secolare primato alla Bibbia. Il marchio è forte e conosciuto, l'azienda è solida e in continua espansione; si pensi ai 18 miliardi di dollari di fatturato previsti nel 2005 nei 226 negozi sparsi in 33 Paesi al mondo. Ma il lavoro? È ambito, sicuro, ma tragicamente part-time. Per incontrovertibile scelta aziendale. «All'Ikea si sta bene, l'ambiente è giovane, dinamico ed informale - racconta Franz, dipendente di Genova - ma con contratti da 16 o da 18 ore settimanali nessuno ci tira la fine del mese. Abbiamo provato tutti a chiedere il tempo pieno, ma la risposta è sempre quella: non c'è spazio. Anche se in ogni reparto veniamo affiancati da nuove persone, prese a tempo determinato ma a ciclo continuo».

Nei nove negozi che Ikea ha finora aperto in Italia lavorano poco meno di 5mila persone (saranno 10mila nel giro di cinque anni a seguito di nove nuove aperture). Escludendo responsabili e capi-reparto, la quasi totalità degli addetti è part-time, con percentuali che oscillano tra il 70% e l'80% della forza lavoro a seconda dei punti vendita considerati. «Se si escludono gli studenti che fanno solo i weekend - continua Franz - abbiamo tutti un secondo lavoretto, spesso in nero, per mettere insieme un normale stipendio mensile. Qualcuno fa il cameriere, qualcun altro l'imbianchino, niente di che: con gli orari irregolari e incostanti che abbiamo, è difficile conciliare due impieghi diversi». Tanto più che il problema non riguarda solo l'imposizione del part-time, ma anche le disuguaglianze e l'eccezionale brevità che lo caratterizzano. Innanzitutto tra vecchi e nuovi assunti passa lo spartiacque delle domeniche obbligatorie: per i primi sono previste due domeniche al lavoro su tre, pagate con una maggiorazione oraria del 130%; ai secondi sono imposti tutti i weekend del mese e con una maggiorazione oraria del 30%. «Alla fine del mese la differenza in busta paga tra i dipendenti della prima e dell'ultima ora supera anche i 200 euro»



Il negozio dell'Ikea a Roma Foto di Andrew Medichini/Ap

tira le somme Francesca, neo-assunta in uno dei negozi milanesi. «È in fase di rinnovo il contratto integrativo del gruppo - spiega Flora Carlini, dirigente nazionale Filcams Cgil - per il quale stiamo cercando un accordo che alzi gli orari di lavoro dei dipendenti part-time. In particolare chiediamo contratti minimi da 20 ore settimanali, riservando quelli da 16 ai soli studenti che ne facciano richiesta. Purtroppo Ikea è tanto organizzata sul part-time quanto i suoi dipendenti vorrebbero ottenere un full-time piuttosto che cercarsi un secondo lavoro». La conferma arriva dal responsabile delle risorse umane di Ikea

Italia, Alessandro Gallavotti: «Il part-time corrisponde ad una necessità dell'azienda. I nostri negozi sono aperti al pubblico sette giorni su sette a orario continuato, il che significa 80 ore settimanali a cui vanno aggiunte altre 60 ore settimanali a porte chiuse per il riempimento e la messa a punto dei negozi. Abbiamo inoltre dei picchi incredibili nel weekend, quando si presentano quotidianamente 20mila visitatori e siamo anche costretti a chiudere l'affluenza per ragioni di sicurezza. La gestione di tanti part-time è molto complessa, ma è l'unica compatibile con le esigenze di questa azienda».

«Genialate che ti fanno dimenticare di essere al lavoro, di essere solo una testa, una macchina da profitto». Cosimo Francavilla è un dipendente Ikea da sette anni, di «genialate» ne ha viste e vissute parecchie: «La cena offerta ai nuovi addetti nella suggestiva cornice offerta dall'acquario cittadino, l'apertura del Genoa Club e del Sampdoria Club aziendali, i rapporti a basso profilo gerarchico consacrati da divise uguali per tutti...sono davvero bravissimi nel curare la propria immagine, ci guadagnano attaccamento e ci risparmiano soldi. Le persone contente raramente chiedono soldi». Inutile dire che la fascinazione collettiva passa con il tempo: «Prima o poi tutti fanno i conti con i bilanci di casa e chiedono di passare al tempo pieno. Inutilmente, i padri e le madri di famiglia devono arrangiarsi come possono, trovandosi un secondo lavoretto infrasettimanale da affiancare ai week end in Ikea. C'è chi non si riposa mai un giorno e non ha un solo fine settimana libero da passare con i figli. Io ho resistito solo grazie alla musica: causa part-time ho avuto molto tempo per dedicarmi al sax e pian piano ne è saltato fuori un altro lavoro. Ma il mio è un caso particolare, la maggioranza dei miei colleghi non trova altro che un posto in un bar o in un ristorante per le ore serali». Comunque sia, la vita privata è di difficile gestione.

La gente felice non chiede aumenti

«Qui a Bologna il turn-over è piuttosto alto perché ci sono molti studenti: su cento lavoratori a tempo determinato almeno 60 fanno l'università e lavorano solo nel week end. Coinvolgerli nell'ambiente dei colleghi e del sindacato è praticamente impossibile». Miriam, delegata Filcams, lavora all'Ikea da quasi otto anni: «L'immagine aziendale ci guadagna, gli addetti alle vendite sono giovani ed entusiasti. Peccato che cambino in continuazione: non durano mai oltre i due-tre mesi perché i turni di nove ore del sabato e della domenica (gli unici che vengono proposti) sono massacranti, arrivano anche 60mila visitatori e non ci si può fermare nemmeno per cinque minuti. In Ikea si produce continuamente, il personale è discretamente controllato. Basti pensare che in un giorno il negozio incassa anche un miliardo di vecchie lire: l'anno scorso Bologna ha incassato più di 110 milioni di euro e ci hanno dato una fetta di torta. Il problema è che qualsiasi obiettivo l'azienda ci fissi per il premio di partecipazione noi di assunzioni è molto difficile avanzare richieste collettive, tant'è che dall'apertura ad oggi molte norme su orari e permessi si sono irrigidite».

Una fetta di torta per turni massacranti

I.v.

I.v.

«e adesso ammazzateci tutti»

enrico fierro

L'omicidio Fortugno e la rivolta dei ragazzi di Locri contro la 'Ndrangheta

«In Calabria si diventa mafiosi per generazione, per casato, per discendenza, per il semplice fatto di essere nato in una famiglia di mafiosi. Il figlio di un mafioso è solitamente un mafioso e lo è sin dalle prime classi elementari. Si diventa mafiosi però anche per esigenza, in mancanza di lavoro, per l'assoluta impossibilità in questa regione di avere di fronte uno Stato che risponda nei modi essenziali alle esigenze di vita di un giovane moderno».

Salvatore Boemi, magistrato



dal 22 novembre
in edicola con l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

OLIVIERO BEHA

SONO STATO IO
il primo a "uccidere" Berlusconi

in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

17

domenica 20 novembre 2005

LO SPORT

OLIVIERO BEHA

SONO STATO IO
il primo a "uccidere" Berlusconi

in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

La Squalifica

Marco Rossini, calciatore dell'Olimpic Retic di Grosio (Sondrio), a causa di un'espulsione, ha mostrato il suo disappunto abbassandosi i pantaloncini e gli slip di fronte all'arbitro. Risultato: la disciplina gli ha inflitto otto giornate per comportamento indecente in campo



Basket 12,00 SkySport2



Volley 18,15 SkySport2

INTV

■ **10,00 Sportitalia**
Volley, Usa-Giappone
■ **12,00 SkySport2**
Basket, Bologna-Milano
■ **14,00 SkySport3**
Calcio, Tottenham-West Ham
■ **14,15 Eurosport**
Slittino, Coppa del Mondo
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Worcester-Bristol
■ **16,30 RaiSportSat**
Volley, Ital.-Resto del Mon.
■ **17,00 SkySport3**
Calcio, Middles.-Fulham

■ **18,15 SkySport2**
Volley, Verona-Modena
■ **18,25 RaiSportSat**
Basket, Viterbo-Ribera
■ **19,00 SkySport3**
Calcio, Celtic-Vigo-A.Madrid
■ **19,00 Sportitalia**
Calcio, Corinth.-Internac.
■ **20,20 RaiSportSat**
Basket, Montegrano-Fabrizia
■ **22,15 SkySport2**
Rugby, Irlanda-Australia
■ **0,00 SkySport2**
Boxe, Mayweather-Mitchell

Juve poker. All'Olimpico Roma in ginocchio

Gol di Nedved, nella ripresa tre reti in 5' (Ibra e doppio Trezeguet). Rigore di Totti

di Francesco Luti / Roma

TRAVOLGENTE La Juve di Capello sommerge la Roma all'Olimpico 4-1, con un gol capolavoro di Ibrahimovic. I giallorossi si impegnano e non giocano neanche male, ma nulla possono contro la determinazione e la efficacia dei campioni d'Italia. Panini e

souvenir a prezzi impazziti, tribuna d'onore zeppa di vip a favore di telecamera e, soprattutto, un Olimpico finalmente ricolmo. Potere di Roma-Juventus, sfida fra eterne rivali che neppure i (timidi) tentativi di riconciliazione avviati dall'ad giallorosso Rosella Sensi hanno potuto riavvicinare. «Amici ma» insomma, come ricorda, a modo suo, la curva Sud: «Rosella vattene» scrivono gli ultras giallorossi, accompagnando i 15 striscioni tutti uguali con cori altrettanto espliciti. La «Tevere» accantona la polemica interna preferendo un gigantesco «Doping No Grazie» tutto dedicato agli «ospiti» e nel solito clima da corrida si comincia, senza Mancini, infortunato in extremis e sostituito da Dacourt.

Il primo tiro verso la porta è di Ibrahimovic dopo 2', il missile dello svedese esce da un paio di metri, ma per la Roma è già ora di scuotersi. Gli uomini di Spalletti, col centrocampo rinforzato e Montella unica punta, aspettano la capolista pronti a ripartire alla prima occasione buona. Al 13' Abbiati è bravo a respingere una botta rasoterra di Taddei tutt'altro che facile, un minuto dopo De Rossi non trova la porta di testa: la Roma insomma c'è, e la partita è bella perché, al contrario dell'ultimo precedente, il calcio prevale (ai punti) sui calci, per la generale soddisfazione. Oltre al dinamismo dei padroni di casa la Juventus sembra soffrire la serata non eccezionale del duo di centrocampo Vieira-Emerson, meno incisivo del solito, e spesso scavalcato da lanci lunghi che cercano direttamente le punte. Il nervosismo

bianconero è (anche) nelle due ammonizioni rimediate da Nedved e Vieira in un minuto, ma come le accade spesso la Juventus trova, nel suo peggior momento, la forza di riorganizzarsi e mettere la testa avanti. Nel recupero del primo tempo, Nedved approfitta così di una dormita di Doni e Panucci e regala a Capello un vantaggio prezioso e, fino a quel momento, non del tutto meritato.

Tra il primo e il secondo tempo la «Sud» trova il tempo per citare Einstein: «I grandi spiriti hanno sempre incontrato violente opposizioni da menti mediocri». La «lampadina» però, in casa giallorossa resta spenta, complice un Totti meno geniale del solito e oggetto delle solite, eccessive, attenzioni dell'avversario di turno. La Juve può così impostare la ripresa nelle condizioni migliori, approfittando di un avversario sbilanciato e poco lucido. La straordinaria rete che chiude la partita però, è merito unico ed esclusivo di Ibrahimovic che vola verso Doni lasciando per strada Kuffour prima di infilare il pallone all'incrocio. La Roma accusa il colpo e crolla due minuti dopo, quando Trezeguet fa tris di testa approfittando dello sbandamento generale della difesa di Spalletti. La Roma di fatto non esiste più e i bianconeri passeggiano: Trezeguet replica al quarto d'ora facendo piombare l'Olimpico in un silenzio assordante.

La mezz'ora che manca serve a Totti per realizzare un rigore (dubbio) che costa a Thuram una espulsione ingiusta. Il francese la prende come al solito con filosofia e agli spogliatoi preferisce una incursione diretta in tribuna. Proprio accanto all'immane Gigi Marzullo. Parafrasando il nottambulo: per la Juve la stagione era e resta «un sogno»; per la Roma «i sogni aiutano a vivere (un po') meglio».



L'abbraccio tra David Trezeguet e Zlatan Ibrahimovic, protagonisti all'Olimpico. Foto di Andrew Medichini/AP

Oggi in campo:

ore 15,00:
Chievo-Ascoli
Bergonzi Skycalcio 4

Fiorentina-Milan
Rodomonti Skycalcio 3

Lecce-Siena
Palanca La7 D7

Livorno-Empoli
Rosetti Skycalcio 5

Reggina-Cagliari
De Marco Skycalcio 6

Sampdoria-Lazio
Racalbuto Mediaset D7

Treviso-Palermo
Giannoccaro Skycalcio 2

ore 20,30:
Inter-Parma
Rocchi SkySport 1

DARWIN PASTORIN

L'ALTRA DOMENICA

L'Utopia? Trinidad che vince il Mondiale

Il bello del calcio è la possibilità del sogno, dell'avventura impossibile, epica. Ricordo ancora, con nostalgia struggente, lo scudetto del Cagliari del 1970, le imprese mitiche di rombo di tuono giggeririva, ma anche l'eleganza di Cera, le strategie del filosofo Scopigno, le fughe sulla fascia di Domenghini, la leggerezza estetica di Nenè. E, per restare ai giorni nostri, a questo calcio pallido e malato che ha sostituito il dribbling con il marketing, sottolineiamo l'impresa della Grecia, campione d'Europa in Portogallo. Ora conosciamo, dopo gli spareggi, le trentadue nazionali che prenderanno ai mondiali del prossimo anno. La favorita, come sempre, più di sempre, è il Brasile. Ronaldinho, Robinho, Kakà, Emerson, Ronaldo: serve altro? L'Italia di Lippi, straordinario allenatore di muscoli e cervelli, rientra nella cerchia delle candidate al successo (soprattutto se Gilardino continuerà a fare il Pablito Rossi). Ma, già, esiste sempre un ma. Perché non credere a una vittoria sorprendente? A un «qualcosa» in grado di sovvertire la

logica, il codice, il dogma? Ecco: chiudiamo gli occhi e immaginiamo una squadra che il 9 luglio 2006, allo stadio di Berlino, alza la Coppa. Sono ragazzi increduli, in lacrime, felici. Sono i ragazzi di Trinidad e Tobago. Sì, hanno vinto loro. Con il loro giggeririva che si chiama Dennis Lawrence, con il loro ci filosofico, l'olandese Leo Beenhakker, con l'ex centravanti del Manchester United Dwight Yorke. I ragazzi dell'isola caraibica, 1.105.000 abitanti, hanno superato ai rigori il Brasile. Fatale l'errore dal dischetto di Cininho. Una beffa per la Selecao: come quella del '50, in casa, con l'Uruguay di Obdulio Varala, Schiaffino e Ghiggia. A Port of Spain tutti in strada, a festeggiare, a ballare, a brindare... No, non sono un pazzo. È che mi piace sognare. Credere nell'utopia. E poi, Trinidad e Tobago ha già vinto la sua Coppa, qualificandosi dopo un memorabile spareggio con Bahrain. E il calcio, attenti, quando è in crisi, trova spesso un modo poetico e sorprendente per rinascere. Per sua fortuna. Per nostra fortuna.

RUGBY Italia, troppa ingenuità Argentina ok

di Frano Berlinghieri

Nel secondo match del tritico autunnale, l'Italrugby cade nella trappola di «Los Pumas» argentini. Le analisi tecniche della vigilia registravano due squadre allo stesso livello (11 partite giocate di cui 4 vinte dai nostri, 6 perse e 1 pareggiata; 202 punti fatti contro 276 subiti). «Los Azzurros» del coach Berbizier schierano la stessa formazione che hanno battuto Tonga e fin dal primo minuto tentano l'approccio vincente degli ultimi due match disputati: tanta pressione, placcaggio e superiorità nell'impatto fisico. Ma ieri queste armi sono apparse scarse. Ed è proprio da un clamoroso placcaggio mancato, in prima fase di gioco, dal nostro mediano d'apertura Ramiro Pez che nasce la prima meta argentina del centro Gonzalo Tiesi. Gli azzurri rimangono in partita grazie a due punizioni calcate in mezzo ai pali e ad una meta realizzata dal centro (italo-argentino) Gonzalo Canale. All'inizio del secondo tempo e fino a tre quarti gara il match è in perfetta parità (22-22). Poi in tre minuti - dal 53' al 56' - gli argentini mordono due volte la meta italiana con i loro tre-quarti e impongono il risultato finale di 22 - 39. «Los Pumas» (8° nel ranking mondiale) sono stati determinati e smalzati. La giovane Italrugby (a parte alcuni placcaggi mancati) ha difeso egregiamente ed ha contrattaccato in ogni occasione, pagando alla fine per inesperienza e ingenuità. Il giudizio finale assolve i nostri entrati in campo con umiltà e senza timore reverenziale. Sabato prossimo a Monza l'ultimo test match autunnale contro Fiji.

IL DIBATTITO A Milano Moratti e Bertinotti parlano di calcio e ideali, di difficoltà e tenacia Inter e comunismo, storie di passioni e... sconfitte

di Giuseppe Caruso / Milano

Che l'Inter fosse una società diversa dalle altre, sotto tutti i punti di vista, era ormai chiaro. Ma venerdì sera, nei locali (gremiti) della Comuna Baires, il proprietario Massimo Moratti ha voluto dare l'ennesima dimostrazione di come l'«interismo» sia distante anni luce dalle altre passioni pallonare, dando vita ad un bel dibattito con il segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti.

Si è discusso di politica, mercato, arte e ovviamente calcio. Il moderatore Darwin Pastorin ha fatto poca fatica nel motivare i due ospiti, più che disposti a parlare e confrontarsi anche con il folto pubblico presente.

Inevitabile l'accostamento tra comunismo ed Inter, definite «due belle promesse non mantenute», che ha spinto il patron nerazzurro a spiegare come «in effetti, fino ad ora è andata così. Ma non posso farci niente. Considerando come stanno le cose, l'unica è tenere duro. La tenacia mi pare il solo atteggiamento che ci possa portare a vincere qualcosa». A questo punto però interveniva Bertinotti: «Il comunismo è stata una promessa non mantenuta perché se ne è provato solo uno, quello marxista. Ma la storia della civiltà umana è ricca di altri esperimenti comunisti riusciti ed anche al giorno d'oggi si possono vedere tentativi

interessanti, come quello zapatista in Chiapas». E citare il movimento del subcomandante Marcos vuol dire citare un amico in comune, visto che l'Inter ha in programma un'amichevole con la nazionale zapatista la prossima estate e che Bertinotti si è già incontrato con Marcos un paio di anni fa. Si parla di mercato e menzogne, di come anche il calcio a contatto con il mercato perda la sua essenza e diventi finzione. Bertinotti si dice convinto che «comunque, nonostante i molti soldi, ci siano degli spazi ancora autentici, come quello vissuto dal tifoso all'apice della sua passione o quello gustato dal calciatore nel momento in cui pensa solo al pallone da calciare, dimenticandosi di tutto il resto: soldi, fama,

sponsor». Massimo Moratti condivide e spiega come sia proprio «la passione dei tifosi a farmi andare avanti. Molti mi criticano perché spendo soldi nel calcio invece di impiegarli in altro modo, ma non conosco la funzione sociale del calcio». Si chiude con una riflessione sugli stranieri nel calcio ed anche in questo caso i due si trovano d'accordo. Per Bertinotti è inutile chiudersi in un «protezionismo fine a se stesso», per Moratti questo «è più un problema degli altri sport, non del calcio». A chiudere la serata, una battuta del segretario cittadino del Prc, Augusto Rocchi: «Speriamo che questo incontro propizi due vittorie a sorpresa: quella dell'Inter e quella del comunismo!».

ESTRAZIONE DEL LOTTO sabato 19 novembre

NAZIONALE	44	20	28	77	31
BARI	14	48	36	51	88
CAGLIARI	64	2	6	20	12
FIRENZE	87	1	64	26	68
GENOVA	18	52	89	50	56
MILANO	36	83	47	84	87
NAPOLI	72	13	73	27	25
PALERMO	23	27	32	70	40
ROMA	12	21	75	30	10
TORINO	78	21	60	18	45
VENEZIA	89	40	9	58	90

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

	12	14	23	36	72	87	89
Montepremi						€	5.430.829,21
Nessun 6 Jackpot						€	39.918.548,71
Nessun 5+1						€	
Vincono con punti 5						€	37.454,00
Vincono con punti 4						€	432,00
Vincono con punti 3						€	10,79

**OLIVIERO
BEHA**

SONO STATO IO
il primo a "uccidere" Berlusconi

in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

18

domenica 20 novembre 2005

Unità 10 IN SCENA

**OLIVIERO
BEHA**

SONO STATO IO
il primo a "uccidere" Berlusconi

in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

L'Antenna

IN UN PAESE DEL BENEVENTANO
NON HANNO MAI VISTO «PORTA A PORTA»

Citiamo l'intero titolo di una notizia Ansa di ieri: «Rai: dopo trent'anni in paese del Sannio torna il segnale. Si conclude positivamente battaglia ingaggiata da sindaco». Non è una notizia normale, è un fantasy. Già accorgersi che qualcuno da trent'anni a questa parte non ha mai visto quel «bel figurino» (così lo ha definito sere fa Simona Ventura) di Bruno Vespa è uno choc, per noi, non per la gente di quel posto. Scoprire che, alla fine, hanno potuto inquadrare il nostro uomo solo in virtù di una battaglia trentennale è un secondo trauma.



La località è Tocco Caudio, provincia di Benevento, gente di montagna che si è mobilitata dalla scuola dell'obbligo ai pensionati affinché la questione del ripetitore Rai diventasse l'asse portante dell'identità culturale di una società che non si arrende. Senza ironia, questa volta, conviene ammettere che sono stati bravi: precisa l'agenzia che mentre lottavano, pagavano il canone di una tv che non avevano. Si erano rivolti anche al Gabibbo di Striscia, perché in tutti questi decenni sono stati alimentati solo con le tv Mediaset. Il sindaco battagliero era perfino finito in tribunale perché pareva a qualcuno che fosse sospetto il suo interessamento nei confronti di uno stupido ripetitore. Sapete quanto ci hanno impiegato per impiantare fisicamente l'antenna? quasi cinque anni. Speriamo non debbano pentirsi.

Toni Jop

TEATRO Un grande Albanese anima «Psicoparty», oggi a Roma da domani in giro per l'Italia. Un viaggio difficile nelle nostre paure che non ci abbandonano nemmeno quando ridiamo. E con lui si ride dei nostri tic e del vuoto che nascondono

di Rossella Battisti / Roma



Antonio Albanese in scena

Ragazzi, è tornato. A sei anni di distanza da *Giù al nord*, alcuni film e qualche libro, Antonio Albanese è di nuovo a teatro con *Psicoparty*. Ed è un Albanese in stato di grazia. Supermarionetta di uno psico-kabarett. Albanese alla si salvi chi può ora che siamo così bene e siamo così felici, con un ghigno a 64 denti incontro al mondo! Ma basta un'occhiata in tralice a quella valigia sul palco... Sì, quella valigia rossa senza proprietario negli immediati dintorni, né dietro le quinte, come si affretta a cercare il comico in un crescendo di panico, sudorino freddo che imperla la fronte e telefonate concitate per incontrare la

Albanese: 'u pilu darà lavoro a tutti

prima in classifica delle ansie contemporanee: musicchette d'attesa e risposte da call center al posto di interlocutori pensanti. Il vuoto applicato anche al numero delle emergenze. Un incubo. Il primo cortocircuito - nemmeno tanto improbabile - tra la realtà automatizzata e priva di discernimento che ci va accerchiando e una realtà paradossale da palcoscenico dove il non-senso è tracciato ovunque. È la strategia della tensione comica che Albanese in combutta con Michele Serra (e la partecipazione agli scritti di Giampiero Solari, Piero Guerrera ed Enzo Santini) applica per tutto il suo *Psicoparty*. Questo spettacolo, del resto, è, di-

Si muove sul palco come uno stralunato extraterrestre caduto tra noi: ogni situazione precipita nell'assurdo più vero del vero

chiaratamente, sulla paura. Un'abile miscela tra un *Hollywood Party* con uno stralunato Albanese che si aggira per la scena in forma di umano sbarcato su Marte, dove ogni situazione, anche la più elementare, si trasforma in un'avventura assurda, e un thriller alla Hitchcock, dove l'incauto spettatore che ride sotto la doccia di battute si ritrova con la lama gelata dell'ironia piantata sulla schiena. Sono risate sull'orlo dell'abisso, con grandi pacche sulle spalle e avanti così, con le nostre paure, quelle vere e quelle inventate, quelle interiori e quelle applicate. Albanese è un sobillatore ingegnoso di ansie, un maestro di nevrosi, anzi un colonnello occulto della paura come si smaschera all'apice del suo *Psicoparty*, vestito come lo spettro di Pinochet, divisa impolverata e mai smessa, gli occhiali scuri e una sola ossessione: fare buh alla coscienza delle persone. Metterli in stato sottile di allarme, accendere lo stato di allerta, progredire per intensità di pericolo immaginario fino a provocare la reazione. Fino a quando il nemico è dappertutto, demonio onnipotente, chiunque sia altro da te. Giù una risata e avanti un altro spettro. A sei anni di distanza, Albanese torna sui suoi personaggi e li affonda dall'interno, li spolpa

senza pietà e li getta in pasto al pubblico. A volte raggiunto in corsa dalla vita in diretta, perché è questo il salto a ostacoli dei comici d'oggi: non fanno in tempo a creare paradossi che già succede davvero. Vedi l'industrialotto del nord che nella puntata precedente si ritrovava con un figlio drogato e poco sveglio e in questa vende la fabbrichetta ai cinesi e resta prigioniero in casa dei suoi allarmi laser, biacchiando fra sé un benessere fatto di Sharm El Sheik e altre vacanze di plastica. Ma ancora più inquietante (e irresistibile) è il comizio del politico capelluto del sud, issato su per una scala di lucine da luna park di periferia, che inneggia al «pilu», il pelo che darà lavoro a tutti, la risorsa ineffabile dell'oggi e del domani. Gli scappa da ridere anche ad Albanese, lassù nel presepe felliniano che celebra la politica ai tempi di Berlusconi. Gli viene da ridere, amaro, perché le frasi non sono inventate, sono raccolte qua e là per l'Italia, perché si dice, come ha fatto un sindaco al nord: «sarò breve e conciso».

A sei anni di distanza, Albanese compone un mosaico senza più tessere, esce dal campionario di personaggi per entrare in un delirio organizzato, un carosello che la regia di Solari silicosa

in maniera impeccabile tra cambi di scenografia (di Elisabetta Gabbioneta) ingegnosi: la poltrona mobile del colonnello Paura, gli specchi rotanti, le luci sciolanti (di Marcello Jazzeiti) e le cerniere musicali fornite dal free jazz dal vivo di Guglielmo Pagnozzi ai fiati (sax e clarino) e Teo Ciavarella alle tastiere.

Uno *Psicoparty* rutilante, che ti sghignazza all'orecchio, ti trascina nel vortice a bordo del Titanic, mentre Albanese si sdoppia, si triplica in video e chiude con uno sberleffo e la parola «fine» scritta sulla pelata.

Si replica all'Ambra Jovinelli di Roma ancora oggi e poi in tournée per tutta Italia.

Eccolo scendere da una scala luminosa da luna park: è un politico del sud che promette: il pelo è la vera risorsa del futuro, credeteci...

TEATRO In scena al Goldoni di Firenze una bella versione degli «Uccelli» firmata da Tiezzi

Il compagno Aristofane sventola bandiera rossa

di Maria Grazia Gregori / Firenze

Si canta l'Internazionale, si sventolano bandiere rosse, si fischiettano i songs di Brecht-Weill, ma ad andare in scena al Teatro Goldoni di Firenze (e poi in una lunga tournée italiana) non è *L'Opera da tre soldi* né alcun altro testo della celeberrima coppia, ma *Gli Uccelli* di Aristofane, una commedia vecchia di secoli, che la compagnia Lombardi-Tiezi rende attualissima in un disincantato viaggio nella civiltà di ieri e di oggi e nei suoi miti. Così la storia di Pisetero e di Evelpide, che abbandonano la loro città per fondare, con l'aiuto degli uccelli, un'altra, Nubicuculia, posta a mezz'aria impedendo così agli dei di nutrirsi con il fumo dei sacrifici a loro dedicati dagli uomini, si trasforma in una magnifica ossessione dove tutto, anche i sogni, si distrugge: perché il potere corrompe tutto rischiando di annullare perfino la memoria come ponte fra passato e futuro. *Gli uccelli* dunque, grazie alla regia ricca di in-

venzioni di Federico Tiezzi e alla drammaturgia di Sandro Lombardi che elabora la traduzione di Dario del Corno e che interpreta anche il ruolo di Pisetero, ad un tempo anima nera e anima buona di tutta la vicenda, scava con un'intelligente ironia dentro un materiale incandescente da raccontare come una storia popolare e raffinata insieme. Alla quale le prospettive classiche e toscane insieme delle scene di Pier Paolo Pasolini costruiscono il «duogo» di un cabaret politico allo stesso tempo classico e contemporaneo che ha nel teatro didattico di Brecht la sua fonte ispiratrice.

A Brecht, del resto, guarda Tiezzi nella scelta delle luci, nel modo antillusionistico di fare recitare gli attori, di affrontare una storia e di raccontarla. Ma *Gli uccelli* è anche un vero e proprio viaggio di conoscenza al cuore del teatro al quale un bravissimo Sandro Lombardi dona uno stile disincantato perfino nelle citazioni più commoventi come quella di Totò in *Uccellacci e uccellini* di Pier Paolo Pasolini e dove Massimo Ver-

TEATRO All'Argentina di Roma «Delitto e castigo» per la regia di Glaucio Mauri
Macché superuomo sei solo un criminale assetato di potere

di Aggeo Savioli / Roma

Tutti i teatri italiani vanno riaprendo, le stagioni della prosa e della musica si avviano, nonostante l'incombere dei «tagli» imposti a tale attività da un governo sordo alle esigenze dell'arte e della cultura. A Roma, lo Stabile capitolino alloggia, nella sala dell'Argentina, fino al 27 novembre, *Delitto e castigo*, trasposizione scenica del gran romanzo di Fiodor Dostoevskij, che reca la firma di Glaucio Mauri, anche regista e interprete nel ruolo del giudice istruttore Porfirij, mentre a incarnare il protagonista Raskolnikov è Roberto Sturno, comparsa nella gestione di una compagnia ormai affermata.

«Resoconto psicologico di un delitto» definì l'Autore questa sua opera, ben più ricca di temi e di problemi. Giovane ex studente squattrinato, Raskolnikov commette un duplice delitto: sue vittime una vecchia usuraia e la più che incolpevole sorella di lei. A muovere la trista azione sono un esasperato bisogno di denaro e, insieme, la parte peggiore del pensiero dell'epoca, dalla quale il Nostro è chiaramente influenzato, sino a esaltare il mito del Superuomo e a dar prova lui stesso di megalomania.

Il dramma si incentra nel teso confronto tra l'indiziato del crimine e il magistrato che indaga. In termini teatrali o affini, abbiamo davanti, nell'adattamento di Mauri e nella rappresentazione che ne consegue, l'inquietante incrocio tra una «commedia di conversazione», sia pur volta al nero, e un pungente «dialogo filosofico». Ma vi si inserisce, poi, una tenera e suggestiva presenza femminile: Sonia, «prostituta santa», che vende il suo corpo per sopravvivere, e per soccorrere una famiglia disgraziata, ma non perde la fede in un Dio giusto e misericordioso; è lei a riconoscere tempestivamente e a sostenere il «lato buono» di Raskolnikov, contribuendo a spingerlo verso quella pubblica confessione che suggerisce la vicenda.

Certo, l'insensatezza dell'agire dello sciagurato eroe si rispecchia fin troppo nel delirio mentale che si direbbe dominante nei nostri tempi calamitosi. Ma a chi oggi campeggia, anche ai massimi livelli del potere mondiale, sembra ormai mancare anche ogni maschera ideologica. Donde una ulteriore ragione di allarme e di inquietudine.

Grosso è l'impegno degli attori, alle prese con una materia così scottante. Mauri si propone, diremmo, in una gara ideale, a distanza di mezzo secolo, con l'illustre Memo Benassi, che fu Porfirij nella memorabile edizione di Luchino Visconti, anno 1946. Roberto Sturno, come Raskolnikov, conferma una raggiunta maturità espressiva. Una felice rivelazione è ci è parsa Silvia Ajelli nelle vesti di Sonia. Degnamente completano il quadro Mino Manni, Simone Pieroni e Odoardo Trasmondi.

Avvalorano la qualità dello spettacolo (due ore buone, breve intervallo incluso) il labirintico impianto scenografico di Alessandro Camera, i costumi di Simona Morresi, gli interventi sonori e musicali di Arturo Annecchino. Da vedere, dunque, anzi da non mancare. E da rifletterci su.

astro, nel ruolo di Upupa, offre un'interpretazione eccellente secondo i moduli di un provocatorio teatro di rivista. Soffia in questo spettacolo una coinvolgente aria nazionale popolare che ritroviamo anche, per esempio, nell'Evelpide di Alessandro Schiavo e nel modo di suggerire più che di descrivere (grazie ai costumi stilizzati di Giovanna Buzzi) i personaggi che, accompagnati in scena dalla chitarra di Alkasandr Karlic e pungolati dal coro guidato da Silvio Castiglioni giocano su scale musicali sussurrando e fischiettando le ballate di BB (ma anche i Beatles e Mozart) oppure inventando con suoni e parole immaginarie uno stupefacente linguaggio per i nuovi, alati signori. Esempio della via al teatro di oggi di Lombardi-Tiezi (dai quali prima o poi ci aspettiamo una vera *Opera da tre soldi*), questi fascinosissimi *Uccelli* possono contare su di una compagnia di ottimo livello motivata dove spiccano Marion d'Ambrurgo, Clara Galante e Marta Richeldi. Da non perdere.

CULTURA Lo Stato taglia? La Campania di Bassolino marcia in direzione contraria: soldi per artisti, teatri, compagnie... Se va avanti così, la cultura italiana parlerà napoletano

di Gabriella Gallozzi

La Campania «libera» lo spettacolo. Controtendenza sui tagli al Fus (Fondo unico per lo spettacolo) e la politica di annientamento del nostro patrimonio culturale messa in atto dal governo, la giunta campana ha approvato ieri una legge regionale che ridisegna tutto il comparto spettacolo, raddoppiando quasi i finanziamenti per il settore: dai 12 milioni di euro dell'anno passato si sale ai 20 per il 2006. La normativa, presentata ieri dal governatore Antonio Bassolino davanti ad un folto pubblico di «addetti ai lavori» dello spettacolo, non si limita soltanto ai finanziamenti, ma rinnova l'intero comparto. Del resto come sottolinea Rachele Furfaro, assessore diessina alla cultura del comune di Napoli, «questa legge nasce su un lavoro che viene da lontano. Già nel 2000 il Comune aveva affidato a delle compagnie i teatri di periferia». È il caso, per esempio, di quello diretto da Renato Carpentieri, Libera scena ensemble, con sede a Piscinola Arianelle, vicino a Scampia, giunto quest'anno al suo quarto cartellone di programmazione. Da qui l'idea di mettere a punto

Campania, che spettacolo di regione!



Il teatro San Carlo di Napoli

le Residenze multidisciplinari: progetti triennali per lavorare su formazione, produzione ed ospitare varie forme di spettacoli. Puntando quindi sulla creazione di una «rete» di «residenze» da ospitare soprattutto nelle periferie da riqualificare: Ponticelli, San Giovanni, San Pietro a Paterno. Altra novità riguarda poi la creazione di un **albo professionale regionale:** tutti gli artisti che si iscriveranno all'albo potranno ri-

Venti milioni di euro per il 2006. Soldi per progetti triennali. Il San Carlo respira

cevere dei finanziamenti dalla Regione per la realizzazione di programmi triennali. I settori sono tutti quelli dello spettacolo: cinema, teatro, danza, musica, distribuzione e artisti di strada. Il finanziamento concesso prevede un 70% sulla base delle spese sostenute e un altro 30% sulla base della qualità, una sorta di «premio», insomma. Il totale del fondo disponibile per gli iscritti è di 6 milioni di euro l'anno. In più ci sono 4 milioni per i progetti «extra» dedicati all'innovazione e alla sperimentazione. La Campania come un grande laboratorio, dunque. Di cui i «fruttiferi», prosegue l'assessore Furfaro, si stanno già raccogliendo. Il successo della *Notte Bianca* a Napoli, per esempio. «Due milioni di persone per strada di notte - dicono state la dimostrazione di un grande senso di responsabilità da parte dei napoletani». E ancora.

«In un momento in cui il teatro è in affanno in tutto il paese - prosegue l'assessore - a Napoli si stanno formando nuove generazioni di artisti che ci rappresentano anche all'estero: Antonio Latella vincitore del premio Ubu 2005, adesso di scena a Berlino, Francesco Saponaro, Arturo Cirillo». Lo stesso teatro Mercadante messo in ginocchio dai tagli del Fus (tra le manifestazioni di protesta ci sono stati anche gli scioperi della fame dei dipendenti) vedrà

I teatri tornano a nuova vita, aiutati anche gli artisti di strada. Arriva il Giappone...

augmentati i finanziamenti attraverso la legge regionale (il cui coordinamento è stato messo a punto dalla presidenza della Regione) da un milione e mezzo di euro a un milione 800. Così come il San Carlo che dai 5 milioni di euro, avrà 5 milioni 800mila euro. Nel settore dei beni culturali, poi, si elenca l'apertura di due nuovi musei di arte contemporanea: il Palazzo degli artisti che dal 26 ospiterà una mostra di autori napoletani contemporanei e il Madre. Il 18 dicembre in piazza Plebiscito si inaugura una mostra di Sol Levitt, mentre dal 22 al 27 novembre il Giappone sarà protagonista con 50 eventi disseminati tra Napoli e l'intera Campania. Completa il cartellone del mese la tre giorni napoletana (dal 26 al 28 novembre) dell'interculturalità con concerti, spettacoli e tavole rotonde sui «dialoghi mediterranei».

NOMINE Fiorenzo Tagliabue nel cda Scala: Formigoni promuove l'amico

/ Milano

La gestione «casereccia», per dirla alla romana, della Scala di Milano si va arricchendo di nuove pedine. Finalmente il consiglio di amministrazione è completato e si è presentato con tutti i suoi uomini a posto, finalmente accontentando il sindaco Albertini, che aveva auspicato, uomini di minor «peso» rispetto al passato: via Confalonieri, via Minicato, entrati Paolo Scaroni, il finanziere Francesco Micheli, Renato Ravasio, Bruno Ermolli, Carlo Secchi (Forza Italia, in quota al Comune) la novità è rappresentata da Fiorenzo Tagliabue, amico caro di Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, per conto del Ministero dei Beni Culturali e quindi del ministro Rocco Buttiglione. Nomina proprio dell'ultima ora, comunicata ieri pomeriggio alle diciotto, mentre il nuovo cda si riuniva, per confermare, all'unanimità, la sua fiducia a Stéphane Lissner, che così resterà in carica per altri quattro anni almeno.

Cinquantacinque anni (nato in Brianza a Giussano il 6 maggio 1950), compagno di studi del presidente della regione Lombardia, compagno di corso all'università, ciellino, manager all'*Avvenire* e poi al *Sabato* (fu tra i fondatori), giornalista professionista, Tagliabue ha fondato nel 1989 una agenzia di pubbliche relazioni (la Sec con un bilancio che nel 2004 dichiarava ricavi per tre milioni di euro), attraverso la quale ha curato varie cam-

pagne di comunicazione per Formigoni, tra le ultime quella destinata al lancio del nuovo polo fieristico di Rho-Pero. Quale competenza musicale Tagliabue possa presentare non si conosce. Quali siano i suoi meriti culturali per rappresentare un ministero dei Beni Culturali non si sa, a parte appunto una laurea in filosofia ottenuta in tarda età con una tesi sulla storia dei gesuiti. Tagliabue gode comunque della piena fiducia di Formigoni e questo può bastare perché la Scala viva quest'altra spartizione politica, fondata sull'asse Formigoni-Buttiglione, in opposizione per ora al sindaco Albertini, in presidio ciellino poi, se all'orizzonte si profilasse davvero una sconfitta elettorale del centrodestra.

Altre notizie, legate per fortuna alla programmazione culturale, le ha fornite il sovrintendente Lissner, proprio mentre aveva luogo in palcoscenico la prima prova scenica dell'*Idomeneo* di Mozart, che aprirà la stagione il 7 dicembre. La stagione 2006-07 sarà inaugurata con *Aida*, di Verdi, con la direzione di Riccardo Chailly e la regia di Zeffirelli. Di questo spettacolo si conoscono già anche gli interpreti principali: Violetta Urmana nel ruolo di Aida e Roberto Alagna in quello di Radames. Quanto all'opera che aprirà la stagione 2007-08, *Tristan und Isolde* di Wagner, verrà diretta da Daniel Barenboim (che dirigerà quest'anno l'orchestra scaligera nella *Nona Sinfonia* di Beethoven, per il Concerto di Natale della Scala).

Un sorriso lungo
12 mesi 52 settimane
365 giorni

ARRIVIAMO FINO ALLA CUCINA?
CE L'HAI IL NAVIGATOR?

GLI HANNO TAGLIATO I FONDI PER L'A-SILO NIDO!

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"

IN EDICOLA DAL 19 NOVEMBRE CON **l'Unità** € 3,90 IN PIÙ

DIREZIONE NAZIONALE Ds Area infanzia e adolescenza
Consulta Ds infanzia e adolescenza "G. Rodari"

Con il contributo **coop**

Scelti per voi



Orizzonti di gloria

Durante la Prima guerra mondiale, il generale Broulard ordina a Mireau di attaccare una posizione saldamente fortificata. Quest'ultimo è convinto che l'operazione si rivelerà un massacro ma al tempo stesso intravede l'occasione per mettersi in luce come ardito comandante. Mireau allora impartisce al colonnello Dax (Kirk Douglas) l'ordine di condurre i suoi uomini all'attacco...

16.00 LA7. GUERRA. Regia: Stanley Kubrick Usa 1958

Report

Con la morte di Caino si ricarsisce il danno subito da Abele? Da questo interrogativo nasce l'ultima inchiesta della stagione del programma di Milena Gabanelli. Giorgio Fornoni ha girato il mondo in lungo e in largo per vedere se la pena di morte ha diminuito i crimini. Dai democratici Stati Uniti, dove chi non ha la possibilità di pagarsi un buon avvocato rischia maggiormente l'esecuzione, alla Cina, all'Iran, all'Africa.

21.15 RAI TRE. REPORTAGE. "Nel XXI secolo"

Moll Flanders

Un giorno, nell'orfanotrofio londinese dove vive la giovane Flora, si presenta uno straniero di nome Hibble (Morgan Freeman), venuto per portarla oltreoceano in casa di alcuni benefattori. Durante il viaggio, Hibble racconta ad una stupita Flora la storia di sua madre, Moll Flanders (Robin Wright Penn), donna dal carattere indomito, fin dalla sua nascita, nel carcere di Newgate...

23.20 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Pen Densham Gb 1996

Per un pugno di libri

Prosegue con successo il cammino di questo gioco ideato da Andrea Salerno e basato sulla letteratura, che coinvolge studenti delle scuole superiori d'Italia e personaggi del mondo dello spettacolo chiamati a dar loro una mano. Sotto la supervisione del responsabile dei servizi culturali del Gr Rai, Piero Dorfler, oggi la sfida verte sul libro "Il valzer degli addii" di Milan Kundera. Ospiti Irene Ferri e Corrado Tedeschi.

18.00 RAI TRE. GIOCO. Con Neri Marcorè

Programmazione

RAI UNO

06.10 STREGA PER AMORE. Telefilm. "La madre del mio padrone". Con Barbara Eden, Larry Hagman
06.45 SABATO, DOMENICA &.... Rubrica. Conducono Sonia Grey, Corrado Tedeschi. Con Vira Carbone, Stefano Ziantoni
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi All'interno: 10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dal Santuario del Divino Amore in Roma".
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione. "Da Piazza San Pietro".
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conduce Paolo Brosio. Con Gianfranco Vissani
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN... TV. Varietà. Conduce Mara Venier
16.00 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conducono Massimo Giletti, Luisa Corna. Regia di Angelo Caserio All'interno: 16.30 TG 1
18.00 DOMENICA IN - IERI, OGGI, DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Con Livia Azzariti, Antonio Lubrano All'interno: 07.00 TG 2 MATTINA 08.00 TG 2 MATTINA 09.00 TG 2 MATTINA 09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
10.05 APRIRAI. Rubrica
10.15 DOMENICA DISNEY. Rubrica
11.00 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Gene Gnocchi, Massimo Caputi
17.05 NUMERO 1. Rubrica. "Speciale".
Conduce Franco Bortuzzo
17.55 TG 2. Telegiornale
18.00 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.45 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
19.00 ZORRO. Telefilm. "Il nuovo comandante"
19.30 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Franco Lauro

RAI TRE

06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
07.45 E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica.
Conduce Armando Traverso
09.10 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.45 TIMBUCTU - UN MONDO DI ANIMALI. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola. Con Giorgio Celli
11.15 TGR EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONEUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
12.10 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa
12.40 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica. "Napoli angioina". Con Philippe Daverio. Regia di Mauro Raponi
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 IN 1/2 H. Attualità. Conduce Lucia Annunziata
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.00 WEST WING - TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE. Tl.
07.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.20 ELLERY QUEEN. Telefilm. "Il mistero del 12° piano". Con David Wayne, Jim Hutton
08.20 MAGNUM P.I. Telefilm. "J Digger Doyle"
09.30 VITA DA STREGA. Telefilm
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.20 MELAVEUDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SAI XCHÉ? Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini
14.35 I FANGUILLI DEL WEST ALLEGRI VAGABONDI. Film (USA, 1937). Con Stan Laurel, Oliver Hardy
15.50 I GUERRIERI. Film (USA, 1970). Con Clint Eastwood, Telly Savalas
18.30 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "Il gioco è fatto" 1ª parte. Con Peter Falk
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "Il gioco è fatto" 2ª p.

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO. News
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.25 SPECIALE CATERINA E LE SUE FIGLIE. Rubrica
09.30 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
10.00 SPECIALE LA SIGNORA DELLE CAMELIE. Rubrica
10.05 SALTO NEL BUIO. Film (USA, 1987). Con Dennis Quaid, Meg Ryan. Regia di Joe Dante
13.00 TG 5. Telegiornale
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà.
Conduce Maurizio Costanzo. Con Roberta Capua, Claudio Lippi. Regia di Roberto Cenci
18.00 SERIE A IL GRANDE CALCIO. Conduce Enrico Mentana
19.45 MAI DIRE SERIE A

ITALIA 1

07.00 SUPERPARTES. Rubrica
09.40 CARMENCITA SIT-COM. Puppazzi animati
09.45 CALCIO. Campioni, il sogno - La partita. Vodafone Cervia - Metolese
11.55 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea de Adamich. Regia di Osvaldo Verri
12.25 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana, Maurizio Mosca. Regia di Andrea Sanna
13.50 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
14.30 SUPER BUNNY IN ORBITA! Film (USA, 1978). Regia di Chuck Jones
16.55 TRE MINUTI CON MEDIA-SHOPPING. Telegiornale
17.00 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Mino Taveri. Con Elisa Triani, Mikaela Calcagno
18.25 TRE MINUTI CON MEDIA-SHOPPING. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO
19.00 THE CLOSER. Telefilm. "L'inganno". Con Kyra Sedgwick, J.K. Simmons
19.55 LA TALPA. Real Tv

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale.
— — OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperia
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Paola Cambiaggi, Edoardo Camurri
09.05 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm. Con Bob Crane
09.35 LA MILIARDARIA. Film (GB, 1960). Con Sophia Loren. Regia di Anthony Asquith
11.30 ANNI LUCE. Documenti. Conduce Enrico Vaime
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.45 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
13.00 INTERVISTE BARBARICHE. Talk show. Conduce Daria Bignardi
14.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. "China Girl". Con James Arness
16.00 ORIZZONTI DI GLORIA. Film (USA, 1958). Con Kirk Douglas. Regia di Stanley Kubrick
18.00 UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO. Film (USA, 1988). Con Michelle Pfeiffer. Regia di Jonathan Demme

SERA

20.00 TELEGIORNALE / TG SPORT
20.45 REGINA DEI FIORI. Miniserie. Con Manuela Arcuri, Giorgio Lupano. Regia di Vittorio Sindoni
22.45 TG 1. Telegiornale.
22.50 SPECIALE TG 1. Attualità.
23.50 OLTREMODO. Rubrica
00.25 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
— — TG 1 LIBRI. Rubrica
00.45 CINEMATOGRAFO. Rubrica
01.45 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica. "Speciale Bruno Vespa"
02.50 MAX & TUX. Comiche

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 FACILE PREDÀ. Film azione (USA, 1996). Con William Baldwin, Cindy Crawford. Regia di Andrew Sipes
22.30 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conducono Marco Mazzocchi, Paola Ferrari
01.00 TG 2. Telegiornale
01.20 PROTESTANTESIMO
02.30 QUANDO MENO TE LO ASPETTI LA VITA. Rubrica. Con Stefania Quattrone
02.35 RICOMINCIARE 3. Teleromanzo

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio. Con Filippa Lagerback
21.15 REPORT. "Nel XXI secolo". Di Milena Gabanelli
23.15 TG 3 / TG REGIONE
23.35 PARLA CON ME. Talk show
00.35 TG 3 / TELECAMERE
01.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Cinema nelle vene (44)" All'interno: SE AVESSI UN MILIONE. Film (USA, 1932). Con Charles Laughton

21.00 SPEED 2 - SENZA LIMITI. Film azione (USA, 1997). Con Sandra Bullock, Jason Patric. Regia di Jan De Bont
23.20 MOLL FLANDERS. Film drammatico (GB, 1996). Con Morgan Freeman, Robin Wright. Regia di Pen Densham
01.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.50 ARTURO 2 ON THE ROCKS. Film (USA, 1988). Con Dudley Moore, Liza Minnelli
03.45 L'ARTE DI ARRANGIARSI. Film (Italia, 1954). Con Alberto Sordi, Armenia Balducci

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 ELISA DI RIVOMBROSA PARTE SECONDA. Serie Tv. Con Vittoria Puccini, Antonio Cupo
22.45 TERRAI. Rubrica di attualità.
23.45 NONSOLOMODO. Rubrica
00.15 CORTO 5. Cortometraggio
00.35 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.05 CIAO CHARLIE. Film (USA, 1964). Con Tony Curtis, Debbie Reynolds
04.25 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "La sposa non si sposa"
05.30 TG 5. Telegiornale (replica)

20.35 SMALLVILLE. Telefilm. "Per sempre" - "Gran finale". Con Tom Welling, Kristin Kreuk
22.35 CONTROCAMPO. Rubrica di sport. Conduce Sandro Piccinini. Con Eleonora Pedron, Graziano Cesari
00.50 STUDIO SPORT. News
01.15 TRE MINUTI CON MEDIA-SHOPPING. Telegiornale
01.20 FUORI CAMPO. Rubrica
01.45 SHOPPING BY NIGHT
02.10 FALSA IDENTITÀ. Film (USA, 2001). Con Scott Baio, Krista Allen

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 SPORT 7. News
21.00 CROSSING JORDAN. Telefilm. "La verità è davanti a te" - "Giochi mortali". Con Jill Hennessy
22.50 SEX AND THE CITY. Telefilm. "La guerra fredda"
23.20 THE L WORD. Telefilm. "L'ennui". Con Mia Kirshner
00.15 TG LA7. Telegiornale
00.30 M.O.D.A. Rubrica
01.05 OLYSIUM. Film (Corea del Sud, 2003). Regia di Kwong Jae-woong

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 THE HOURS. Film drammatico (USA, 2002)
15.55 SPECIALE: PRIVATE. Rubrica di cinema
16.25 CINE LOUNGE. Rubrica. Conduce Linda Collini
16.35 THE PERFECT SCORE. Film commedia. (Germania/USA, 2003)
18.10 SKY CINE NEWS. Rubrica
18.40 CINE LOUNGE. Rubrica
18.50 HERO. Film azione (Cina/Hong Kong, 2002). Con Jet Li. Regia di Zhang Yimou
20.30 EXTRA LARGE. Rubrica
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 DICKIE ROBERTS. Film commedia (USA, 2003). Con David Spade. Regia di Sam Weisman
22.45 AUTOREVERSE. Film drammatico (Francia, 2003)

SKY CINEMA 3

14.55 SCARY MOVIE 3. Film comico (USA, 2003)
17.00 TRE RAGAZZI E UN BOTTINO. Film azione (USA, 2004). Con Kristen Stewart. Regia di Bart Freundlich
18.45 LAWS OF ATTRACTION MATRIMONIO IN APPELLO. Film commedia (USA, 2004). Con Pierce Brosnan
21.00 L'ANGOLO ROSSO COLPEVOLE FINO A PROVA CONTRARIA. Film drammatico (USA, 1997). Con Richard Gere. Regia di Jon Avnet
23.10 YANKEES. Film drammatico (USA, 1979). Con Vanessa Redgrave
01.50 GODSEND. Film dramm. (USA, 2003). Con Greg Kinnear. Regia di Nick Hamm
03.35 LOADING EXTRA. Rubrica

SKY CINEMA AUTORE

14.35 THE ACTORS. Film commedia (GB/Irlanda, 2003)
16.20 THE RED JACKET. Corto.
16.45 CINE LOUNGE. Rubrica
16.55 L'ULTIMA ESTATE RICORDI DI UN'AMICIZIA. Film drammatico (USA, 2002). Con Aidan Quinn
18.35 EXTRA LARGE. Rubrica
18.55 CINE LOUNGE. Rubrica
19.05 LA NIÑA SANTA. Film drammatico (Argentina/Spagna, 2004). Con Carlos Belusso
21.00 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.30 È GIÀ IERI. Film commedia (Italia/Spagna, 2004). Con Antonio Albanese. Regia di Giulio Manfredonia
23.15 IL MARE È L'AMORE. Film drammatico (Giappone, 2002). Con Misa Shimizu

CARTOON NETWORK

13.30 NOME IN CODICE: KND / JUNIPER LEE / MUCCA E POLLO / PET ALIEN / JOHNNY BRAVO / IL CRICETO SPAZIALE / 2 CANI STUPIDI. Cartoni
16.35 THE MASK. Cartoni
17.00 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.35 GLI ASTROMARTIN. Cartoni
18.05 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
18.45 I GEMELLI CRAMP / XIAOLIN SHOWDOWN / ATOMI BETTY / PET ALIEN / IL LABORATORIO DI DEXTER / LE SUPERCHICHE / NOME IN CODICE: KND / JOHNNY BRAVO / LE NUOVE AVVENTURE DI BILLY & MANDY / IL CRICETO SPAZIALE / FROG / MUCCA E POLLO. Cartoni
00.40 THE MASK. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

14.00 LEONI ALLA DERIVA. Doc.
15.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "David Mann Bike 2"
16.00 VERSO IL DISASTRO. Documentario
17.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Miti rivisitati"
18.00 MAESTRO DI SPIONAGGIO. Documentario.
19.00 I SUPER-INSETTI DI JOHN LYDON. Documentario
19.30 I SUPER-INSETTI DI JOHN LYDON. Doc. "Zanzare"
20.00 CITTÀ DA SCOPRIRE. Documentario. "Loch Ness"
21.00 AMERICAN CASINO. Doc.
22.00 VITA AL PRONTO SOCCORSO. Documentario
23.00 LA PISTA DEL DELITTO. Doc. "Bobby Joe Long"
24.00 AUTOPSIA DI UNA MUMMIA. Documentario

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale
12.30 THE CLUB. Musicale
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
15.00 ONE SHOT. Musicale
16.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 INBOX. Musicale
18.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 INBOX. Musicale
22.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
23.00 ALL MODA. Rubrica. "Ospite: Morgan". Conduce Lucilla Agosti
24.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
07.30 CULTO EVANGELICO
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.36 CAPITAN COOK
09.06 RADIO EUROPA MAGAZINE
09.16 VOCI DAL MONDO
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
10.52 I NUOVI ITALIANI
11.10 OGGI DUEMILA
11.55 ANGELUS DEL SANTO PADRE
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.30 CONTEMPORANEA
13.45 HABITAT MAGAZINE
14.00 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 PALLAVOLANDO
19.21 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.23 GR 1 CALCIO
23.20 SPAZIO ACCESSO DIECI MINUTI DI...
23.33 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGIDUEMILA: LA BIBBIA
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
02.05 BELL'ITALIA

RADIO 2

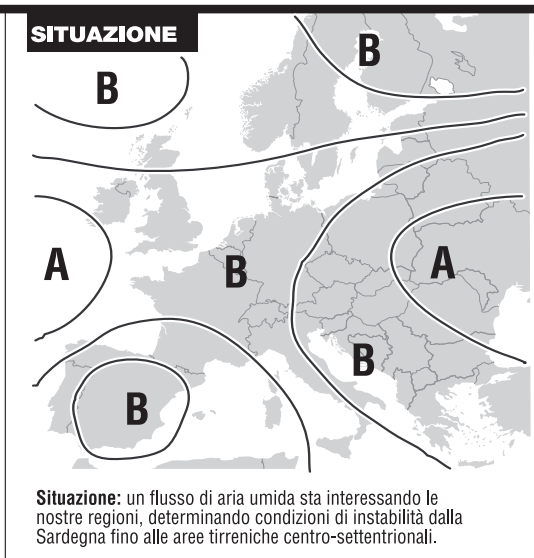
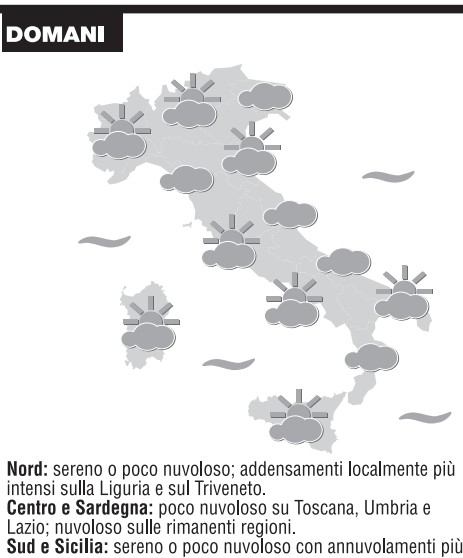
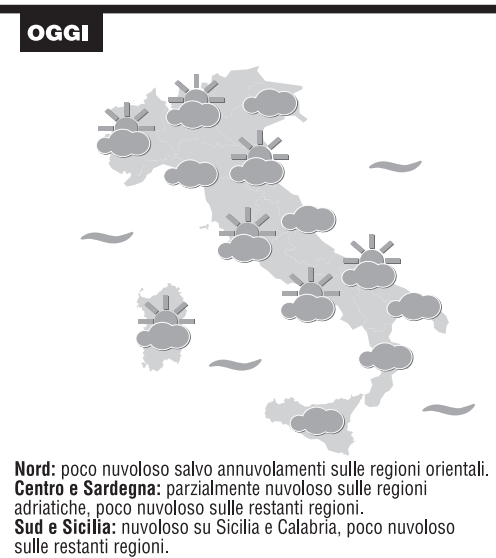
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.15
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Barbara Condorelli
07.54 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE. Regia di Paolo Castro. A cura di Cristiana Merli
08.45 CLANDESTINO. Con Dario Cassini. Regia di Danilo Paoni
10.00 NUMERO VERDE
11.00 VASCO DE GAMA
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 OTTOVOLANTE. Regia di Paolo Castro. A cura di Cristiana Merli

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTERE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
10.50 IL TERZO ANELLO. UN SGUARDO LONTANO. VITE DI MISSIONE. Con Emanuela Calcagni
11.50 I CONCERTI DEL QUINALE DI RADIO3
13.10 DI TANTI PALPITI. Con Sergio Cofferati
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Stefano Zenni
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA
17.00 DOMENICA IN CONCERTO
18.15 LA GRANDE RADIO
19.02 CINEMA ALLA RADIO
20.16 RADIO3 SUITE. Conduce Nicola Campogrande
20.30 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarelli e Silvestro Pontani
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

Sereno
Variabile
Nuvoloso
Pioggia
Temporali
Nebbia
Neve

Vento: Debote
Moderato
Forte
Mare: Calmo
Mosso
Agitato



Situazione: un flusso di aria umida sta interessando le nostre regioni, determinando condizioni di instabilità dalla Sardegna fino alle aree tirreniche centro-settentrionali.

ORIZZONTI

TRENT'ANNI FA moriva il Caudillo, il generale che governò il regime dittatoriale in Spagna dal 1939 al 1975. Si era costruito un'immagine di paladino della fede e restauratore della grandezza nazionale spagnola

di Nicola Tranfaglia

Franco un dittatore tra Dio e ferocia

EX LIBRIS

Il bello della guerra è che ogni capo degli assassini fa benedire le proprie bandiere e invoca solennemente Dio prima di dedicarsi a sterminare il prossimo

Voltaire



STORIA & ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

Moore, una morte che non fa notizia

Siamo prigionieri, sullo stesso terreno storiografico, dell'agenda del circo mediatico. Io per primo. L'altro ieri, infatti, ho scritto, su questo giornale, a proposito del suo arresto in Austria, un pezzo su David Irving, il pubblicista e storico infilatosi nel mondo mediocrememente fanatico, ma evidentemente ad alta intensità mediatica, delle sette neonaziste e «negazioniste-revisioniste». Anche gli altri giornali, davanti al doppio scandalo (uno storico-pubblicista che ha negato la Shoah e, nel contempo, un uomo che viene arrestato per i suoi scritti), sono intervenuti con pezzi o con interviste. Il 16 ottobre scorso, tuttavia, a Cambridge (Massachusetts), all'età di 92 anni, è morto Barrington Moore jr. (1913-2005), un protagonista di primissimo piano nell'ambito delle scienze sociali e umane del nostro tempo. Fu infatti storico, sociologo e antropologo. Il più grande, sino a un mese fa, tra gli storici comparatisti viventi, Moore, comparando i grandi fenomeni storici al di fuori e al di sopra di ogni steccato accademico-disciplinare, ha infatti condizionato il nostro modo di pensare il tempo, lo spazio, la società e la politica che diventano storia. Quando nel 1969 - l'edizione originale risaleva al 1966 - uscì presso Einaudi *Le origini sociali della dittatura e della democrazia*. Proprietari e contadini nella formazione del mondo moderno, la discussione fu ampia e coinvolse l'intera comunità degli studiosi. E molti altri, e tutti importanti, sono i libri che ha scritto Moore. Eppure, la sua morte, pur dovendogli tutti noi qualcosa, è passata praticamente inosservata. Si affaccia a questo punto il sospetto che l'averne ignorato la scomparsa sia dovuto al fatto che Moore non era un «marxista» pentito e volttagabbana, né un «marxista» impenitente (va bene lo stesso), non un attenuatore pseudotrasgressivo delle responsabilità dei fascismi o dello stalinismo, non un cacciatore genealogico di «precursori» dei mali del '900 (da Platone in su), non un innescatore «stagionale» di polemiche, o di «revisioni», a priori e a freddo. Giornalisticamente, la polemica cercata affannosamente nei lanci di agenzia, così come il cosiddetto «revisionismo storiografico», sono ormai, pur avendo stufo il pubblico, un genere, con le sue regole consolidate, cui non si sfugge: come, nella letteratura appunto di genere, l'horror, il fantastico, il rosa, il nero, il porno, tutti generi peraltro enormemente più nobili del sensazionalismo storiografico. Intorno a Moore, invece, non c'erano strilli, o «rivelazioni», ma approfonditi dibattiti. Quelli che pacatamente fanno progredire il sapere.

P

Gli archivi

La memoria del franchismo andata quasi distrutta

La «transizione dolce» che, alla morte di Francisco Franco, condusse all'ascesa al trono di Juan Carlos di Borbone e al ristabilimento della democrazia, a differenza di quello che successe alla fine delle altre dittature europee (dall'Italia e la Germania al Portogallo di Salazar) ebbe

probabilmente come effetto la distruzione di gran parte degli archivi del regime franchista. In un incendio misterioso, che si verificò il 18 febbraio 1978 al Pazo de Meiras, una quantità enorme di documenti statali, di note private e di rapporti segreti raccolti dal Caudillo in trentanove anni andò in fumo. Sicché gli storici si sono trovati a dover ricostruire la dittatura soltanto su carte

locali e su pochi archivi privati senza poter disporre di quella grande quantità di carte del regime che sono a disposizione negli altri paesi europei. Questa situazione è evidente nello sviluppo della letteratura storica sulla Spagna franchista: essa, infatti, tende di necessità molto alla storia filosofica e concettuale piuttosto che alla ricostruzione analitica del regime.

er ricordare a trent'anni di distanza la scomparsa di Francisco Franco, dittatore dal 1939 al 1975 della Spagna, spietato comandante delle truppe nazionaliste nell'aspra guerra civile che insanguinò quel paese dal 1936 e assiduo persecutore per un quarantennio degli spagnoli che non avevano accettato la sua dittatura, mi viene in mente la descrizione che lo scrittore Manuel Vázquez Montalbán fece della sua città, la Barcellona degli anarchici e dei socialisti, all'arrivo della notizia della morte del Caudillo. «Per tutto il 20 novembre 1975 - scrive Vázquez Montalbán - la città si riempì di passanti, silenziosi, lo sguardo alto sui muri, la gola serrata in un prudente silenzio. Su e giù per la rambla. Come sempre. Le guardie di sicurezza, la polizia e gli uomini delle formazioni paramilitari osservavano la manifestazione silenziosa e con il loro sesto senso udivano l'Inno alla gioia salire dall'anima nascosta della Rosa di fuoco (Barcellona), dall'anima cauta della città vedova, dall'anima saggia della città occupata. I tappi di champagne balzavano nel crepuscolo autunnale fin oltre il profilo dei monti della Collserola. Non un suono. Barcellona era, dopotutto, una città cui avevano insegnato le buone maniere. Silente sia nella gioia sia nella tristezza».

Fu uno spietato comandante delle truppe nazionaliste nell'aspra guerra civile che insanguinò il paese dal 1936

Ma Barcellona non era tutta la Spagna. E nella capitale davanti alla bara del Caudillo sfilarono quasi cinquecentomila persone di ogni condizione sociale. Finiva così uno dei regimi dittatoriali più lunghi e feroci dell'Europa contemporanea. Il regime era nato nella seconda metà degli anni Trenta, quando in Francia aveva già vinto il Fronte Popolare e in Italia regnava una dittatura, quella di Mussolini, che già negli anni precedenti aveva finanziato quei movimenti nazionalisti e fascisti (come la Falange di José Antonio Primo di Rivera) che, già prima del sollevamento dei quattro generali, avevano messo in pericolo la giovane re-

pubblica spagnola. Tra i militari che, in odio alla coloritura marxista della repubblica, diressero l'insurrezione vittoriosa del luglio 1936, il più giovane era Francisco Franco che in quel momento comandava la guarnigione spagnola delle Isole Baleari; ma la sua nomina a generalissimo del sollevamento non fu facile, giacché sia il generale Mola, più autorevole anche per la sua età, sia Queipo de Llano avrebbero aspirato a quella carica. Ma Franco, che pure aveva una figura fisica infelice (era basso e dotato di una assai visibile pancetta), prevalse sugli altri grazie a buone qualità militari e politiche. Soprattutto politiche, in quanto riusciva a procurarsi l'appoggio degli altri capi del fronte nazionalista e mostrava un'eccellente capacità di lavoro. I capisaldi delle sue idee erano semplici e improntati a una visione assai tradizionalista del primato della Spagna e della difesa dell'ordine contro gli agitatori della sinistra, soprattutto gli anarchici e i comunisti.

Negli anni della guerra civile riuscì a procurarsi l'appoggio di una Chiesa schierata con gli agrari e il vecchio ordine conservatore e l'alleanza interessata di Mussolini e di Hitler che inviarono in Spagna aerei e truppe per contrastare la resistenza repubblicana.

Nella Spagna percorsa dalla guerra affluirono i volontari delle Brigate Internazionali organizzate dall'Unione Sovietica, ma nel fronte repubblicano le divisioni erano forti e lo scontro tra gli anarchici e i comunisti provocò le giornate del maggio 1937 in cui morirono, uccisi dai comunisti, molti anarchici tra i quali l'italiano Camillo Berneri.

La guerra fu a lungo incerta, ma il patto di non intervento paralizzò l'intervento di volontari francesi e inglesi, patto che invece non fu osservato dalle potenze fasciste che diedero un aiuto decisivo alle truppe di Franco, che nel marzo 1939 entrò a Madrid e stabilì una dittatura nazionalista per certi aspetti simile a quella fascista mussoliniana e per altri caratterizzata dalle antiche peculiarità della storia spagnola.

L'immagine di Franco, che egli stesso si era costruito, era quella del crociato medioevale, paladino della fede e restauratore della grandezza nazio-

nale spagnola, di cui i rapporti con la Chiesa erano il pilastro fondamentale. Pio XII, appena asceso al trono pontificio, gli inviò una calorosa benedizione e il cardinale Gomà, primate di Spagna, gli inviò un messaggio illuminante: «Dio ha trovato in vostra eccellenza il degno strumento dei suoi piani provvidenziali». Una frase, nella sostanza, quasi identica a quella riservata negli anni precedenti in Italia al dittatore italiano, benemerito per la firma dei Patti Lateranensi, posta nel febbraio 1929, tra l'Italia e il Vaticano.

Franco in quel periodo apparve e fu l'alleato dell'Asse, ma le trattative condotte tra il ministro degli Esteri tedesco Ribbentrop e quello spagnolo Serrano Suñer, cognato del Caudillo, si protrassero per anni senza condurre a nessun risultato concreto. Esasperato dall'ambiguità del collega spagnolo e dalla costante incertezza dell'alleato, Ribbentrop avrebbe detto ai suoi collaboratori che

E un assiduo persecutore per un quarantennio degli spagnoli che non avevano accettato la sua dittatura

era meglio farsi estrarre un dente piuttosto che incontrare l'astuto ministro degli Esteri di Franco. Fatto sta che Franco, se si esclude l'invio di una divisione di camicie azzurre per la spedizione nell'Unione Sovietica, si astenne rigorosamente dall'entrare in rotta di collisione con gli Alleati e poté, alla fine del conflitto, riprendere i rapporti con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna vincitori della seconda guerra mondiale.

L'avvento della guerra fredda tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, emersi come le due grandi potenze politiche e militari dopo il conflitto, favorì l'attenzione americana verso la Spagna di

Franco, malgrado la dittatura feroce che caratterizzava il paese; in cui, a poco a poco, si riorganizzò un'opposizione clandestina e si succedettero, soprattutto nei Paesi Baschi e in Catalogna, attentati contro l'esercito e i capi franchisti. Il più clamoroso fu quello consumato nel 1973 contro l'ammiraglio Carrero Blanco, nominato primo ministro e possibile delitto del dittatore, che saltò in aria con tutta la sua scorta. Fu significativa la commemorazione di Carrero Blanco che Franco tenne alla radio spagnola, in cui disse che, come diceva la Chiesa, da un avvenimento assai doloroso a volte potrebbe venir fuori qualcosa di buono.

Alla morte di Francisco Franco salì al trono il successore designato Juan Carlos di Borbone che si mostrò sovrano aperto e liberale in grado di traghettare il paese verso una moderna democrazia.

Controversi

di Lello Voce

◆ Amico Pedrag ti scrivo: ho saputo che vai in galera, l'ho letto sul giornale, tra il fosforo di Falluja e la rivolta che in Francia s'illumina ogni sera.

Ci vai per cinque mesi perché un nazionalista croato s'è adombrato per l'epiteto afgano di cui lo avevi insignito e tu ci vai per scelta, per dimostrare che abbiamo piuttosto il diritto di protestare che abbiamo voglia piuttosto di prigione che di peccare per omissione. Confesso: sono colpevole dello stesso reato. Sulle pagine di questo giornale ho dato del talebano al sindaco leghista della mia città e formisco l'aggravante: talebani son tutti che non han pietà

che impongono una sola verità, sia pure in nome di Dio di patria o d'etnia: amico Pedrag aspettami, vengo anch'io.

* Lo scrittore Pedrag Matvejevic è stato condannato a cinque mesi di reclusione per aver definito «talebano» il nazionalista bosniaco, naturalizzato croato, Mile Pesorda. In un articolo su 'il manifesto' Matvejevic ha dichiarato che non opporrà appello, ma che si consegnerà alle autorità croate, perché «il cattivo odore delle vecchie tradizioni nazionaliste ristagna ancora in molte zone del nostro continente e talvolta abbiamo voglia di finire piuttosto in carcere, come sta succedendomi, che sopportare tutto questo».

Mente & Materia, l'invenzione di Burri

LA MOSTRA Curato da Maurizio Calvesi, a Roma l'omaggio all'artista umbro scomparso dieci anni fa. Accanto alle sue opere, a dialogare, Dubuffet e Twombly, Arman e Rotella, Kounellis e Beuys

■ di Renato Barilli

La splendida mostra che le Scuderie del Quirinale dedicano ad Alberto Burri (1915-1995) si può dire «dovuta» per molti aspetti. In primo luogo, perché era giusto che Roma celebrasse, a dieci anni dalla morte, un artista che, pur non essendo nato entro le sue mura, l'ha abitata e nobilitata forse come nessun altro, nel secondo Novecento. E che a condurre questa celebrazione fosse chiamato Maurizio Calvesi, lo studioso che oggi è forse l'unico a ereditare la capacità già propria di Giulio Carlo Argan di passeggiare con piena disinvoltura tra il moderno e il contemporaneo, dal Caravaggio fino a Burri, appunto. Giusto, infine, che questo alto riconoscimento non fosse condotto in un clima di algida solitudine, ma che la maestria dell'artista umbro fosse messa alla prova in un ampio confronto con altri arti-



Alberto Burri, «Rosso», 1953

A destra Michelangelo Pistoletto, «Venere degli Stracci», 1967

sti, suoi coetanei o posteriori, e su un tema cruciale quale la materia. (La mostra, anche a cura di I. Tomassoni e con contributi di R. Siligato e M.G. Tolomeo, dura fino al 16 febbraio, cat. Silvana). La selezione di opere, sia di Burri che degli altri partecipanti, risulta pienamente efficace e ben impaginata, nei due saloni delle Scuderie, ne viene pertanto un evento godibile, assolutamente da non perdere. L'unico aspetto critico che può sollevare qualche dubbio sta nel ruolo di primo motore che Calvesi assegna all'attività di Burri: occor-

re cioè chiedersi se egli sia stato un magnifico *primus inter pares*, o se sia andato oltre, esercitando un influsso indubitabile soprattutto sui più giovani di lui. Col che il discorso si sposta inevitabilmente sull'incidenza che la materia ha avuto nella sua stessa arte. Incidenza enorme, senza dubbio, ma primaria e pressoché unica? In proposito devo risolvare un'opinione che intrattengo da sempre, come l'amico Calvesi ben sa, attraverso fraterne discussioni: non è che Burri sia, prima di tutto, un grande formalista, dei più forti nel-



l'intero secolo appena trascorso, e che la materia venga da lui affrontata come potrebbe farlo un «infeltrato», uno che si sente inviato *in partes infidelium*? Se per lui valesse, quasi, il principio luterano del *pecca fortiter sed crede fortius*? Ovvero, concedi quanto più vuoi all'informe, alle materie più brutte e grossolane, che sembrerebbero escluse dal sacro tempio dell'arte, ma purché questa loro sgradevole

bruciata, annullata dall'intensità di un bianco-nero che più lucidi, più tersi di così, non si può. E chiediamoci allora se gli altri Informali, che attorno al Nostro fanno appunto scorta d'onore, i Fontana e Fautrier e Dubuffet e Kline e Tàpies e Twombly, avrebbero mai potuto concepire un simile prodotto, dove i poteri della mente trionfano, alla fine, sulle tenebre della materia. No, negli Informali autentici il criterio razionale non viene recuperato, il viaggio agli inferi è senza ritorno, mentre Burri lavora abilmente per un sua rivincita conclusiva.

Se poi passiamo alla generazione dei più giovani, incontriamo subito il quesito più acceso posto da questa mostra, cioè il rapporto con Robert Rauschenberg, nato esattamente dieci anni dopo, nel 1925, che si pone alla testa del New-Dada statunitense, e costeggia l'intero drappello dei Nouveaux Réalistes francesi, qui rappresentati al meglio con César, Arman, Rotella e il loro affiliato da Milano, Piero Manzoni. Che tutti questi protago-

nisti abbiano ammirato il ricorso alla materia proposto dall'artista umbro, traendone un incitamento a osare a loro volta, senza dubbio è lecito ammetterlo. Ma si pone tra lui e loro una barriera netta, che proprio Calvesi, superbo interprete della Pop Art, ci ha fatto intendere nella misura migliore. Burri, in questo condividendo la fede di ogni altro Informale, è convinto che la sfera del «secondario», di quanto esce dalle mani dell'uomo attraverso la tecnologia, l'industria, la produzione seriale, il mondo fatuo delle immagini a stampa, sia un vizio mentale, un male da espungere dal nostro nutrimento, mentre il dovere che si impone è di tornare ai valori primari della madre terra. Viceversa per Rauschenberg, e poi per i Pop propriamente detti, come Jim Dine, o i nostri Schifano e Ceroli e Pascali, con quegli oggetti «secondari», magari vili, sempre pronti a degradarsi, bisogna fare i conti, con loro bisogna aprire un confronto aspro, in una gara aperta a chi si impadronisce di chi. E dunque, ha ragione Rauschenberg a rifiutare la derivazione, o quanto meno, se ha rubato una scintilla al collega più anziano, è però andato a farla risplendere in un territorio che all'altro era precluso.

Paradossalmente il discorso si riapre invece tra Burri e quei neo-informali che sono venuti dopo la fascia Pop, per respingerla a loro volta, per rifiutare le vane pompe della merce con tutte le sue lusinghe. Dopo la Pop, è venuta l'Arte povera, non per nulla definita anche come un Informale tecnologico o «freddo», e dunque nella mostra ci stanno molto bene opere dei nostri «poveristi» come Kounellis, Penone e Zorio, e come quel trascinate maestro di tutta la situazione sessantottesca che è stato Joseph Beuys.

Burri Gli artisti e la materia 1945-2004

Roma
Scuderie del Quirinale
Fino al 16 febbraio

comparsa risulti infine alla maggior gloria di nette, limpide scansioni formali. E forse la spia di ciò sta proprio nell'opera che la sapiente regia di Calvesi ha voluto porre come introito, sulla scala d'accesso al percorso: quel cellophane dove la materia si spiana in una lievissima corrugazione, ma subi-

AGENDARTE

BERGAMO. War is over 1945-2005. La libertà dell'arte da Picasso a Warhol e Cattelan (fino al 26/02/2006). ● Nel 60° anniversario della Liberazione, un centinaio di opere di artisti internazionali portavoce delle diverse tematiche legate alla libertà. GAMeC, via San Tomaso, 53. Tel. 035.399528 www.gamec.it

MILANO. Regina José Galindo (fino all'8/01/2006). ● Si inaugura con la prima personale in Italia della guatemalteca Regina José Galindo, Leone d'oro come giovane artista all'ultima Biennale di Venezia, il nuovo spazio milanese di Ida Pisani. Prometeogallery, via G. Ventura, 3. Tel. 348.7394163. www.prometeo-arte.it

ROMA. Omaggio a Leo Longanesi (fino al 26/11). ● Nel centenario della nascita del giornalista, pittore, scrittore ed editore (1905-1957), una mostra documentaria. Libreria '900 di carta, via Acqui 9/B. Tel. 06.7010558

ROMA. Cose (quasi) mai viste. Idee, processi e progetti della ricerca artistica italiana degli anni Sessanta e Settanta (fino al 9/12). ● Si inaugura con una mostra di lavori di Innocente, Lombardo e Mambor la nuova sede del Centro Studi Luigi Di Sarro, che ha ora in progetto di indagare in modo specifico gli anni '60 e '70. Centro Studi Luigi Di Sarro, via Paolo Emilio, 28. Tel. 06.3243513

A cura di Flavia Matitti

The Guardian of Jazz Past At The Vanguard of Jazz Future

PAOLO FRESU 5^{et} **P.A.R.T.E.** Plays The Music Of Attilio Zanchi

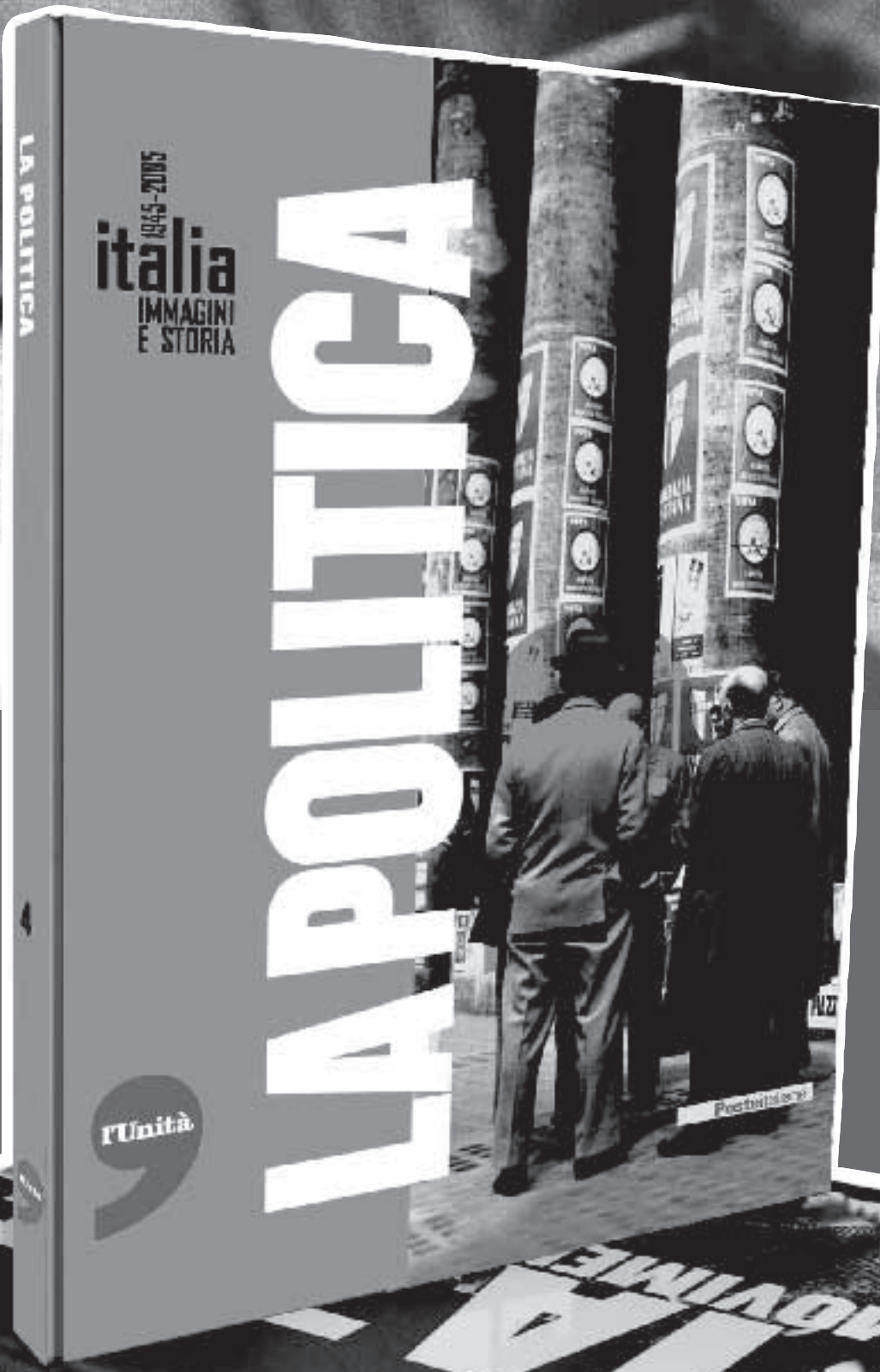
Di prossima pubblicazione:
Paolo Fresu 5et Plays the Music of
Ettore Fioravanti, Tino Tracanna, Paolo Fresu.

Il nuovo album

www.emimusic.it **EMI**

fatevi una storia
la politica

fabio bolognini / exploit



Torna in edicola,
Italia. Immagini e storia 1945/2005
con “la politica”
il quarto volume in edicola

non perdetevi dal 1° dicembre
il 5° volume: “lo sport”

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Posteitaliane

OLIVIERO BEHA

SONO STATO IO
il primo a "uccidere" Berlusconi

in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

24

domenica 20 novembre 2005

Unità COMMENTI

OLIVIERO BEHA

SONO STATO IO
il primo a "uccidere" Berlusconi

in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

Travaglio, i giovani dei Circoli Dell'Utri e i soliti stallieri

Egredo Travaglio, notiamo che lei non resiste a parlare di noi deviano completamente da quelli che dovrebbero essere gli argomenti oggetto della cronaca. I Circoli giovani del senatore Marcello Dell'Utri hanno organizzato a Sorrento il terzo Convegno nazionale con l'entusiastica partecipazione di 2.000 ragazzi provenienti dalle 160 sedi sparse in tutte le regioni. Ovviamente questo il suo articolo non l'ha riportato. Ed è un peccato, soprattutto per i suoi lettori, tra i quali ci annoveriamo. Perché leggere sempre la solita tiritera su Dell'Utri e stallieri vari alla lunga rischia di stufare. Avrebbe potuto parlare di noi criticandoci, se avesse voluto, oppure cercando di capire come mai nonostante una serie di attacchi nei confronti di Dell'Utri 2.000 ragazzi si siano sobbarcati migliaia di chilometri a proprie spese per venire a Sorrento. Oppure ancora, grazie a quale strana alchimia quegli stessi ragazzi se ne siano andati gonfi di entusiasmo e di orgoglio. Sarebbe potuto venire a Sorrento a rendersene conto di persona, in giugno l'avevamo invitata a conoscerci da vicino.

Le nostre porte sono sempre aperte, per tutti. Ma forse era più comodo starsene a casa a scrivere le solite cose che ha già scritto, facendosi anche pubblicità, visto che mentre a pagina 4 dell'Unità del 15 novembre lei parla di Dell'Utri, a pagina 6 due articoli parlano di lei e del suo ultimo libro. Le vie della pubblicità sono infinite, noi lo sappiamo bene, ma avrebbe potuto imboccarne di altre. A meno che i successi di Dell'Utri non le creino mal di pancia.

Il Circolo giovani

Cari giovani del Circolo Dell'Utri, la nostra corrispondenza si sta facendo sempre più avvincente e la vostra simpatia sempre più straripante. Anche perché, diversamente dal vostro spirito guida, non siete soliti trascinarvi in tribunale ogni volta che parlo di voi, ma vi limitate a letterine cortesi come questa.

Naturalmente nel mio articolo non mi occupavo di voi (essendocene occupata in diversi articoli l'Unità), ma di un fatto giornalisticamente piuttosto interessante e del tutto inedito nel mondo democratico: un uomo condannato a 2 anni definitivi per frode fiscale e false fatture e, in primo grado, a 2 anni per tentata estorsione e a 9 per concorso esterno in associazione mafiosa non solo non si nasconde, non solo continua a fare il senatore e a rappresentare l'Italia al Consiglio d'Europa, ma viene esibito dal capo del governo come il regista della campagna elettorale. L'entusiasmo e l'orgoglio che comprensibilmente gonfiavano i vostri cuori, insieme alla chitarra di Apicella e alle orazioni di Capello, servivano da contorno. Quella che voi chiamate "la solita tiritera su Dell'Utri e stallieri vari" è purtroppo una storia vera di rapporti veri fra il vostro spirito guida e una cosa chiamata mafia, di cui fareste bene a informarvi.

Marco Travaglio

Nuovi confini per i «malati»: ecco un bell'anticipo di devolution

Cara Unità, il Governo Berlusconi anticipando la Riforma Costituzionale appena approvata inserisce nella prossima Finanziaria la «Regionalizzazione degli ammalati». Tale provvedimento, perfettamente in linea con la Devolution, è anti storico, iniquo e discriminatorio. Contro la storia perché, nel momento che l'integrazione Europea è quasi conclusa, porta il nostro Paese al 1859, pri-

ma dell'Unità d'Italia, quando era vietato spostarsi da "un piccolo regno all'altro", anche se confinanti. Iniquo perché portatore di un sentimento "egoistico" nei rapporti tra Regioni, in senso di Comunità, del Nord, del Centro e del Sud. Discriminatorio perché suddividendo gli Italiani in due categorie, quelli che hanno soldi e quelli che sono più poveri.

Ing. Pietro Aceto, Bologna

I poliziotti, i diritti e il Truman Show delle fiction tv

Cara Unità, nell'intervista a voi rilasciata, Guglielmo Epifani ha evidenziato come la scomparsa dei lavoratori, dei pensionati e dei precari dalla TV non sia casuale ma frutto di un disegno politico mirato ad oscurare i diritti del lavoro. Ci sono categorie di lavoratori desaparecidos e altre che subiscono una mistificazione della propria condizione lavorativa. Lavorando in Polizia da 13 anni e contemporaneamente svolgendo attività sindacale ritengo che la condizione lavorativa dei poliziotti abbia raggiunto il livello più basso dell'ultimo decennio.

Ma media però sembrano non interessati alle continue denunce provenienti dalla categoria, mentre attraverso fiction come "La Squadra" e "Distretto di Polizia" si diffonde un modello di sicurezza completamente diverso dalla realtà. Provo invidia per i miei "colleghi televisivi" che lavorano nell'efficienza e nella funzionalità, per noi poliziotti reali il problema non è solo assicurare il colpevole alla giustizia ma trovare una macchina efficiente per uscire in servizio, doverla utilizzare anche se sono mesi che non può essere pulita per mancanza di fondi, informarsi di quanto ritardo ci sarà sul pa-

gamento delle indennità, sperare che non sarà tagliato lo straordinario effettuato, capire con quali uomini coprire il servizio di ordine pubblico. Le fiction sono intrattenimento e descrivono un mondo irreali: ma i cittadini hanno il diritto di conoscere la realtà del loro paese, non possono continuare a vivere nella tv come in "Truman Show".

Mirko Carletti

Salviamo la Costituzione: ci sono anche Libertà e Giustizia e i comitati Dossetti

Caro direttore, in una intervista sull'Unità del 19 novembre, Wanda Marra riferisce correttamente i contenuti di una conversazione telefonica intercorsa tra me e lei a proposito della campagna per il referendum sulla riforma costituzionale voluta da Bossi, Berlusconi e C. Ha tralasciato tuttavia - immagino per ragioni di spazio - un dato importante, che mi sembra giusto segnalare ai lettori.

All'origine della costituzione del «Comitato di Coordinamento nazionale Salviamo la Costituzione. Aggiornarla non demolirla» non c'è solo Astrid, ma anche Libertà e Giustizia e i Comitati Dossetti per la difesa della Costituzione. Con loro organizzammo i due maxiconvegni di Milano e Roma e con loro abbiamo promosso il Coordinamento nazionale, che si valse poi della immediata e convinta adesione di Cgil, Cisl Uil, dei partiti dell'Unione, di molte importanti associazioni nazionali (Acli, Arci, Anpi, ecc.) e poi di una vasta fioritura di associazioni, circoli, comitati locali. Da soli, noi di Astrid non saremmo andati da nessuna parte. Avremmo solo prodotto qualche libro e organizzato qualche seminario.

Cari saluti

Franco Bassanini

Vedi alla voce alternanza

PAOLO PRODI

SEGUE DALLA PRIMA

Tutte le discussioni sui sistemi elettorali si basano su questa verità di fede; almeno in apparenza, perché di fatto le riforme elettorali sono pensate ed attuate in vista della conservazione del potere, come purtroppo abbiamo occasione di sperimentare in questi giorni con la riproposta di un sistema proporzionale concepito apposta per ridurre qualche speranza alla maggioranza attuale. Tutti noi siamo pieni di dubbi sul funzionamento sia del sistema maggioritario che di quello proporzionale: chi si è schierato per l'introduzione del maggioritario dodici anni fa rimpiange spesso il sistema proporzionale, scandalizzato dal bipolarismo falsato che abbiamo davanti agli occhi; viceversa chi ha sostenuto il proporzionale si rende conto della necessità di introdurre correttivi, sbarramenti o premi di maggioranza per impedire il frazionamento incontrollabile delle forze politiche. Come se i nostri mali dipendessero totalmente dal sistema elettorale. Quello che è certo è che le cose non funzionano così in Italia e pure negli altri paesi avanzati la democrazia dell'alternanza non sta troppo bene, anche se quasi sempre me-

glio rispetto a noi. Le discussioni senza senso intorno alla "grande coalizione", all'applicabilità in Italia della soluzione che viene ora attuata in Germania per superare l'impasse derivata dai risultati delle ultime elezioni, mi sembra particolarmente indicativa di questo stato di confusione. Personalmente penso che in Italia noi non saremmo nemmeno in grado di puntare su questa soluzione che esige almeno l'esistenza di una destra presentabile, un rispetto fondamentale del patto costituzionale, di quel patto che da noi è stato lacerato proprio in questi giorni dalla maggioranza, costretta nella sua parte più responsabile a sperare anch'essa nella cancellazione del proprio voto da parte del referendum popolare nella prossima primavera. La deriva imposta con questo oltraggio al nostro patto costituzionale porta l'Italia fuori dal quadro delle democrazie mature e spinge verso soluzioni populiste di tipo sudamericano. Per non cadere nelle trappole di una contrapposizione che riduce tutto il discorso ad un gioco elettorale dei partiti in una notte in cui tutti i gatti sono bigi occorre cercare di riflettere un po' più in grande sulle patologie della democrazia cercando di distinguere due piani: da una parte gli elementi di crisi che sono propri di tutte le democrazie nel mondo occidentale; dall'altra le patologie che sono tipiche del sistema italiano.

Guardiamo quindi prima il quadro generale. Il sistema democratico occidentale basato sui partiti, sul collegio elettorale, sulla legislatu-

ra parlamentare di cinque anni è nato nell'Inghilterra del Settecento ancor prima dell'era della ferrovia. Ora le coordinate spaziali e temporali, che stavano alla base di questo sistema e che bene o male avevano retto sino a qualche anno fa, sono crollate, le distanze sono annullate e il ritmo del tempo è completamente diverso: è lo stesso concetto di rappresentanza, di collegio elettorale come territorio-popolo rappresentato dall'eletto ad essere entrato in crisi. Una visione storica critica porta a capire che tutte le riforme progettate dai politologi sono solo palliativi e che è assolutamente necessario per salvare la democrazia inventare forme nuove di partecipazione. Non è sufficiente lamentarsi dello svuotamento dei poteri delle nostre assemblee rappresentative, di una politica condotta sempre più attraverso gli schermi televisivi prima con i sondaggi e poi addirittura come luogo di formulazione delle decisioni politiche. Queste cose sono gravissime ma come sintomi, come effetti e non come cause delle patologie della nostra vita politica.

Le scelte fondamentali che l'uomo come animale politico deve compiere nel prossimo futuro sono del tutto incompatibili con gli spazi e i tempi elettorali del presente: sia nella necessità di rapidità dei processi decisionali sia - ciò che è ancora più importante - perché le grandi scelte come quelle relative alle tematiche genetiche, alle fonti di energia, al controllo delle risorse del pianeta, allo smaltimento dei rifiuti riguardano le generazioni future e molto spesso sono in

MARAMOTTI



netto contrasto con gli interessi elettorali del momento, al di là delle divisioni e dei programmi politici. In qualche modo occorre pensare ad un tipo di rappresentanza che non si preoccupi soltanto del consenso elettorale immediato ma si preoccupi anche delle conseguenze che le decisioni politiche di oggi avranno sulla vita dei nostri figli e dei nostri nipoti. Da questa esigenza nasce in molti paesi il ricorso a tutti gli strumenti che possono garantire linee politiche che superino il tempo breve di una legislatura: leaders carismatici, istituzioni di garanzia esterne ai partiti ed anche forze del tutto esterne alla politica (come quelle religiose) che pongano impegni di etica pubblica di lunga durata (pensiamo ai pro-

blemi della solidarietà e dello sviluppo economico, della genetica, dell'energia o dell'ambiente). Si tratta di coniugare l'alternanza al potere, nella gestione della cosa pubblica, con la stabilità di linee politiche che assicurino uno sviluppo coerente nei decenni futuri. I moderni patti costituzionali del XXI secolo non possono non investire anche questi problemi, non come negazione ma come sviluppo dei principi contenuti nelle nostre antiche carte costituzionali, insieme alle regole già esistenti per il funzionamento delle libertà e dei poteri pubblici: solo così la lotta politica elettorale può essere contenuta nell'alveo di mutamenti non traumatici per il corpo sociale. Per l'Italia, purtroppo, le patologie

della nostra democrazia sono molto più gravi: ad ogni tornata elettorale viene posta in discussione non soltanto la stabilità rispetto ai grandi problemi che abbiamo in comune con gli altri paesi, ma anche la stessa validità delle regole di convivenza. Dapprima per uno stato di semi-sovrantà in un mondo diviso tra le due grandi superpotenze, sino alla caduta del muro di Berlino, poi negli anni successivi per la crisi interna dei partiti e la loro instabilità e irresponsabilità, per il conflitto di interessi, il patto costituzionale è rimasto inapplicato proprio nella garanzia di continuità che è essenziale a qualsiasi corpo politico, nella garanzia dell'alternanza come normalità. Molte soluzioni che possono essere possibili

altrove in caso di crisi (come anche la "grande coalizione" in Germania) non sono da noi possibili, in questa concreta situazione, per le anomalie dovute alla mancanza della democrazia interna dei partiti, al conflitto di interessi e alla presenza di una destra illiberale. Penso quindi che il centrosinistra debba farsi carico - nella stessa lotta elettorale e ancor prima di formulare i programmi di governo - di presentarsi chiaramente al paese con nuove regole per garantire la normalità dell'alternanza: innanzitutto la trasparenza e la democrazia interna negli attuali partiti e la scelta pubblica (non in tavoli separati) dei candidati, di uomini che il popolo possa sentire come propri rappresentanti.

Scuola, prove di rianimazione dopo lo tsunami Moratti

ENRICO PANINI

Comunque lo si guardi e vada, quanto è accaduto in questi anni nel mondo della scuola e dell'università sul versante dell'iniziativa ha rappresentato un fatto straordinario. Un movimento vasto ed articolato ha messo in ginocchio uno dei Ministri più determinati e più supportati, su ogni sponda del Tevere, del governo Berlusconi. Questo movimento e le opinioni che ha espresso sono tutt'altro che "conservatori". I valori della Costituzione, la pratica della responsabilità della scuola, l'affermazione di una dimensione egua-

litaria del nostro sistema di formazione sono stati tra gli obiettivi posti esplicitamente dal movimento.

Siamo in presenza, infatti, di qualche cosa di più che controriforme: siamo di fronte alla riscrittura della nostra Costituzione e delle radici stesse della nostra democrazia. In Italia sta aumentando vistosamente il numero di coloro che non sono più in grado di governare il proprio futuro, che sono ai margini della società. In queste sacche si incrementa l'emarginazione che è sempre anche emarginazione dal sapere. Il Ministro Moratti non rappresenta solo un caso italiano. Essa spinge all'ennesima potenza scel-

te che si stanno consolidando anche in altri Paesi e che rappresentano il volto nuovo del neoliberalismo.

Sono soprattutto i giovani a reclamare risposte. Dalle migliaia che il 25 ottobre hanno riempito Roma per chiedere attenzione a quelli che, sospinti nelle vuote periferie urbane, covano rabbia e senso di esclusione che arriva ad esplodere come a Parigi. In mezzo, l'azione del governo Berlusconi che, dopo aver fermato lo sviluppo nel Paese, sta avvelenando i pozzi di acqua riducendo risorse e marginalizzando istruzione, ricerca, università. Insomma, ci troviamo di fronte ad una questione (la conoscenza)

tra le più significative con la quale si dovranno confrontare i partiti dell'Unione nella definizione del Programma.

Per queste ragioni un gruppo di riviste (Alternative, Aprile, Carta, Quaderni Labour, Eco Radio, Nuova Ecologia), assieme ad autorevoli riviste di settore, organizzano il 26 novembre, a Roma, un Cantiere dedicato ai temi della Conoscenza. All'iniziativa sono stati invitati i partiti dell'Unione ed è stata invitata Franca Bimbi che, per l'Unione, ha il coordinamento del Tavolo per la definizione del Programma. Un programma vive se è in grado di interagire con le persone rendendole protagoniste di una discussione e delle scelte. Il rappor-

to con i movimenti e con quanto in questi anni essi hanno espresso è fondamentale. Poi, i valori. La devastazione messa in campo dalla Moratti ha colpito proprio i valori: i pilastri della sua politica sono infatti il sapere come fatto privato; i ragazzi considerati proprietà delle famiglie; il controllo politico su scuola, università e ricerca. E invece il principio dell'eguaglianza deve essere, a mio parere, il valore che ispira l'intero programma. I provvedimenti di questo Governo su scuola, università e ricerca vanno cancellati perché le loro scelte di fondo non sono mediabili. Mentre ritengo che un pro-

gramma debba avere al centro i seguenti obiettivi: innalzare l'obbligo scolastico fino ai 18 anni, un provvedimento indispensabile per elevare il livello culturale dell'intera popolazione; un investimento sul diritto allo studio che garantisca condizioni di accesso, anche agli studi più alti, per il maggior numero di ragazze e ragazzi; un grande piano di formazione degli adulti; triplicare il numero dei laureati; un investimento straordinario nel campo della ricerca, in particolare quella di base. È questa la base indispensabile su cui costruire davvero una soluzione di continuità davvero indispensabile.

segretario generale Fli-Cgil

L'onore dell'America

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Qualcuno si domanderà, a distanza di tanti anni, perché un pezzo del giornalismo italiano era stato distaccato per seguire in modo così ravvicinato un evento lontano e di interesse non immediato per l'Italia, come le elezioni primarie del partito democratico americano. Risponderò che in tanti eravamo convinti che la Storia americana stava cambiando in quel momento, e avrebbe cambiato la Storia del mondo. Erano passati pochi anni da quando John Kennedy, nel suo celebre discorso all'American University, aveva detto che «la pace si salva con la pace» e non con le minacce di guerra, dando il primo grande segnale di distensione fra i due imperi atomici. Erano passati pochi mesi da quando Robert Kennedy, di fronte a folle festanti (le prime, le uniche dell'America Latina intorno a una personalità americana, prima e dopo di allora) aveva detto, a Lima, a Bogotà, in Argentina, in Brasile che «non è il Paese più forte quello più degno di guidare, ma il Paese più rispettoso delle libertà, della dignità, dei diritti civili, dei diritti umani di tutti le donne e i bambini e gli uomini di ogni altro Paese del mondo». Per far capire che cosa si era intravisto, seguendo Robert Kennedy attraverso l'America degli anni Sessanta, ricorderò «lo sciopero dell'uva», la più grande, la più riuscita campagna di boicottaggio sindacale e politico che sia mai stata condotta da americani in America.

La questione era immediata e concreta. I raccoglitori di uva della California, tutti messicani e tutti clandestini, alloggiati in campi disumani e pagati

quasi niente, avevano proclamato uno sciopero ad oltranza per ottenere il salario minimo delle campagne, avevano eletto leader uno di loro, Cesar Chavez, e avevano chiesto un incontro con Robert Kennedy che si era appena dimesso da ministro della Giustizia. Kennedy e Chavez si sono incontrati in una "Missione", piccola chiesa francescana della città di El Centro, vicino al confine messicano. Da El Centro è partita la marcia dei contadini senza diritti per portare a Sacramento, capitale dello Stato, la loro protesta e la loro richiesta. Robert Kennedy, con Cesar Chavez, si è messo alla testa di quella marcia, che è durata dieci giorni, e ha attratto l'attenzione dei giovani americani, ne ha coinvolti a centinaia di migliaia. In ogni città americana è cominciato il boicottaggio dell'uva. È continuato in ogni casa, in milioni di famiglie americane fino a che i raccoglitori hanno ottenuto i loro diritti. Ciò che stava accadendo era allo stesso tempo una vicenda sindacale, una dimostrazione politica, e un grande apologeto di ciò che poteva essere la vita americana "se gli ultimi diventano i primi" nella attenzione di chi governa, come ha predicato, di fronte ai clandestini messicani e ai due leader, il frate francescano che ogni mattina all'alba diceva messa per quella processione un po' medioevale che, a momenti, è sembrata l'anticipazione di un nuovo mondo.

In quei giorni Robert Kennedy è diventato la figura politica dal seguito immenso, dalla voce inconfondibile, capace di mettersi alla testa di una intera generazione che stava schierandosi (dopo i colpi a vuoto dei fantasiosi anni Sessanta) su un territorio mai esplorato: quello di un mondo moderno fondato sulla solidarietà molto più che sulla forza, sulla pace come valore morale, ma anche come valore economico («la pace costa meno» era lo slogan) nel considerare i diritti delle persone, non quelli dei grandi gruppi che sanno difendersi da soli, la ragione e il fine ultimo del governare.

Tutto ciò non è così utopistico e così campato in aria, se si considerano i

due riferimenti costanti nella vita americana: la Costituzione di un Paese che riconosce "il diritto alla felicità". E il pragmatismo intelligente che suggerisce sempre il percorso meno costoso e più conveniente. Robert Kennedy stava dicendo che preoccuparsi, governando, delle condizioni di vita degli esseri umani (lui parlava del mondo, e di qui il suo carisma) è molto più conveniente e molto meno costoso della guerra. E che il frutto della guerra, ancora peggiore del mare di vittime, è l'odio, un mostro capace di riprodurre infinitamente se stesso. Non sto commentando, sto citando dai discorsi, dalle interviste, dalle conversazioni (soprattutto quella a Omaha, nel Nebraska, mentre aspettavamo il risultato delle "primarie" in quello Stato) dagli eventi che stavano facendo di Robert Kennedy il grande leader de-

In quei giorni Robert Kennedy diventò la figura politica dal seguito immenso, dalla voce inconfondibile, alla testa di una generazione che stava esplorando un mondo moderno fondato sulla solidarietà

mocratico che scarta la strada della potenza per imboccare quella di una consonanza con la parte migliore del suo Paese e del mondo.

Ama il suo Paese, ma non come un privilegio. E considera ingiusto anche il mondo giusto che tollera e lascia scortere l'ingiustizia nel mondo di altri. Non ci sono "altri", nella visionaria e limpida immaginazione di Robert Kennedy. Lui dice "noi" per dire "tutti", e non è un santo.

È un leader nuovo che si appresta a governare in modo diverso. Riflettere oggi sul vuoto di non avere mai saputo come avrebbe governato quel leader non è nostalgia, è dichiarazione politica.

Stiamo per forza confrontando Robert Kennedy con chi governa l'America

oggi e siamo per forza dicendo qualcosa di cui siamo certi. L'America è più grande di chi in questo momento la sta governando. E noi, i non americani che hanno sempre avuto l'impressione (o l'impulso) di votare quando ci sono le elezioni in quel Paese, restiamo convinti che sia difficile abitare un mondo dominato da una America che si è ristretta nei confini della paura e che permette alla paura di trasformarsi in guerra preventiva, un corridoio cieco in cui si porta tragedia e si incassa tragedia. Ma stiamo dicendo anche qualche altra cosa. È una domanda che a me sembra drammatica: che cosa è, che cosa può diventare un mondo di prigioni segrete, di catture e di detenzioni illegali, di uccisioni inspiegabili (per noi italiani, Nicola Calipari) di documentazione falsificata per fare una

guerra, di affermazioni simultanee come: «abbiamo esportato la democrazia» e «abbiamo usato il fosforo bianco».

Il fatto è questo. L'America è, e resta, la sola grande potenza del mondo. Può la sola grande potenza del mondo perdere il suo onore - che è l'onore della difesa pulita e disinteressata della libertà - agli occhi del mondo? Non è un pericolo mortale se questo avviene? Quando si giunge, nella Storia, a strette di questo genere di solito gli analisti si domandano: "ma è necessario?" Come vedete, scelgo una domanda pratica, quasi cinica. Non propongo un quesito morale. Faccio una questione di convenienza. La risposta purtroppo è no. Ed è per questo che la madre del soldato Sheehan, che è saltato su una bomba a Baghdad, è stata man-

data via dal ranch Crawford di George Bush nel Texas. Per avere posto con semplicità l'unica domanda che conta: «Mi dica perché mio figlio è morto». Nessuno dimentica l'11 settembre. E possiamo immaginare che, nonostante il suo dolore, non lo abbia dimenticato la signora Sheehan. Chi vive nel dolore comprende bene il dolore degli altri. Ma resta la domanda: "Era necessario inventare una guerra spaventosa che non finisce e che ha provocato crateri nuovi di odio che si moltiplicano ogni giorno?" Era necessario disseminare nel mondo prigionieri, luoghi di sequestro, centri di detenzione cieca e definitiva, pratica di torture, assalti a città piene di civili con tecniche radicalmente distruttive? Era necessario oscurare con questi eventi terribili e lugubri l'immagine di un Paese che, essendo il più potente, deve per forza essere il più esemplare, come è stato in altri momenti della sua storia e della nostra storia?

Ci dicono che dobbiamo ricordare di essere stati liberati dagli americani. Noi lo ricordiamo, e siamo antifascisti per questo. C'eravamo. E perciò conosciamo il prima e il dopo, la fine dell'incubo e l'arrivo della libertà. E infatti soltanto uno scrittore giovane con radici politiche ben diverse pubblica in questi giorni un romanzo per descrivere gli americani della Liberazione come «il male». Eppure fa squadra con quelli delle celebrazioni dei neonati e di questa guerra che continua a portare morte e non finisce.

Per questo oggi, su questo giornale, ricordiamo l'anniversario di Robert Kennedy. Per ricordare la sua America che, opponendosi, alla guerra del Vietnam, ha detto, trentacinque anni prima, ciò che va detto oggi. E infatti lo dicono quasi ogni giorno, al Senato americano, uomini come Ted Kennedy e John Kerry. Per fortuna Francis Fukuyama, il teorico della "fine della storia", ha scritto il libro sbagliato. La storia non è finita. E ricordare non è soltanto nostalgia. È un atto politico di speranza.

furiocolombo@unita.it

Quel ragazzo sugli scogli

CLAUDIO FAVA

SEGUE DALLA PRIMA

Ha ragione mia figlia: bella foto. Lieve, pudica, ordinata. Peccato che sia solo una foto. La morte resta dietro, svagata, intatta. E con la morte, restano altrove anche le cifre di questo lento, inesorabile sterminio. È il limite di ogni nostra indignazione: l'incapacità di attribuire un senso compiuto, un fiato di vita e di verità a quei numeri. Sarebbe più onesto raccontarli per ciò che sono: non la bella morte ma l'odore di plastica del sacco nero che racchiude la carcassa di un amnengo, come faceva ieri Lodato su queste pagine cominciando il suo racconto dalla fila ordinata di involucri di tela cerata, pronti per i bisturi dell'autopsia, pronti per una veloce sepoltura in terra straniera.

Ecco, dovremmo recuperare i dettagli della morte, di queste morti, per ricondurli all'orrore da cui provengono. Ricordo, durante un estenuante seminario contro la pena capitale, il turbamento sfacciato, violento che ci produsse - più di tutte le foto dei gasati e degli avvelenati nella camera della morte - un semplice foglio di carta. Il certificato con cui il medico di un penitenziario attestava il decesso del condannato. Nello spazio destinato alle cause, con puntiglio burocratico, c'era scritto: omicidio.

Bisogna che la morte ci faccia male, per percepire l'oscenità. Bisogna che davanti a quei sacchi di tela nera vengano condotti i miliziani della razza ariana, quelli alla Borghesio, paffuti e logorroici nelle loro svolinate a favore dei Cpt a cinque stelle e della fascistissima legge Bossi-Fini. Bisogna che ci si sforzi, tutti, di andare oltre il garbato ribrezzo con cui accompagniamo queste notizie in coda ai tigi, senza cedere al morso dell'abitudine, senza accontentarsi delle nostre giaculatorie per quei vivi e per quei morti. Non sarà facile perché dentro l'abitudine, fatta di parole prudenti e gesti educati, c'è spazio per tutti.

Ci siamo abituati alle cronache dal Cpt di Lampedusa, alle storie che ci hanno raccontato, alle immagini raccolte dai cronisti. Abbiamo già digerito quell'invisibile linea che ci divide dagli extracomunitari e che è fatta di gesti brevi, rozzi, il ceffone del brigadiere, il misero sciacallaggio sui pochi denari dei maghrebini, le file ben ordinate nel cortile del centro ad aspettare l'aereo per essere espulsi altrove. Ci si abitua perfino a non chiedere: che accade quando quei poveracci vengono scaricati in Libia? Che ne è di loro? Che piega prende il loro destino? Adesso ci stiamo abituando anche agli annessi, a trasformarli in numeri pietosi, in cifre del cordoglio. Se non fosse stato per quello scatto fotografico, il cristo depresso sugli scogli siciliani, quel graffio di grazia a sporcare la morte...

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI ABUONDIRITTO Promemoria per la sinistra

Aborto, contro la solitudine non servono i «missionari»

«Trovo scandaloso il medico di famiglia che non si occupa di far prendere alla donna una decisione consapevole, ma lascia il certificato per l'aborto in portineria. Di mezzo c'è la vita di un bambino. Io parlo così: la vita di un bambino». A parlare così è Giuliano Amato, tra i primi laici, in Italia, a essersi espresso in termini critici sulle procedure di applicazione della legge 194. «Ma è mai possibile - aggiunge Amato - che non si possa dire che alcuni comportamenti emersi in seguito all'approvazione di una legge giusta sono sbagliati? Oppure dobbiamo sempre dirci: "Taci, il nemico ti ascolta"? Come se ogni vicenda della vita fosse un pezzo di guerra civile con i fascisti, da una parte, e gli antifascisti, dall'altra». È giusto esigere che «le vicende della vita» non siano inquadrare in una logica di perenne conflitto ideologico; ed è altrettanto giusto che, su questioni di natura etica, la discussione pubblica proceda in maniera libera e quanto più aperta. E, allora, muoviamo proprio dai molti riconoscimenti che si possono rivolgere agli argomenti di Amato. La riduzione dell'aborto a pratica contraccettiva è cosa riprovevole: tanto quanto lo è quella figura di medico richiamata in apertura; e tanto quanto lo è la condizione di molte donne lasciate ad abortire in solitudine: a «sbrigare una pratica ospedaliera» più che a decidere della propria e dell'altra vita. Ma, detto questo, esistono rimedi generali alla «banalizzazione dell'aborto»? Esistono politiche di sostegno alla maternità che possano incidere davvero sulla scelta di una donna?

La risposta alla prima domanda - sia detto senza alcun intento provocatorio - tende a essere negativa, almeno fino a quando la questione è declinata nei termini assunti dal dibattito di questi giorni. Perché la misura di consapevolezza, di riflessione e di dolore con la quale si affronta l'esperienza dell'aborto è irriducibilmente individuale e intima. E, dunque, lo stato non dovrebbe avere alcun titolo a indagarla. Si tratta di un atto di coscienza che, come tale, esprime in sommo grado la libertà dell'individuo, nelle sue motivazioni e pulsioni più nobili come in

quelle più egoistiche e regressive; e in tutti i suoi inevitabili limiti e vincoli.

Non crediamo, in altre parole, che possa darsi un intervento «dissuasorio» da parte di medico, assistente sociale, psicologo, all'interno di una struttura pubblica, che non finisca per rifarsi a un contenuto «etico» (il richiamo alla sacralità della vita), estraneo alle regole che dovrebbero guidare la sanità pubblica. Men che meno, pertanto, riteniamo possibile che lo stato promuova l'intervento del volontariato nei consultori quando esso persegua finalità morali anziché sanitarie. La decisione di aprire i consultori agli operatori del Movimento per la vita, un'associazione che interpreta l'aborto come un crimine contro l'umanità, svela un'impostazione ideologica, che si oppone a quella libertà di scelta e di coscienza, che si dice di non voler contestare; prevede l'istituzione di «presidi di moralità», fondati su una interpretazione confessionale del significato della vita; dichiara apertamente che il fenomeno dell'aborto va affrontato su un piano etico, anziché - prioritariamente - su quello delle politiche sociali.

E, allora, qual è il rischio? È che la donna - se l'assistenza è di ordine esclusivamente morale - rimanga davvero sola. E cosa ne sarebbe, pertanto, di quel passo della legge 194 dove si legge: «Il consultorio e la struttura sociosanitaria hanno il compito in ogni caso (...) di esaminare con la donna (...) le possibili soluzioni dei problemi proposti, di aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero all'interruzione della gravidanza, di far valere i suoi diritti di lavoratrice e di madre?»

La risposta appare ovvia: lo stato non può rimanere estraneo a una questione tanto delicata. Deve, al contrario, mettere a disposizione risorse e strutture per garantire che l'intervento abortivo rientri nel quadro dell'assistenza pubblica. Ma - è questo il punto - nel dibattito di queste settimane molti vogliono tradurre quella responsabilità pubblica in una sorta di missione morale: la salvaguardia della vita del nascituro. Dunque, le proposte che vengono avanzate per «debellare la piaga dell'aborto», come per osteggiare l'impiego della Ru486, sono tutte es-

senzialmente d'ispirazione «missionaria». L'aiuto di cui, incredibilmente, quasi nessuno parla - quello fatto di politiche di sostegno alla maternità - invece non c'è e non viene perseguito. Forse perché mancano le risorse per estendere le politiche di welfare a questo settore; forse perché alcuni soggetti della politica e della cultura sono riusciti a dirottare la riflessione su un piano eminentemente etico, polarizzando una questione (il problema della vita e della morte, appunto) che sembra non consentire mediazioni e soluzioni parziali e condivise.

Ne deriva una domanda: è possibile pensare a una politica di prevenzione dell'aborto e di incentivo alla maternità che non sia, necessariamente, di ispirazione confessionale? Si può aiutare una donna che lo chieda, senza mettere in discussione le sue ragioni esistenziali? Le uniche titolate a decidere, in ultima istanza, della sorte di un feto? O, più semplicemente, è possibile immaginare dei consultori dove una futura madre possa apprendere che, a fronte di un grave disagio che condizioni la sua scelta, esistono misure previste dallo stato a garanzia della sua persona e di suo figlio? Dove ci si possa informare su forme di sostegno economico e di assistenza sanitaria, su servizi e agevolazioni, su misure fiscali favorevoli e su una estesa rete di diritti e garanzie (ad esempio, rispetto all'attività lavorativa)? Tutto ciò è non solo giusto, ma anche possibile: e politiche di tale natura sono state sperimentate e applicate con successo, anche in Italia. Senza affidarsi al volontariato (risorsa preziosissima, ma destinata ad altri compiti, altrettanto importanti), e senza tirare in ballo categorie etiche che, con la capacità d'intervento pubblico su una simile questione, hanno poco a che fare. E rimandano, con ogni probabilità, a pensieri inconfessabili. Quali quelli che Claudia Mancina, sul Riformista del 17 novembre, così riassume: «Forse (...) si vuol dire che lo scandalo dell'aborto deve essere pagato col dolore fisico, l'umiliazione, i disagi della degenza ospedaliera? Che il gesto di rifiutare una gravidanza deve avvenire nel sangue e possibilmente nel pericolo, per essere tollerato?».

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

**NICOLA ZINGARETTI
GIANNI PITTELLA**

Il ministro degli Esteri, Gianfranco Fini (Il Sole-24Ore, 19 novembre) dichiara, certamente a ragione, d'essere preoccupato per l'epilogo fallimentare che sta prendendo la questione del Bilancio Comunitario 2007-2013. Ma lo scenario che si profila era largamente prevedibile ed il governo italiano ha colpevolmente trascurato di affrontare, per tempo, e con credibili proposte, la sfida per dare all'Unione Europea i mezzi necessari per compiere le sue missioni. Adesso l'Italia è costretta ad annunciare il "veto", uno strumento odioso, che non brilla per calore europeista.

Certo, ad estremi mali... Eppure, ci si chiede: è davvero impossibile riprendere il bandolo della matassa e porre con forza il tema del superamento dei mali che affliggono il bilancio dell'Unione europea? Da tempo lo chiediamo al governo italiano. Il Parlamento Europeo, che detiene il potere di codecisione in materia di bilancio, non è un semplice spettatore e ha votato, già alcuni mesi fa, una risoluzione a larghissima maggioranza in cui quell'interrogativo è stato sciolto con coraggio e capacità d'innovazione.

Sono tre i punti cruciali di una nuova filosofia del bilancio dell'Unione: 1) i governi nazionali contribuiscono al Bilancio europeo con maggiore generosità, superando di gran lunga il tetto dell'1% del reddito nazionale lordo; 2) la garanzia di un cofinanziamento della "Pac" (Politica agricola comune), almeno del 10%, da parte degli Stati nazio-

nali, limitatamente ai sussidi diretti agli agricoltori, in modo da liberare 90 miliardi di euro nei 6 anni, da destinare alla ricerca, allo sviluppo rurale, all'ambiente e alla competitività; 3) ridurre, sino alla progressiva eliminazione, l'assurdo privilegio di cui gode il Regno Unito con il rimborso dei due terzi del proprio contributo al bilancio comunitario. Se si libera il quadro finanziario da queste ingessature, si può ridare ossigeno alle politiche per la crescita, per la coesione, per la competitività e si possono sostenere, in maniera adeguata, i programmi per i giovani (si pensi al successo di "Erasmus") e il ruolo, sempre più importante e sempre più richiesto, dell'Unione nel mondo.

Il governo italiano ha commesso un errore politico quando ha accettato supinamente il compromesso al ribasso presentato nello scorso giugno dalla presidenza lussemburghese, e che comportava una perdita per quasi otto miliardi di euro dei "Fondi strutturali" destinati alle regioni italiane. Il governo italiano insiste a presentare una posizione difensiva e destinata alla sconfitta. La strada da seguire, a nostro giudizio, è quella indicata dal Parlamento europeo che, in questa crisi, dimostra d'essere l'unica istituzione europea capace di reagire al declino.

Nicola Zingaretti è presidente della Delegazione italiana nel Gruppo Pse
Gianni Pittella è relatore al Bilancio Ue per il 2006

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - T.I.U.S. Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa</p> <p>• Sabo S.r.l., Via Carducci 26</p> <p>Fac-simile</p> <p>• Sies S.p.A., Via Santi 87 Pescara Dugnano (RI)</p> <p>• Litotud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>• Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN)</p> <p>• Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>• STS S.p.A., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>• A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>• Publikompass S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424590 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 19 novembre è stata di 137.660 copie</p>			

LA SVOLTA

QUALITÀ AMBIENTALE DEL GOVERNO LOCALE

LA SFIDA

ENERGIA

Rispettare gli obiettivi del Protocollo di Kyoto, aumentare l'efficienza energetica, investire nelle fonti energetiche rinnovabili, dotarsi di piani energetici locali.

MOBILITÀ

Contro il traffico e l'inquinamento atmosferico: migliorare la qualità del trasporto pubblico locale, investire sul trasporto su ferro, riconvertire i mezzi pubblici, predisporre percorsi ciclabili urbani, aree pedonali, zone a traffico limitato.

RIFIUTI

Estendere un modello europeo di gestione integrata dei rifiuti, ridurre la quantità e pericolosità dei rifiuti, favorire il riuso dei materiali, riciclaggio e recupero, raccolta differenziata e incentivi.

Roma, mercoledì 23 novembre 2005, ore 10.00-16.00
Sala delle Carte Geografiche - via Napoli 36

Presiede
MICHELA OTTAVI
Vice responsabile
Dipartimento Ambiente DS

Introduzioni:

**QUALITÀ AMBIENTALE
E GOVERNO LOCALE:
PROPOSTE PER
IL PROGRAMMA DS**
SERGIO GENTILI
Responsabile Dipartimento
Ambiente DS

**I TAGLI DELLA
FINANZIARIA
CONTRO L'AMBIENTE**

ANDREA ORLANDO

Responsabile Enti Locali DS

ORIANO GIOVANELLI

Responsabile Ordinamento
Regionale DS

Presentazione indagine
della SWG

**LE QUESTIONI AMBIEN-
TALI NELLA CULTURA
E NEL GOVERNO DEGLI
AMMINISTRATORI DS**
ROBERTO WEBER

Interventi:

ANTONIO AMATO
Capogruppo DS Regione
Campania

FULVIA BANDOLI
Presidenza Direzione DS

GAETANO BENEDETTO
Segretario aggiunto WWF Italia

MERCEDES BRESSO
Presidente Regione Piemonte

EVA CATIZONE
Sindaco di Cosenza

FABIO CECCHERINI
Presidente Provincia di Siena

CLAUDIO FALASCA
Coordinamento Dipartimento
Ambiente e Territorio CGIL

DANIELE FORTINI
Presidente Federambiente

RENATO LOCCHI
Sindaco di Perugia

MARCELLO PANETTONI
Presidente ASSTRA

FILIPPO PENATI
Presidente della Provincia di
Milano

MASSIMO POMPILI
Vice Presidente Regione Lazio

EDO RONCHI
Responsabile Dipartimento
Politiche della Sostenibilità

GAETANO SATERIALE
Sindaco di Ferrara

MICHELE VIANELLO
Vice Sindaco Venezia

FABRIZIO VIGNI
Portavoce Sinistra Ecologista

Considerazioni:

**LE SCELTE DELLE
REGIONI
E DEI COMUNI PER
L'AMBIENTE**

VASCO ERRANI
Presidente
della Regione Emilia Romagna
e della Conferenza
dei Presidenti delle Regioni

LEONARDO DOMENICI
Sindaco di Firenze,
Presidente dell'AnCI

PIERLUIGI BERSANI
Responsabile della Commissione
Nazionale per il Progetto

Conclusioni

PIERO FASSINO
Segretario Nazionale DS

Parteciperanno:

Parlamentari, Sindaci, Consiglieri regionali, provinciali e comunali, Assessori regionali, provinciali e comunali, esponenti delle forze sociali e delle associazioni

amare
l'Italia

VERSO LA
CONFERENZA
NAZIONALE DS
PER IL
PROGRAMMA



Dipartimento Ambiente
Dipartimento Autonomie Locali
Dipartimento Politiche della Sostenibilità
Sinistra Ecologista

Per informazioni:
Telefono 0648023822
ambiente@dsonline.it

www.dsonline.it

Scelti per voi Film

Mai più come prima Oliver Twist

A dieci anni da «Come due cocodrilli», Campiotti torna ad indagare il mondo degli adolescenti. Dopo gli esami di maturità alcuni amici partono per un'avventura ad alta quota che cambierà la loro vita. Giulia, Martina, Fava, Lorenzo, Enrico, e Max - un ragazzo disabile sensibile ed autoironico - si ritrovano nel mezzo di una natura splendida ed imponente, ma allo stesso tempo aspra e imprevedibile, e impareranno ad affrontare le difficoltà...

Emozioni intense e raffinate ricostruzioni per quest'ultima versione del romanzo di Dickens. Il piccolo Oliver Twist, fuggito da un orfanotrofio di Londra, in cui è vittima di soprusi, viene ingaggiato da un gruppo di giovani lestofanti, capeggiati dall'imbroglione Fagin. Presto viene arrestato e in suo soccorso interviene il ricco mister Bronlow, che lo accoglie nella sua casa. Ma Fagin non ha intenzione di lasciar andare il ragazzo...

di Giacomo Campiotti commedia

di Roman Polanski drammatico

I fratelli Grimm...

Gilliam alla ricerca del lato dark di Cappuccetto Rosso. Ispirandosi, in modo irriverente, ai fratelli Grimm e alle loro celebri favole, il regista inventa un'eccezionale storia: Will e Jake Grimm sono due cantastorie cialtroni che nel XVIII secolo, approfittando della credulità popolare, girano i villaggi tedeschi facendo finta di liberare la terra da demoni, streghe e maledizioni. Smascherati, vengono spediti nella foresta incantata...

di Terry Gilliam fantasy

Crash - contatto fisico

Lo sceneggiatore di «Million Dollar Baby» per il suo esordio come regista sceglie un soggetto «difficile»: una storia di ordinario razzismo. A Los Angeles ci sono tutti: bianchi, neri, ebrei, musulmani, vietnamiti, coreani, iraniani, tutti possono incontrarsi nelle congestionate strade della città, ma difficilmente vengono a contatto tra di loro. Un affresco corale di una realtà, non solo americana, ammalata di paura. Super cast a budget ristretto.

di Paul Haggis drammatico

Texas

La vita di un gruppo di ragazzi di provincia. Tre piccole storie, ambientate nel Texas piemontese, che si svolgono un sabato sera «uguale, ma diverso», dove tutti i protagonisti sognano la grande città. Il giovane regista, per il ruolo di una maestra di scuola, sposata, che suscita scandalo innamorandosi d'un ragazzo, ha voluto Valeria Golino.

di Fausto Paravidino drammatico

Edison City

Dalla musica pop alla recitazione. Justin Timberlake affianca il rapper LL Cool J in una storia scritta e diretta da uno degli autori della serie tv «Law and Order». C'è del marcio nell'unità di polizia dell'immaginata città di Edison. Ad un giornalista di un quotidiano locale il compito di fare luce sulla corruzione dilagante fra le pattuglie. Morgan Freeman nei panni del direttore del giornale, Kevin Spacey in quelli del capo della polizia.

di David J. Burke thriller

In Her Shoes - Se fossi lei

Ripensare se stesse in termini diversi dalle etichette che vi vengono date in famiglia è possibile. Rose e Maggie sono due sorelle molto diverse tra loro: Rose (T. Collette) è un'avvocata in carriera, vive in una casa perfettamente arredata, è piena di scarpe, ma poche le occasioni per metterle; Maggie (C. Diaz) invece non ha finito il liceo, sogna di sfondare come attrice, tutti le fanno la corte, ma lei si sente un'autentica cretina.

di Curtis Hanson drammatico

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
The Legend of Zorro 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
La seconda notte di nozze 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Il vento del perdono 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50)

Sala B 375
Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Il sole 15:30-17:50-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Mary 15:30-17:30-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Romanzo criminale 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro PIAZZA FRASSINETTI, 10 Tel. 0103728602
The Interpreter 17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Valiant 15:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
La Marcia dei Pinguini 14:55-16:50-18:45-20:40-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 122
I fratelli Grimm e l'incantevole strega 15:05-17:35-20:05-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 113
Elizabethtown 14:50-17:30-20:10-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 454
In Her Shoes - Se fossi lei 14:50-20:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Edison City 17:30-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 5 113
La seconda notte di nozze 15:30-20:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)
La tigre e la neve 17:45-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 251
Melissa P. 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 7 282
Flightplan - Mistero in volo 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 8 178
Il vento del perdono 15:50-18:10-20:30-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 9 113
La sposa cadavere 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 10 113
Goal! - Il film 15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

City Tel. 010890073
In Her Shoes - Se fossi lei 20:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Habana Blues 15:30-17:50-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
La tigre e la neve 21:15 (€ 5,20; Rid. 3,60)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Crash - Contatto fisico 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Ogni cosa è illuminata 15:45-18:00-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
La tigre e la neve 15:10-17:40-20:00-22:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Niente da nascondere 18:00-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Valiant 15:00-16:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Edison City 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
La fabbrica di cioccolato 15:30-17:50 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936
Riposo

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Elizabethtown 17:00-21:15 (€ 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
La tigre e la neve 14:30-16:45-19:00-21:15 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
La Marcia dei Pinguini 15:30-17:15-19:00-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Flightplan - Mistero in volo 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala Pitta 280
Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
The Interpreter 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Oliver Twist 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Oliver Twist 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
Oliver Twist 14:45-17:00-19:15-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DUSE via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
 Oggi ore 16.00 **URFAUST** di J. Wolfgang Goethe, con Ugo Pagliai, Paola Gassman, regia Andrea Liberovici

GARAGE via Casoni, 5/3b - Tel. 010522185
 Venerdì ore 21.00 **PER FORTUNA CHE C'È RICCARDO** di e con Riccardo Rossi

GUSTAVO MODENA piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
 Domani ore 21.00 **LA LUNGA NOTTE DEL DOTTOR GALVANI** di Daniel Pennac, con Neri Marcorè

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

H.O.P. ALTROVE Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934
 Martedì ore 21.00 **CERIMONIALE** con e diretto da Lucio Colle

POLITEAMA GENOVESE via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
 Oggi ore 16.00 e 20.30 **WmX Power Music Show**

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
 Oggi ore 16.00 **TUFFO** di Danila Barona, Enrico Vezzelli e Antonio Tancredi

DELLA TOSSE SALA AGORÀ piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
 Oggi ore 16.00 **TUFFO** di Danila Barona, Enrico Vezzelli e Antonio Tancredi

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
 Oggi ore 16.00 **TUFFO** di Danila Barona, Enrico Vezzelli e Antonio Tancredi

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
 Oggi ore 16.00 **TUFFO** di Danila Barona, Enrico Vezzelli e Antonio Tancredi

I fratelli Grimm e l'incantevole strega 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala 2
La tigre e la neve 15:15-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 19912321
Flightplan - Mistero in volo 14:00-16:15-18:30-20:40-22:50 (€ 7,20)
The Big White 14:00-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20)

Sala 1 143
Goal! - Il film 14:50-17:30-20:20-22:50 (€ 7,20)

Sala 2 216
Crash - Contatto fisico 20:10-22:45 (€ 7,20)

Sala 3 143
The Legend of Zorro 14:30-17:15 (€ 7,20)
In Her Shoes - Se fossi lei 17:10-22:30 (€ 7,20)
La tigre e la neve 14:30-20:00 (€ 7,20)

Sala 4 143
La sposa cadavere 14:15-16:15-18:15-20:15 (€ 7,20)
Edison City 22:30 (€ 7,20)

Sala 5 216
Lord of War 15:45-18:00-20:30-22:45 (€ 7,20)

Sala 6 216
Il vento del perdono 15:00-17:30-20:10-22:30 (€ 7,20)

Sala 7 216
Elizabethtown 14:20-17:10-20:00-22:45 (€ 7,20)

Sala 8 216
La seconda notte di nozze 14:30-17:00-20:15-22:30 (€ 7,20)

Sala 9 320
Melissa P. 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20)

Sala 10 320
I fratelli Grimm e l'incantevole strega 14:30-17:40-20:15-22:50 (€ 7,20)

Sala 11 216
La Marcia dei Pinguini 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20 (€ 7,20)

Sala 12 143
Habana Blues 17:45-20:15-22:45 (€ 7,20)
Valiant 14:00-16:00 (€ 7,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
La Marcia dei Pinguini 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Lord of War 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Sala 1 300
La sposa cadavere 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Sala 2 525
La Marcia dei Pinguini 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Sala 3 600
La sposa cadavere 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
i fantastici quattro 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO
Paradiso largo Skjabin, 1 Tel. 01034474251
Niente da nascondere 17:20-19:30-21:40 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Valiant 14:30-16:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
La bestia nel cuore 16:00 (€ 6; Rid. 4)

CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
The Legend of Zorro 15:00-17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
La tigre e la neve 15:30-17:45-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,00)

CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 010967130
La tigre e la neve 21:15 (€ 4,50; Rid. 3,00)

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Valiant 16:00-17:35-19:10 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Vita da strega 20:45-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
La Marcia dei Pinguini 15:15-17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
The Interpreter 16:00-21:00 (€ 6; Rid. 5)

MASONE
O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Quel mostro di suocera 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
La seconda notte di nozze 16:10-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200
I fratelli Grimm e l'incantevole strega 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150
La Marcia dei Pinguini 16:00-17:45-20:10-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Il vento del perdono 16:00-18:10-20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

RONCO SCRIVIA
Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
Riposo

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
La tigre e la neve 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Melissa P. 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Melissa P. 16:00-18:10-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA
Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Super Size Me 21:15 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
Lord of War 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
The Big White 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183/495930
La Marcia dei Pinguini 15:30-17:45-20:20-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Riposo

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
La Marcia dei Pinguini 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Lord of War 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
The Big White 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
I fratelli Grimm e l'incantevole strega 15:30-17:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)
The Interpreter 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Edison City 15:30-17:00-18:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Flightplan - Mistero in volo 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
La seconda notte di nozze 17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Controcine Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
The Big White 15:15-17:30-20:15-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
CINERASSEGNA 18:00-20:00 (€ 6,20; Rid. 4,13)

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
La Marcia dei Pinguini 10:30-15:30-17:00-18:30-20:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Tutti i battenti del mio cuore 22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	La fabbrica di cioccolato	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	La tigre e la neve	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	I fratelli Grimm e l'incantevole strega	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
	The Exorcism of Emily Rose	18:30-21:00 (€ 4,70; Rid. 3,70)	

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
----------------	-------------------------------------	--	--

		Riposo	
Solferino 1	120	I giorni dell'abbandono	16:10-18:20-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Solferino 2	130	La bestia nel cuore	15:45-18:00-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472		Riposo
Sala 2	208		Riposo
Sala 3	154		Riposo

Aricchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437	In Her Shoes - Se fossi lei	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2	219	Crash - Contatto fisico	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Capitol	via Cernaia, 14 Tel. 011540605		
		Riposo	

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	Mai più come prima	16:10-18:20 (€ 3,50; Rid. 2,50)	
	Viva Zapatero!	20:40-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	

Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
		Riposo	
Sala 2			Riposo

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187		
	La bestia nel cuore	18:00-20:30 (€ 4,20; Rid. 3,10)	

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
	La tigre e la neve	15:00-17:30-20:00 (€ 7,00)	
	Edison City	22:30 (€ 7,00)	
Sala 2	117	Flightplan - Mistero in volo	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 3	127	La sposa cadavere	14:50-16:35-18:20 (€ 7,00)
		The Legend of Zorro	20:00-22:35 (€ 7,00)
Sala 4	127	Melissa P.	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 5	227	Il vento del perdono	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
		Riposo	

Due Giardini	via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214		
	La Marcia dei Pinguini	15:15-17:10-18:50-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Ombresse	149	La Marcia dei Pinguini	15:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		The Interpreter	17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu	220	Niente da nascondere	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450	La seconda notte di nozze	15:20-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	Lord of War	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
		Riposo	
			(€ 6,70; Rid. 5,20)

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	Good Night, and Good Luck	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50)	
Sala 2	360		Riposo

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
	La bestia nel cuore	21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)	
	Madagascar	21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)	

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
		Riposo	

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
	The Interpreter	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho		La Marcia dei Pinguini	15:25-17:10-18:50-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo		La seconda notte di nozze	15:30-17:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
		Riposo	

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
		Riposo	
Sala 2			(€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3			(€ 7,00; Rid. 4,50)
			(€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754	Melissa P.	15:40-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237	I fratelli Grimm e l'incantevole strega	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	The Big White	15:50-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	La fabbrica di cioccolato	15:10-17:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Edison City	20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	La tigre e la neve	15:20-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

King	via Po, 21 Tel. 0118125996		
		Riposo	

Kong	via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614		
-------------	------------------------------------	--	--

		Riposo	
--	--	---------------	--

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
		Riposo	

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
		Riposo	
			16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
			17:15-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149		
Sala 3	149		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
Sala 1	262	Melissa P.	15:20-17:45-20:10-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	Il vento del perdono	14:40-17:15-19:50-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	Elizabethtown	14:20-17:05-19:55-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	Valiant	15:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		The Big White	17:10-19:40-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	I fratelli Grimm e l'incantevole strega	14:15-16:55-19:35-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	Flightplan - Mistero in volo	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	La Marcia dei Pinguini	15:40-17:50-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	La sposa cadavere	14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
	La bestia nel cuore	18:30-21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)	

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
	La Marcia dei Pinguini	15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 6,50)	
	Tutti i battiti del mio cuore	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
		Riposo	
Sala Valerino 1	300	Romanzo criminale	20:15 (€ 6,70; Rid. 5,00)
		Valiant	15:10-16:45-18:15 (€ 6,70; Rid. 5,00)
Sala Valerino 2	300	Oliver Twist	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,00)

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1		Valiant	14:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		La seconda notte di nozze	17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2		In Her Shoes - Se fossi lei	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677896		
Sala 1	141	La Marcia dei Pinguini	15:00-16:50-18:45-20:40-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Se fossi in te	14:45-17:25-20:05-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	Melissa P.	15:10-17:35-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	La tigre e la neve	14:50-17:25-20:05-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	I fratelli Grimm e l'incantevole strega	14:45-17:25-20:05-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	La sposa cadavere	15:15-17:00-18:50-20:40-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	Goal! - Il film	14:45-17:25-20:05-22:45 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141	Flightplan - Mistero in volo	15:00-17:30-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	Elizabethtown	14:50-17:25-20:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		Crash - Contatto fisico	17:35-20:05-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		The Legend of Zorro	15:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		Habana Blues	15:35-17:50-20:15-22:30 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
	I fantastici quattro	15:30-17:15 (€ 4,00; Rid. 3,00)	

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	La sposa cadavere	15:05-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)	
Sala 2	430	Elizabethtown	15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 3	430	Flightplan - Mistero in volo	15:25-17:50-20:15-22:45 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 4	149	Oliver Twist	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 5	100	La tigre e la neve	15:15-17:45-20:05-22:35 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1		Sophie Scholl - La rosa bianca	15:30-17:45-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2			(€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		Ogni cosa è illuminata	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	Habana Blues	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Vittoria	via Roma, 356 Tel. 0115621789		
		Riposo	

Provincia di Torino			
● AVIGLIANA			
Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
	Melissa P.	16:00-18:10-21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

● BARDONECCHIA			
Sabrina	via Medail, 71 Tel. 012299633		
	Flightplan - Mistero in volo	21:15	
	Valiant	17:30	

● BEINASCIO			
Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
	The Legend of Zorro	16:30-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
	La sposa cadavere	16:30-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)	

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		
	Melissa P.	13:30-15:50-18:00-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 1	411	Flightplan - Mistero in volo	13:00-15:20-17:50-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2	411	Lord of War	13:40-16:30-19:20-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307	La Marcia dei Pinguini	14:15-16:15-18:15-20:20-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144	Elizabethtown	16:30-19:10-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
		Valiant	14:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144	La sposa cadavere	13:20-15:15-17:15 (€ 7,20; Rid. 5,10)
		The Legend of Zorro	19:05-21:55 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 7	246	I fratelli Grimm e l'incantevole strega	14:10-16:50-19:25-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	124	La tigre e la neve	14:15-19:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
		In Her Shoes - Se fossi lei	16:45-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
		Edison City	13:10-17:55-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	124	Crash - Contatto fisico	15:25-20:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)

● BORGARO
